

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Le dimissioni di Haig fanno esplodere un lacerante contrasto politico

USA-Europa crisi profonda

Reagan cerca la guida totale dell'Occidente

Ancora molti gli interrogativi sulle conseguenze dell'improvvisa svolta in una fase di declino delle «grandi egemonie» - Il gasdotto, il Libano, il dialogo con l'URSS

Visione pericolosa dei rapporti mondiali

Quando Reagan assunse la presidenza degli Stati Uniti vi fu un coro pressoché unanime (ricordiamo in particolare alcuni articoli del «Popolo» del 1981) sull'Occidente che ritrovava una guida vigorosa, ferma e coerente; anzi «rassicurante» perché «prevedibile» rispetto alla tortuosa e erratica condotta dell'amministrazione Carter. Adesso il numero due dell'esecutivo americano, Alexander Haig, si dimette denunciando la mancanza di coerenza, di chiarezza e di fermezza dell'amministrazione Reagan.

Le cause delle dimissioni appaiono essere molte e tutte plausibili, come si dice in altra parte del giornale. Ma non oscurano i due problemi politici principali posti all'Europa dall'uscita di scena del segretario di Stato americano. Primo, lo stato di sbandamento interno e internazionale provocato dalla politica reaganiana. Secondo: il brusco e rinnovato messaggio inviato agli europei perché non disturbino le decisioni dei loro principali alleati.

Intendiamoci. Haig è stato internamente dentro le scelte rigidamente ideologiche e rozzamente muscolari compiute dalla presidenza Reagan in politica internazionale. Tuttavia su un punto il segretario di Stato era venuto via via distinguendosi dalle diverse fazioni conservatrici che si combattono all'interno della amministrazione. Più di altri aveva avvertito il disordine, le frizioni e le tensioni della Alleanza atlantica, non solo nelle reciproche relazioni interne ma anche in quelle con il resto del mondo. E al ricompattamento dei rapporti euroamericani aveva dato una priorità, percependo che tutto sommato gli Stati Uniti non hanno più né la percentuale della capacità di governare il mondo da soli. Perciò — tra gli attuali esponenti dell'amministrazione Reagan — egli è stato il meno sordo agli argomenti e alle pressioni di quei che, impauriti e brutalmente, cercavano mediazioni e compromessi che assicurassero un consenso, e quindi doveva

tener conto di certi interessi europei. Licenziamento o dimissioni che siano, il distacco di Haig dall'amministrazione reaganiana ha però un preciso significato per l'Europa: Reagan manda a dire che gli interessi europei sono irrilevanti e che la coesione occidentale va costruita accettando senza battere ciglio le iniziative americane, per quanto unilaterali e arbitrarie possano essere. Non è un caso infatti che Haig lasci la scena, non solo in concomitanza con la crisi mediorientale, ma in occasione del nuovo embargo deciso da Reagan — senza aver consultato uno straccio di alleato europeo — e appena spente le luci di Versailles e di Bonn — sul gasdotto euro-siberiano. Tenendo conto che solo il 25 maggio scorso Haig aveva dichiarato che nessuno negli Stati Uniti «è certamente non il presidente Reagan considera la guerra economica di per sé come una scelta praticabile nella realtà attuale dei rapporti Est-Ovest», si possono tirare facilmente le conclusioni.

Exit Haig, dunque, a conferma che i suoi interessi non soddisfacevano l'intento di Reagan di arginare il declino americano con l'esibizione della forza economica e militare della potenza-guida, ma neanche potevano risolvere la sostanza del serio contrasto aperto tra Stati Uniti e Europa. Mitterrand ha opportunamente bollato la guerra economica con l'Est come «il primo atto di una guerra che potrebbe essere seguito da un secondo più grave». Schmidt dal canto suo lo ha definito «una nuova corsa alla guerra fredda», «un atto di violazione della fiducia nelle relazioni internazionali» e di «disprezzo per la sovranità di altri Stati». Giusto. Ma questo è solo un aspetto — cruciale ma non unico — della crisi esplosa nelle relazioni interatlantiche a partire dagli anni '70, e che le scelte internazionali fatte da Reagan in campo economico, politico e militare, hanno ulteriormente aggravato e ampliato. Nessuna retorica sullo «spirito dell'Occidente» può ormai nascondere questa «tempesta destabilizzante» che si scatena in campo europeo, e che viene dagli USA, sull'onda della offensiva del dollaro, di una dura guerra commerciale e industriale. Moneta, energia, acciaio, agricoltura, commercio, trasporti, capitali correnti di un conflitto durissimo, che nasce da alcuni dati materiali, oggettivi: modifica dei rapporti di forza all'interno dei paesi alleati, declino della centralità americana, diversificazione degli interessi fra Stati Uniti e Europa. Sarebbe inesatto affermare che Reagan ignora l'esistenza di quei dati, e che non ha una idea per farvi fronte. Le forme con cui l'attuale amministrazione affronta la ripresa economica americana e ne tengono conto, cercando una ristrutturazione dell'Occidente capitalistico che esige un indebolimento delle economie europee, una contrazione dei loro commerci, una fase critica di ristagno produttivo. Esistono insomma un ridimensionamento economico dell'Europa nei suoi rapporti interni ed esterni, si tratti di quelli inter-occidentali, o col Sud, o con l'Est. Anzi l'Europa dovrebbe fare qualcosa di più: allinearsi senza discutere — l'esempio è la signora Thatcher — sulla «reaganomics», politica e sociale che ha ispirato lo «stato del benessere», ma non per andare avanti nell'esplorazione di nuove vie di sviluppo, bensì arretrando verso chiare politiche deflative, di ristagno e di recessione. Non è questa del resto la posta politica e sociale in gioco.

Romano Ledda (Segue in ultima)

«Non è stato il metanodotto. Non è stato il Medio Oriente. È stato un complesso di cose». Questo il secco giudizio di una «fonte altolocata» della Casa Bianca all'agenzia «AP» poco dopo il clamoroso annuncio delle dimissioni di Alexander Haig, mentre superata la sorpresa si intrecciavano interpretazioni e ricostruzioni dei fatti. Haig avrebbe annunciato le proprie dimissioni giovedì sera al presidente Reagan subito dopo una riunione alla Casa Bianca chiesta dal segretario di Stato per attenuare la decisione, adottata in sua assenza, di colpire le industrie europee impegnate nella realizzazione del gasdotto con l'URSS. Secondo questa versione data dalla «NBC», il consigliere del presidente per la sicurezza nazionale William Clark gli avrebbe risposto con un secco no. Di fronte a questo diniego sarebbe scattata la decisione della rinuncia. Altre versioni indicano che, invece, la decisione è maturata venerdì mattina. Tre ore prima del clamoroso annuncio Haig era stato alla Casa Bianca per una riunione e una colazione di lavoro del Consiglio per la sicurezza nazionale. Benché su questa riunione non sia trapelato nulla, l'ipotesi che si avanza è che la seduta fosse dedicata alla crisi libanese e che, di fronte all'incolumità delle divergenze di impostazione, nel momento cruciale dell'attacco israeliano su Beirut, il segretario di Stato abbia dato corso ad una decisione che stava comunque maturando da tempo.

(Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Cosa cambia nelle scelte americane

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La «bomba» Haig possiede una potenziale esplosione tale che la sua deflagrazione è destinata ad alterare punti chiave della politica estera statunitense. All'indomani delle improvvise dimissioni di un segretario di Stato che era la personalità più spiccata e anche più difficile dell'amministrazione Reagan, la prima valutazione è questa: non regge il paragone con la più recente e la più clamorosa

rottura tra la Casa Bianca e il titolare della diplomazia, quella tra Carter e Vance nell'aprile del 1980. Allora il segretario di Stato se ne andò per un dissenso specifico, su una singola scelta, sia pure carica di implicazioni, come il tentativo di liberare con un colpo di mano militare gli ostaggi catturati nell'ambasciata americana a Teheran. Haig invece ha rotto con Reagan per un dissenso di carattere generale che si può riassumere in due interrogativi: quale deve essere la politica estera degli Stati Uniti? e chi deve condurla? Solo se si tengono presenti entrambi

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Una grande manifestazione contro la guerra ieri anche in Israele



Regge la tregua a Beirut, dopo interminabili giorni di sangue

Habib assicura che il cessate-il-fuoco questa volta sarà definitivo - Ritira le dimissioni del premier Wazzan? - Visita in un ospedale devastato dalle bombe israeliane

10 mila a Tel Aviv per la pace L'assemblea Onu: Begin si ritira

GERUSALEMME — Oltre diecimila persone hanno partecipato ieri a Tel Aviv ad una manifestazione contro la guerra nel Libano. I manifestanti — in maggioranza giovani — hanno risposto ad un appello lanciato dal «Comitato contro la guerra nel Libano», che chiede la fine delle ostilità, il ritiro dell'esercito israeliano e negoziati con «rappresentanti ufficiali palestinesi». Protetti da un servizio d'ordine della polizia, i partecipanti alla manifestazione portavano cartelloni con la scritta «Vergogna», unita alla foto del ministro della Difesa, Ariel Sharon. Gli slogan più frequenti sono stati «Abbasso l'occupazione» e «Begin e Sharon provocano una guerra di esseri umani». Il ritiro immediato delle truppe israeliane dal Libano. Il voto dell'Assemblea non è tuttavia vincente: gli USA avevano precedentemente posto il veto ad una mozione presentata dalla Francia al Consiglio di sicurezza.

Dal nostro inviato BEIRUT — La città respira, con attonita incredulità. La gente ti guarda sorridendo, quando capisce che sei un giornalista, e ti chiede: «Ma allora, è davvero scoppiata la pace?». E tu non sai cosa rispondere. Sì, sembra che sia scoppiata la pace. C'è la tregua, l'inferno tremendo di venerdì, quando tutta la città sussultava sotto l'impatto delle bombe sganciate dagli aerei israeliani, ha ceduto il passo ad una splendida (e caldissima) giornata di sole. La gente è tutta nelle strade. Il traffico è caotico. Di tregue ce ne sono state tante, nei giorni scorsi, si è visto come sono finite; ma Habib ha detto che questa volta la tregua è «totale e definitiva». Sarà vero? E troppo presto per dir-

lo. I colpi di scena delle 24 ore precedenti, dalle dimissioni di Fumblat e di Wazzan (che forse ora si ritirerà) a quelle clamorose di Haig, hanno aperto una fase estremamente fluida e si sono riattivate quelle prospettive di negoziato che l'altra sera sembravano seppelitte sotto le macerie dei bombardamenti. Ma questi sono problemi di domani. Oggi vogliamo parlarvi ancora della guerra, delle cose che abbiamo visto nelle strade della città martoriata. La guerra è sempre

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

NELLA FOTO IN ALTO: la manifestazione per la pace a Tel Aviv

Operai e tecnici: da venerdì la conferenza Pci

Si apre venerdì 2 luglio a Torino (alle 9) la Conferenza degli operai e degli impiegati comunisti, con il saluto del Sindaco e del segretario della federazione Pci di Torino. La conferenza si concluderà, domenica 4 luglio alle 11, con il discorso di Enrico Berlinguer. Questo il programma dei lavori: venerdì la relazione introduttiva di Antonio Montessoro. Seguirà il dibattito, quindi — in serata (alle 19.30) — la riunione dei sei comitati su: 1) ambiente di

lavoro; 2) riforma del mercato del lavoro; 3) politiche rivendicative; 4) democrazia sindacale, democrazia industriale e diritti dei lavoratori; 5) innovazione tecnologica e politica industriale; 6) il partito nei posti di lavoro. Sabato 3 luglio proseguirà il dibattito ed è previsto, alle 18.30, l'intervento di Gerardo Chiaromonte. Infine domenica mattina i resoconti dei lavori delle commissioni, prima delle conclusioni e di Bez-

Azzurri: premi per 20 milioni



Mentre i giocatori della nazionale azzurra hanno continuato nel «silenzio stampa», il presidente della Federcalcio, avv. Sordillo, ha tenuto una conferenza stampa sui premi. Sordillo si è difeso assicurando che ogni azzurro riceverà in tutto 19-20 milioni di lire. Ha anche detto che il bilancio della FIGC sarà a disposizione del CONI e del ministro. Bearzot, dal canto suo, ha tenuto a precisare che la sua risposta ai parlamentari non voleva avere un tono offensivo. Nella foto: Sordillo e Bearzot. NELLO SPORT

Dopo lo sciopero

Su fisco e contratti l'ora della verità per il governo

Incontro sindacati-Intersind - A rimorchio della Confindustria?

ROMA — Quasi tutti i giornali (anche quelli che hanno pubblicato la notizia in basso pagina) non hanno potuto fare a meno di scrivere che lo sciopero generale e la manifestazione di Roma sono state le più forti, le più compatte iniziative sindacali di questi anni. Ebbene, ora non si può fare finta che non sia successo nulla; i milioni di lavoratori che sono scesi in lotta aspettano risposte chiare. Da chi? Dalla Confindustria innanzitutto, che deve mollare la sua pregiudiziale sulla scala mobile, ma anche dal governo. Sì, il governo ha un ruolo decisivo da giocare, se vuole e se è in grado di farlo. Il Pci quando ha sottolineato questo punto politico essenziale non ha strumentalizzato la manifestazione o cercato di spostare l'obiettivo del movimento sindacale — come hanno scritto i giornali della Dc e del Psi. Gli obiettivi sono molto chiari: contratti e occupazione dicevano i cartelli o gli slogan dei lavoratori, così come, nei comizi, i dirigenti sindacali chiamavano in causa sia il padronato sia il governo.

Martedì Spadolini incontrerà l'Intersind e (Segue in ultima) Stefano Cingolani

Clima più pesante

Una crisi a luglio? Spadolini zittisce il ministro

È Altissimo (Pli) - De Mita a Spadolini: «Sei troppo prudente»

ROMA — La nuova rissa esplosa tra i ministri finanziari non tende a placarsi. Andreatta è sempre sotto tiro, e socialisti e socialdemocratici lo accusano di voler determinare in senso recessivo gli indirizzi di politica economica, approfittando della manovra che si renderà necessaria per riequilibrare il dissestato bilancio dello Stato. Qualcuno (e tra questi il ministro socialista De Michelis) ha invitato abbastanza bruscamente il titolare del Tesoro a lasciare il suo posto. Spadolini, preoccupato, si è recato ieri mattina al Quirinale, dove ha avuto un lungo colloquio con Pertini. «In questo momento che comincia la «verifica» politica del pentapartito, o siamo invece alle mosse tattiche preparatorie della crisi di governo? Il ministro liberale della Sanità Altissimo si è detto certo che il governo cadrà a metà luglio. Ne è nato subito un «caso»: lo stesso Spadolini lo ha chiamato immediatamente a Palazzo Chigi, costringendolo a sconfiggere quanto gli veniva attribuito dall'«Espresso». La sua intervista è diventata così una «conversazione occasionale». La sostanza (Segue in ultima) C. f.

La tesi dell'omicidio si avvalorava sempre più

Nell'archivio di Carboni forse la chiave degli ultimi giorni di Calvi

Scoperti documenti e registrazioni telefoniche - Sequestrata una borsa nell'auto di Pellicani - Mistero sul carteggio con Bagnasco

ROMA — E ora si scopre che nell'archivio di Flavio Carboni, quello strano imprenditore che ha parlato Calvi, c'è un prelo di tutto centinaia di carte su altrettanti affari più o meno leciti, bobine con registrazioni telefoniche effettuate con tecnica da servizi segreti, lettere del banchiere a uomini politici, finanziari; documenti su traffici a dir poco inquietanti. Insomma: gli inquirenti erano andati all'archivio romano di Carboni (presso il suo notaio Carlo Lollo) per chiarire almeno qualcuno dei retroscena della tragica morte di Roberto Calvi, ma si sono trovati davanti a qualcosa di molto più grosso. Polizia e magistrati non lo dicono ma lasciano intendere: da una prima sommaria scorsa delle carte c'è materiale per decine di inchieste. Dalle truffe, all'exportazione di capitali, perfino alla droga. E, ovviamente, c'è forse anche la chiave del mistero Calvi. Teri sera, inoltre, altri documenti importanti sul caso del banchiere sono stati trovati in un'auto di proprietà di Emilio Fellicani, il segretario dell'imprenditore amico di Calvi.

Teri sera si è saputo che altri documenti importanti sul caso del banchiere erano stati trovati in un'auto abbandonata, di proprietà di Emilio Fellicani. Le carte riguarderebbero i rapporti di Calvi e Carboni. L'auto è quella usata da Fellicani per portare il banchiere dal suo appartamento all'aeroporto di Fiumicino. C'è, dunque, una nuova conferma: il costruttore Bruno Miserendino (Segue in ultima)

Si soffre per il clima: 5 anziani morti a Trapani, nubifragio a Milano A PAGINA 5

Quando il potere occulto e parallelo impone la legge della sua forza

La storia è effettivamente complicata. Al mistero dell'alta finanza si aggiunge il giallo più impenetrabile. Ci sono gli intrighi delle partecipazioni incrociate e delle consociate estere, le manovre dello IOR e di monsignor Marcinkus, i buchi dell'ordine di migliaia di miliardi. E man mano che si procede, tornano o passano alla ribalta personaggi consueti, volti già incontrati in episodi analoghi, a cavallo fra le due sponde dell'oceano, all'incrocio fra politica, finanza, mafia e servizi segreti. Ma dal groviglio emerge, questa volta con chiarezza maggiore che in altre, un problema cruciale: che si riassume nella domanda che un numero così grande di italiani si è posto: «Ma allora, in che mondo viviamo, che Paese è mai questo?». Questa almeno la reazione del Paese reale, diversa, molto diversa, da quella del vertice se è potuto accadere che il presidente del Consiglio, impegnato di fronte ad ambidue i rami del Parlamento in un drammatico bilancio dell'economia nazionale, ha completamente ignorato i dati e gli interrogativi che emergono da questa storia; e se i big della finanza italiana, solennemente riuniti nella annuale assemblea dell'Abi (l'Associazione delle banche italiane) non hanno neppure nominato l'Ambrosiano e Calvi. Eppure, ai di là del giallo, al di là dei sussulti della borsa, al di là degli stessi

Claudio Petruccioli (Segue in ultima)

Raccolti quasi 3 miliardi per la stampa comunista

Siamo quasi a tre miliardi con la sottoscrizione per la stampa comunista. In poche settimane di lavoro abbiamo già raccolto per esattezza 2 miliardi e 861 milioni 542.324 lire: oltre mezzo miliardo in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. In percentuale siamo al 14,30% sull'obiettivo dei 20 miliardi che vogliamo superare nei mesi della grande campagna di sostegno alla stampa comunista. Il lavoro deve ora continuare da parte di ogni sezione e dei singoli compagni puntando in modo particolare sulla raccolta individuale fra i lavoratori. Il significato della iniziativa politica e sulla trasformazione grafica e il rilancio dell'«Unità» pubblichiamo oggi (a pagina 5) un articolo del compagno Renato Pollini, amministratore del Partito, e un servizio su quello che abbiamo fatto e quello che ci resta da fare per rendere il nostro quotidiano strumento sempre più vivo e moderno come serve a tutto il Partito.

Breve storia del presidente dell'Ambrosiano ritrovato impiccato sotto il ponte dei «frati neri» a Londra

Calvi, una carriera tra segreti e ricatti

Dagli assalti in borsa alle finanziarie ombra

Un impero di centinaia di miliardi La società di fatto con Michele Sindona e i legami di Licio Gelli e la P2 L'operazione «Toro» e quella del «Corriere della Sera» L'improbabile suicidio «Sono riusciti a tappargli la bocca»

ROMA — Una fine orrenda. Orrenda, come quella di un barbone villipeso e tormentato da un gruppo di giovani delinquenti. Sotto il ponte dei «frati neri», a poche passi dalla «city», il centro degli affari e delle banche di Londra che vede ogni mattina il frenetico vai e vieni di quei signori con tanto di bombetta e ombrello che si avviano alla borsa per trattare affari. Sotto quel ponte, è stato trovato Roberto Calvi appeso per il collo ad una fune fissata ad una intelaiatura di tubi di metallo che affonda giù nell'acqua e nella melma. Intorno, aria fetida, sporcizia, pezzi di mattoni e blocchi di cemento seminatocati dalle erbacce che arrivano a sfiorare la corrente del Tamigi.

Qui, la fine di una vita tutta dedicata ai grandi affari, alle imprese multinazionali, alla borsa, alle azioni, alle poltrone di società e «trust», alle grandi aziende dei palazzinari romani, agli uffici ovattati dell'Ambrosiano, ai contatti discreti con gli uomini importanti, ai correnti del potere, alle cene raffinatissime, alle ville principesche, alla macchina blindata e alla scorta personale con i «gorilla» dal colpo in canna. Suleidito? Delitto? Funzione di chi si è sentito tradito o ha voluto impedire di parlare? Forse la verità è proprio questa. Ormai, comunque, rimangono i fatti. E i fatti, Roberto Calvi, quasi sicuramente, è stato strangolato e poi appeso da qualcuno a quei tubi piantati nell'acqua. Una macabra messa in scena dai tanti oscuri e misteriosi «frati neri». Le autorità italiane, naturalmente, cercano subito Carboni, ma l'uomo d'affari non si è ancora presentato. Emilio Pellicani, invece, è già stato arrestato per ritelevazione. Anche il contrabbandiere Silvano Vittor viene arrestato e trasferito a Roma.

Nella capitale inglese, il banchiere avrebbe avuto alcuni misteriosissimi incontri. Forse con Peter De Savary, proprietario, con il capo dell'Ambrosiano, di una strana banca, la «Arteco» con sede a Nassau, nelle Bahamas. O forse con Umberto Ortolani e Licio Gelli, al quale era legato da anni, da strani e misteriosissimi rapporti attraverso la P2 e la massoneria. Comunque, Calvi, ad un certo momento, scomparve dal «residence» affittato per lui pare dallo stesso Carboni. Più tardi, il corpo del banchiere viene appunto ritrovato sotto il ponte dei «frati neri». Le autorità italiane, naturalmente, cercano subito Carboni, ma l'uomo d'affari non si è ancora presentato. Emilio Pellicani, invece, è già stato arrestato per ritelevazione. Anche il contrabbandiere Silvano Vittor viene arrestato e trasferito a Roma.

Una vita per la banca

La vita di Roberto Calvi può davvero essere definita una «vita dedicata alla banca». 62 anni, milanese, cattolico praticante, Calvi non aveva nessuna delle virtù di un uomo di bene, speranze, era entrato alla «Bocconi» di Milano, ma non aveva fatto in tempo a terminare gli studi. Scoppiata la guerra, infatti, era stato chiamato alle armi e spedito nelle steppe russe come ufficiale del «Savoia Cavalleria». Quando era tornato, con un dito congelato, il padre lo aveva aiutato ad entrare come impiegato, alla Comit. Successivamente, con alcune raccomandazioni,

il giovane Calvi era stato assunto all'Ambrosiano. La banca, nata nel 1895 per volontà della Curia milanese, era sempre stata chiamata «quella dei preti». Roberto Calvi, spregiudicato, intelligente e moderno, aveva presto fatto strada e, dopo aver percorso tutti i gradi della carriera, era arrivato a diventare segretario di Carlo Alessandro Canesi, direttore, amministratore delegato e presidente dell'Istituto. Calvi, ben presto, era riuscito nella grande scalata, diventando presidente dell'Ambrosiano. Erano gli anni in cui l'astro di Michele Sindona brillava in tutta la sua luce.

I due, «la coppia più bella del mondo» della finanza italiana, avevano addirittura stretto una specie di società di fatto che aveva dato l'assalto alla borsa acquistando anche una serie di società sull'orlo del fallimento per poi renderle nuovamente attive, competitive e rivendere. Scontro, taciturno, introverso «dagli occhi di ghiaccio», furbo e spregiudicato, Calvi si era trovato all'improvviso «padrone» in tutti i sensi di una delle aziende più importanti d'Italia: l'Ambrosiano, che amministrava depositi per oltre mille miliardi di lire con utili annuali anche di 46 miliardi di lire. Calvi, con l'Ambrosiano, controllava, attraverso la «Centrale», una notissima finanziaria anche il Credito Varesino, la Banca Cattolica del Veneto e la Banca Passadore, con raggio d'azione in Lombardia, Veneto, Friuli, Alto Piemonte e Liguria. Alla «Centrale» di Calvi era poi passata anche la società assicuratrice «Toro» che con i

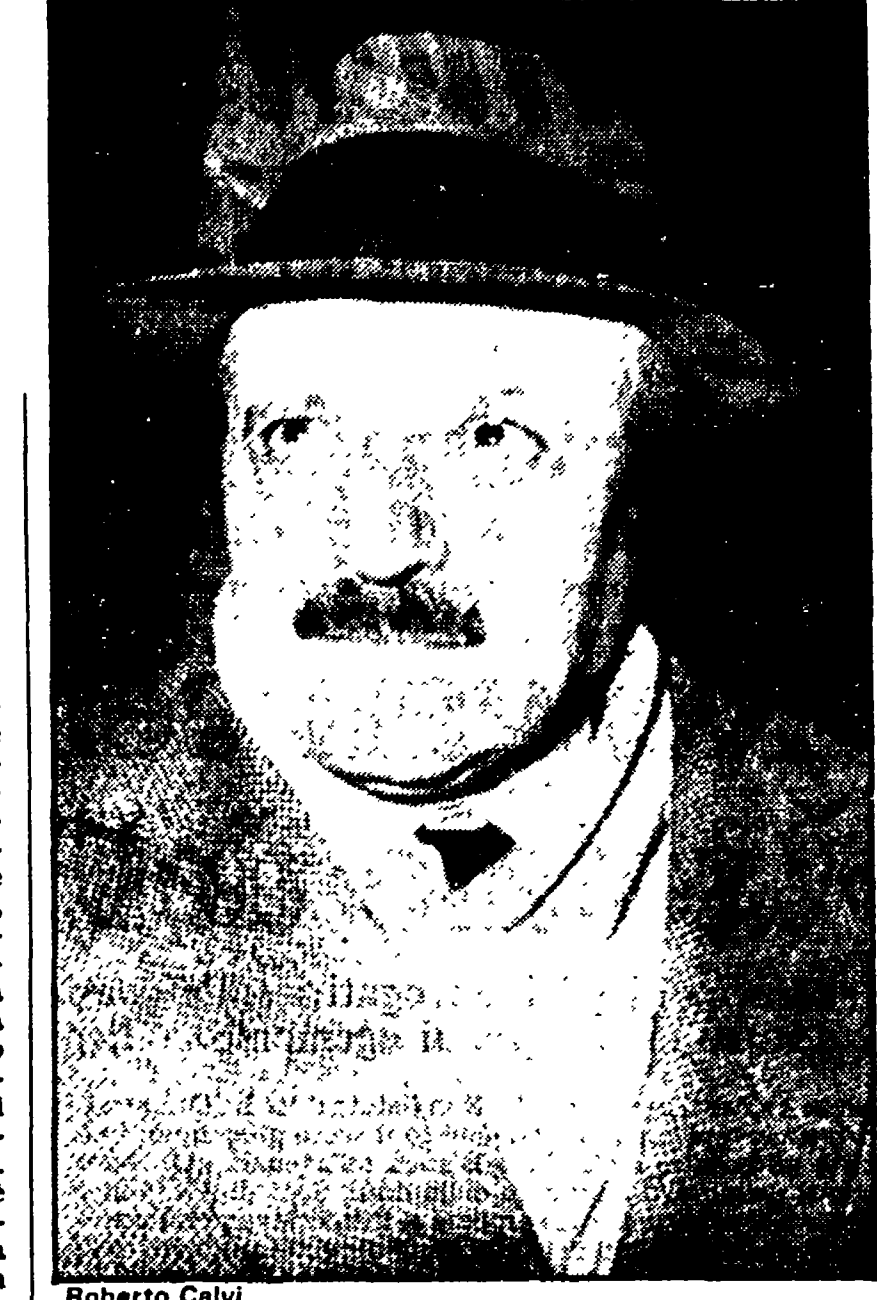
suoi 600 miliardi di premi è ancora oggi la terza società italiana del settore. Ma Calvi, ovviamente, non si era accontentato di essere in Italia e dopo la «presa del potere» all'Ambrosiano, aveva allargato l'attività della banca milanese anche all'estero assumendo il controllo del Banco Ambrosiano Holding, di Lussemburgo, della Cassa di Risparmio di Nassau; della banca del Gottardo, di Lugano; dell'Ultrasud Ag di Zurigo e di una serie di istituti di credito nel Sud America. A Calvi, per anni, erano stati anche affidati i soldi dell'IOR, l'Istituto di Stato americano, o meglio la banca vaticana, che avrebbe ancora partecipato in azioni nello stesso Ambrosiano e in alcune delle banche estere. L'ascesa di Calvi nella finanza italiana proseguì, però, anche in altre direzioni, fino a quando approda anche ad un consistente pacchetto azionario del «Corriere della Sera».

Ormai, Roberto Calvi è il banchiere privato più importante d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Non ne ha mai soli a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastiglia del gruppo Pesenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa». Comunque, ad un certo momento, l'impero si sgancia e si divide in due parti: una parte si trasferisce a New York, dove si è rifugiato, pensa a Calvi come all'uomo che potrebbe rialzare le sorti delle sue banche, e l'altra parte, quella di fatto più nulla perché è il Banco di Roma che interviene con 100 milioni di dollari nel tentativo di salvare gli istituti di credito svedesi. Calvi, si divide in due parti: una parte si trasferisce a New York, dove si è rifugiato, pensa a Calvi come all'uomo che potrebbe rialzare le sorti delle sue banche, e l'altra parte, quella di fatto più nulla perché è il Banco di Roma che interviene con 100 milioni di dollari nel tentativo di salvare gli istituti di credito svedesi. Calvi, si divide in due parti: una parte si trasferisce a New York, dove si è rifugiato, pensa a Calvi come all'uomo che potrebbe rialzare le sorti delle sue banche, e l'altra parte, quella di fatto più nulla perché è il Banco di Roma che interviene con 100 milioni di dollari nel tentativo di salvare gli istituti di credito svedesi.

affarista della Santa Sede. L'attività troppo spregiudicata di Roberto Calvi, dopo l'esplosione del caso Sindona, finisce per suscitare qualche dubbio. Parte un controllo dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia e vengono accertate alcune operazioni che appaiono chiaramente illegali. Ci vogliono due anni prima che la Banca d'Italia, attraverso l'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia e vengono accertate alcune operazioni che appaiono chiaramente illegali. Ci vogliono due anni prima che la Banca d'Italia, attraverso l'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia e vengono accertate alcune operazioni che appaiono chiaramente illegali.

Le perdite giudiziarie

Nel frattempo è scoppiato anche lo scandalo Gelli, nel corso dell'inchiesta parlamentare sulla «Centrale». Nella villa del «venerabile», ad Arezzo, vengono tra l'altro ritrovati appunti di affari trattati da Calvi con Anna Bonomi Bolchini e atti di manovre intorno alla proprietà del «Corriere». Calvi finisce in carcere, tenta il suicidio e viene rimesso in libertà. I giudici, comunque, lo condannano a quattro anni di reclusione e ad una multa. Roberto Calvi, viene interrogato sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla «Centrale» sia da quella che indaga sulla P2. Inizia un periodo duro per il «grande timoniere»: torna a galla, anche dal punto di vista giudiziario, le sue spregiudicate operazioni nel crack del palazzinaro romano Genghini, nell'intricata faccenda dei Molini e pastifici «Pantanello» di Roma. Ci



Roberto Calvi

sono, insomma, miliardi e miliardi non rientrati all'Ambrosiano e che sono stati utilizzati per finanziare grandi e piccole imprese, partiti di governo e società all'estero, nei «paradisi» fiscali di Vaduz e di Panama. C'è persino un incredibile finanziamento ad una società estera di Calvi da parte dell'ENI, l'ente petrolifero di Stato. In questo caso sono state addirittura invertite le parti: Calvi, che è un banchiere, è riuscito a farsi prestare soldi (cifre da capogiro) da un ente dello Stato italiano che non ha certo la funzione di un istituto di credito. Insomma, il giro di danaro messo in moto da Calvi, ha dell'incredibile ed è proprio quel giro che alla fine attira l'attenzione della magistratura e di varie commissioni parlamentari d'inchiesta.

I legami con Gelli e la P2

Calvi aveva sempre negato di aver fatto parte della P2. Aveva ammesso di aver fatto affari con Gelli e con Ortolani. Alla fine, davanti ai giu-

dici, ha spiegato di essere iscritto alla «Gran Loggia madre di Londra», ma «soltanto per fare affari». Il faccendiere Franco Pazienza, che aiutò Flaminio Piccoli ad incontrarsi con l'ex segretario di Stato americano Haig, avrebbe detto qualche giorno fa, dopo la morte di Roberto Calvi: «Ha disobbedito alla massoneria che gli aveva ordinato di non far entrare Orazio Bagnasco nell'Ambrosiano». L'ex collaboratore dei servizi segreti italiani ha voluto, con questa frase, far intendere molte cose. La Commissione d'inchiesta sulla P2, nei prossimi giorni, quasi certamente lo chiamerà di nuovo a deporre. Alcuni autorevoli membri della stessa Commissione hanno detto senza mezzi termini: «Calvi è stato ucciso da un Gelli «impazzito» che, messo alle corde, ha deciso di chiudere la bocca a chi minacciava di parlare. Vogliamo andare fino in fondo a questo scandalo vergognoso e per questo abbiamo chiesto di occuparci anche dell'assassinio di Calvi».

Wladimiro Settimelli

Fiorini voleva fare entrare l'Acqua Marcia all'Ambrosiano

Il piano del direttore finanziario dell'Eni, poi sospeso - Bagnasco smentisce

MILANO — Orazio Bagnasco ha smentito ieri di avere qualcosa a che fare con l'ormai famoso piano messo a punto da Florio Fiorini per il controllo del Banco Ambrosiano dopo la morte di Roberto Calvi. A quanto si sa il nome di Bagnasco, accanto a quelli di Pesenti e di monsignor Marcinkus (il chiacchieratissimo presidente dell'IOR, la banca vaticana) figura, architetto del progetto che il direttore finanziario dell'ENI ha inviato nei giorni scorsi al ministro del Tesoro per ottenere l'approvazione. Della cosa non sapeva nulla l'attuale commissario straordinario dell'Eni, Carlo Cini, che una volta informato ha preso la decisione di sospendere il Fiorini dalle sue funzioni, su richiesta dello stesso interessato.



Florino Fiorini

300-350 miliardi di cui possiede l'Acqua Marcia potrebbe comprare dall'Ambrosiano il pacchetto di controllo della Centrale (il 47% circa delle azioni). Fatto questo primo passo, un altro aumento di capitale, consentita dalla Centrale, consentirebbe ai nuovi padroni della finanziaria l'acquisto di un pacchetto consistente di azioni dell'Ambrosiano, tale da garantire il pieno controllo dell'Istituto.

A conclusione del tutto si avrebbe un curioso ribaltamento della situazione proprietaria attuale: ora è l'Ambrosiano che controlla la Centrale, dopo sarebbe la Centrale a controllare l'Ambrosiano. E però si tratterebbe di «cambiare tutto per non cambiare niente», perché i garanti e beneficiari dell'intera operazione sarebbero gli stessi interessi politici, opportunamente bilanciati, che hanno finora perseguito l'operazione. E non è da escludere che sul l'Ambrosiano hanno fatto affari dell'Ambrosiano di Calvi.

Con Fiorini sospeso dalle sue funzioni (si dice per l'ostilità del signor padrone del ministro Andreotti) e con le smentite di Bagnasco, si può considerare definitivamente archiviato l'intero progetto? Sarebbe davvero un'ingenuità, il ministro De Michelis non ha forse difeso con una lettera, scritta qualche settimana fa ma resa nota solo venerdì, le precedenti imprese di Fiorini nei confronti dell'Ambrosiano? Andreotti non ha forse confermato ieri di essersi ripetutamente incontrato con Calvi e Bagnasco per favorire una soluzione a favore di Fiorini? E pensabile che i grandi manovre intorno all'Ambrosiano possano rientrare, solo perché il suo presidente è stato ucciso, appeso sotto un ponte di Londra o perché c'è ancora qualcuno che non è disposto a chiudere occhi e orecchie?

Non è improbabile che, magari con il concorso, insomma, il piano Fiorini finisca per restare al centro ancora a lungo di vicende finanziarie e politiche molto poco limpide da questo punto di vista. Ma il piano Fiorini non ha posto fine alla morte di Calvi.

Il perno dell'operazione è una finanziaria, l'Acqua Marcia. Il ministro De Michelis del 20% dell'ENI, della Montedison e della Banca nazionale del Lavoro. E una vecchia società fuori dai grandi giri, che si occupa prevalentemente di movimenti immobiliari. Fiorini pensa di poterla usare senza difficoltà e non si preoccupa neppure di interpellare i suoi dirigenti che cadrebbero per le manovre delle nuove di fronte alle notizie apparse sui giornali: i principali soci appartengono tutti infatti alla lobby socialista, di cui il Fiorini si ritiene come uno spregiudicato e indiscusso animatore.

L'Acqua Marcia deve procedere; dunque, secondo Fiorini, ad un aumento del proprio capitale, al quale dovrebbe partecipare, appunto, Bagnasco, Pesenti e Marcinkus (rappresentanti dell'altra lobby, quella cattolica, che vanta prerogative altrettanto legittime ad entrare in possesso dell'eredità). Con i

Ecco gli uomini del giallo: c'è chi spunta da nulla

Delitto o suicidio?

L'esame del medicinale di stabilire che il banchiere è morto per strangolamento, ma vengono rilevate, sotto le ascelle e alle ginocchia, strane abrasioni. La morte per strangolamento non significa affatto la conferma del suicidio. Qualcuno, infatti, può avere strangolato la vittima e poi averla appesa al cappio. La fune, l'altro, non è stato trovato, scorsolo, ma un vero e proprio cappio da marinai. A questo punto, si fa avanti e prende più consistenza l'ipotesi dell'omicidio. Quest'ipotesi, dopo aver assassinato Calvi, lo avrebbe portato con una piccola barca sotto il ponte e avrebbe appeso il corpo alla fune.

Vengono ricostruite le ultime ore del banchiere. Si scopre così che Calvi, dopo la partenza da Roma con un aereo di linea, era arrivato a Venezia. Qui si era incontrato con qualcuno e si era forse trasferito in Jugoslavia. Più tardi, invece, dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, era partito per l'Austria con un aereo privato. Dall'Austria, via Zurigo, era poi arrivato a Londra; nel corso di questi movimenti apparentemente insensati e nei vari trasferimenti, sarebbe stato aiutato da Emilio Pellicani, segretario tuttora di Flavio Carboni, costruttore sardo e magnone di alto bordo. In quei giorni, nel corso della fuga dall'Italia, Calvi sarebbe venuto anche in contatto con Aldo Romanet, commercialista di Pordenone, con il contrabbandiere Silvano Vittor e con due ragazze austriache legate ai Carboni. Con le ragazze, il Carboni e Vittor, Calvi sarebbe poi arrivato a Londra, dopo un soggiorno in Austria in casa di una delle medesime ragazze.

Nelle cronache di questi giorni sulla vicenda Calvi sono comparsi, a vario titolo, moltissimi personaggi: alcuni famosi, altri meno noti, alcuni addirittura sconosciuti. Vediamo i nomi più ricorrenti.

EMILIO PELLICANI

 - Si parla per la prima volta di lui quattro giorni dopo la scomparsa di Calvi, martedì 16, quando il magistrato di Roma Domenico Sica lo arresta per falsa testimonianza e favoreggiamento. Mediatore in affari, ha lavorato nell'edilizia e nell'editoria in Sardegna. Emilio Pellicani accompagna il presidente dell'Ambrosiano in aereo da Roma a Venezia. Un incarico ricevuto dal costruttore Flavio Carboni, del quale Pellicani è una specie di segretario tuttora.

FLAVIO CARBONI

 - È ricercato con un ordine di cattura del dottor Sica per favoreggiamento e concorso in falso. Viene ritenuto l'organizzatore del falso di Calvi dall'Italia ed è sospettato di avere procurato il passaporto falso al banchiere, del quale era diventato recentemente uomo di massima fiducia. Attualmente dovrebbe trovarsi a Londra da dove ha annunciato che intende tornare per presentarsi al magistrato. Carboni è un esemplare di quel mondo di affaristi e faccendieri che popolano il sottobosco del potere democristiano. Di professione costruttore edile, ha legato il suo nome all'impresa di «Obba 2» (80 mila vani, porto turistico per due isole imbarcazioni); è proprietario (imposto dalla DC) con l'editore Caracciolo della «Nuova Sardegna», nel cui consiglio d'amministrazione ha piazzato il fedele Pellicani. È stato socio in affari di Mimmo Balducci, il quale fu assassinato qualche mese fa a Roma per una vicenda che porta al traffico di droga; Balducci, a sua volta, aveva in tasca assegni firmati dal boss mafioso siciliano Giuseppe Di Cristina (assassinato pure lui, quattro anni fa) ed era amico e socio di Danilo Abbrucati, rimasto ucciso due mesi fa quando partecipò all'attentato contro il vice di Calvi, Roberto Rosone.

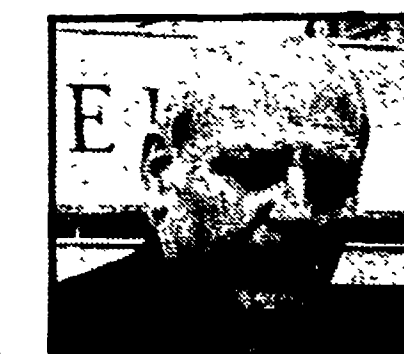
Negli ultimi giorni si è parlato molto sui giornali di un incontro tra Carboni, il segretario della DC De Mita e l'editore Caracciolo, avvenuto in occasione del Congresso sudocrociato.

uno dei possibili acquirenti del «Corriere della Sera». Genovese, figlio di un costruttore edile, spiccò il salto nel '69, dalla banca d'Italia, fino a Londra. Qui avrebbe procurato al presidente dell'Ambrosiano un alloggio, ritornando subito in Italia, dove è stato arrestato su ordine del giudice di Roma Sica. La sorella della fidanzata di Silvano Vittor sarebbe un'amica di Flavio Carboni.

ALDO ROMANET

 - Commercialista di Pordenone, legato alla DC, condannato nel '80 (quattro anni, truffa e falso) al processo per lo scandalo del Vajont, viene indicato come uno degli ultimi uomini con cui il presidente del Banco Ambrosiano si incontrò prima di varcare la frontiera italo-austriaca. Il magistrato non ha potuto interrogarlo subito poiché era partito per l'estero. Lo stesso Romanet l'altro ieri ha sostenuto, attraverso il suo legale, che non aveva intenzione di fuggire e che la data della sua deposizione è stata fissata.

FRANCESCO PAZIENZA

 - Ambiguo personaggio legato al vertice DC e ai servizi segreti italiani. Giorni fa ha fatto avere alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 dei nastri con le registrazioni di telefonate che aveva ricevuto dal presidente dell'Ambrosiano subito dopo la sua scomparsa. Pazienza ha riferito che Calvi aveva paura, aveva ricevuto minacce. Ha inoltre aggiunto che il presidente dell'Ambrosiano era intimorito i capi della loggia massonica P2, Gelli e Ortolani, in quanto questi non gradivano che Orazio Bagnasco divenisse uno dei vicepresidenti del Banco.

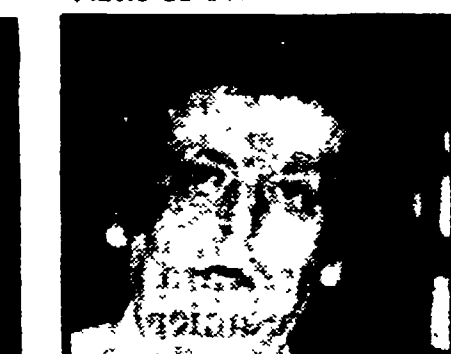
Mons. Marcinkus



Flavio Carboni



Francesco Pazienza



Emilio Pellicani

200 lavoratrici: stracci da gettare

La COMPAGNA onorevole Valentina Lanfranchi Cordoli, già sindaco dc di Colzate (Bergamo) e oggi deputata comunista al Parlamento, eletta nella circoscrizione Bergamo-Brescia, è andata a trovare alcune settimane fa le lavoratrici (più di 200) occupanti una fabbrica di confezioni tessili, situata nella Val Seriana, una zona del Bergamasco che ha fatto della disastrosa esposizione debitoria dell'Ambrosiano il suo estremo.

PAUL MARCINKUS — Monsignor Paul Casimir Marcinkus è il presidente dell'IOR (Istituto delle opere di religione) della banca d'Italia. Il suo nome fu già accostato alle vicende finanziarie di Michele Sindona. Marcinkus ha una notevole partecipazione azionaria nel Banco Ambrosiano e in alcune banche estere aperte da Calvi. Fino all'altro ieri era anche membro del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano Overseas di Nassau (Bahamas) ma si è dimesso: primo segnale, forse, dell'imbarazzo vaticano. «Calvi è del tutto meritevole della nostra fiducia», dichiarò l'altro ieri in un'intervista ad un settimanale. La mano del Vaticano nelle spregiudicate operazioni finanziarie dell'Ambrosiano ha fatto guadagnare al presidente assai meno di quanto si è detto. L'appellativo di «banchiere di Dio».

ma non resiste alla tentazione di aggiungere questo commento: «È possibile che alle soglie del 2000, dopo aver fatto miliardi ed essersi arricchito, uno mandi a spasso, mette sul lastrico chi ha fatto la sua fortuna? Ma allora l'orario è proprio uno straccio che, quando più non serve, a cuor leggero lo si getta?».

Ma cara Valentina, e tu ti meravigli e hai con l'aria di temere di mostrarti troppo severa nei confronti del padrone dei padroni, che si è comportato nel modo da te descritto? Noi comunisti (questo è s'intende, un nostro punto di vista personale) siamo sempre troppo «umani», troppo comprensivi, troppo indulgenti verso i padroni che si comportano in modo da te descritto. Accettato certe regole e certi comportamenti alle soglie del 2000, come tu scrivi, ora vedi la possibilità di cancellare anche l'ultimo di un ordine al quale, dentro di sé non si era mai adattato, e di riprendere un discorso, decide di mandare a casa le lavoratrici e sparisce? (?) di porre in liquidazione la fabbrica.

La compagna Lanfranchi non vorrebbe apparire retori-

tere che il padrone debba il successo conseguito, per il 50 per cento, alla sua bravura, al suo impegno, alla sua assiduità. E ne ha tratto ricchezze, fama, prestigio e onori. Ma lo deve al 50 per cento non lo deve forse alla fatica, alla capacità di sacrificio, al lavoro, insomma, delle sue maestranze? Lui ci voleva, l'ing. Rista, e va a casa con un qualche miliardo (a dir poco) ma se non c'erano le maestranze che ora mette sulla strada se le faceva da solo le confezioni che gli hanno dato ricchezza e fama? Ebbene oggi di ricchezza e fama ne ha solo una, la «grazia», al cameriere che ti porta un gelato (se si è persona educata) e non si trova il modo di ringraziare chi ti ha lungamente servito, beneficiando di per sempre?

Car compagna, credi a noi e non ti fare scappoli. Con i padroni, quando sono padroni, non saremo mai abbastanza «cattivi». Del resto loro sono mai stati «buoni».

Fortebraccio

Intervista a Julio Cortázar / Lo scrittore di Buenos Aires, ora a Parigi, racconta le sue idee sulla libertà e la felicità dell'uomo. È il ritratto della vita di un artista, ma anche dei fermenti di quel mondo intellettuale sudamericano che si sta sempre più affermando sulla scena internazionale

Confessioni di un argentino

«Ecco cos'è la libertà che il mio Paese non conosce»

Julio Cortázar vicino ad una segoma della esusa Argentina



Qual è il significato che lei dà alla parola libertà? Se l'uomo occupa, per proprio diritto, il punto più alto della scala zoologica, se ha una coscienza, un senso sociale e una memoria (che col passare delle generazioni si è trasformata in ciò che chiamiamo storia da una parte e cultura dall'altra) lo direi che è grazie all'esercizio della sua libertà. La nozione di umano è, secondo me, intrinsecamente legata alla nozione di libertà. Separare la nozione di libertà dalla nozione di uomo significa distruggerla. Questo spiega il profondo disprezzo che i regimi fascisti e reazionari hanno per la libertà. La disprezzano perché sanno che diminuendo o eliminando la libertà avviciano l'uomo alle società animali.

Ricorda d'aver avuto questo sentimento di libertà nell'infanzia? Sì. Ricordo che associavo il mio sentimento di libertà alla nozione di giustizia e di equità. Ricordo che succedeva frequentemente di fare queste associazioni. Certe punizioni, certi obblighi di condotta, certe ingiustizie, certo, non pensavo ancora alla libertà, quella parola non esisteva per me. Dopo, fino ai venti anni e anche successivamente io mi sono difeso individualmente senza avere coscienza della dimensione storica della libertà. Ma non faccio autocritica perché credo che fosse una tappa, normale dell'adolescenza e un momento di autodifesa dove si è meno preparati per la vita e degli uomini.

È dopo è venuto il tentativo di imbarcarsi verso l'Europa con i suoi amici... Sì, è vero. È un tentativo di libertà che si è manifestato in un lungo viaggio e mandarsi fuori dal circolo degli amici e della famiglia era una cosa molto frequente tra i giovani argentini. Scoprivamo che il mondo era grande e volevamo scoprirlo, perché ci sembrava assai ristretto rimanere nel nostro paese. Tutti i miei amici hanno tentato di fare questo viaggio in modo più o meno serio. Ad esempio per me le vere ragioni erano di tipo letterario. Tra i dieci e i vent'anni ero un lettore appassionato e leggevo di tutto. L'Argentina mi sembrava stretta se pensavo a quello che potevo trovare in Europa, Asia o Africa. Un sentimento poetico mi spingeva ad attraversare le frontiere per vedere quel che era il mondo. In tutto ciò c'era certamente una scelta verso un nuovo tipo di libertà spirituale e culturale. Il diritto di non rimanere fermo, legato a un impiego, o legato dalla pigrizia.

In che misura movimenti come il surrealismo hanno contribuito a irrobustire questa vocazione? In grande misura, anche se molte altre correnti mi hanno insegnato i cammini della libertà. Per usare il titolo che Sartre ha dato alla sua trilogia di novelle. Prima del surrealismo c'era stato in Europa il Romanticismo con i suoi grandi poeti come Chateaubriand e Victor Hugo in Francia, Byron, Shelley e Keats in Inghilterra; ognuno a modo suo, tutti sono stati apostoli della libertà. E all'influenza romantica del Romanticismo con i suoi grandi poeti come Chateaubriand e Victor Hugo in Francia, Byron, Shelley e Keats in Inghilterra; ognuno a modo suo, tutti sono stati apostoli della libertà. E all'influenza romantica del Romanticismo con i suoi grandi poeti come Chateaubriand e Victor Hugo in Francia, Byron, Shelley e Keats in Inghilterra; ognuno a modo suo, tutti sono stati apostoli della libertà.

È la cultura di fa compagnia ma lo scrittore nel momento in cui crea è da solo. Questo comporta molti rischi. Io ho vissuto con dolore le sconfitte di certi amici che persero quel cammino e per incapacità o chissà che altro motivo non sono riusciti a continuare. C'è un'altra scelta di libertà che considera fondamentale nella sua vita? Molti lo imitavano. Passivamente. La seconda corrente, che io accettai automaticamente, era molto più libera. Si cercava di assimilare la tradizione culturale senza seguire assolutamente cammini prestabiliti, nemmeno di fronte a società attuali dove il socialismo, per il solo fatto di negare il capitalismo, è l'idea più evoluta che l'umanità abbia avuto da un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro.

Come sente la sua libertà di fronte a società attuali dove il socialismo, per il solo fatto di negare il capitalismo, è l'idea più evoluta che l'umanità abbia avuto da un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro. Come sente la sua libertà di fronte a società attuali dove il socialismo, per il solo fatto di negare il capitalismo, è l'idea più evoluta che l'umanità abbia avuto da un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro.

Di lei che un altro grande riconoscimento è stato quello della scoperta politica della mia libertà, dopo essermi stabilito definitivamente in Francia. Fino a quel momento non aveva seguito i movimenti sociali e la situazione politica internazionale? Sì, però con un interesse che non andava al di là della lettura dei quotidiani. Quando seppi della sconfitta della Uruguaia di Batista sentii che non era sufficiente simpatizzare o appoggiare Cuba. Lo spettacolo di quel popolo immerso nelle più spaventose difficoltà, carestie, minacce e blocchi, che lottava disperatamente per imporre il suo ideale di libertà e sovranità servì da catalizzatore. A partire da quel momento la mia nozione di libertà cambiò. Cessò di essere una nozione teorica ed egolista per convertirsi in un modo di vivere: in un bisogno vitale, in un bisogno di libertà. Per questo ho sostenuto sempre tutte le cause di libertà e adesso faccio quel che posso per appoggiare il Nicaragua, El Salvador, l'Argentina, il Cile... In che modo il marxismo contribuì ad ampliare la sua nozione di libertà? Ho letto Marx senza alcun metodo. Il marxismo mi è servito a capire meglio il mondo e a vedere la situazione basata sulle disuguaglianze sociali. Successivamente conobbi le applicazioni pratiche del marxismo in Unione Sovietica ed altri paesi, compreso Cuba, cercando di vedere in che misura lo schema marxista funzionava e in che misura bisognava aggiornarlo. È evidente che se Marx non avesse scritto il Manifesto del Partito Comunista nel 1848, il socialismo non avrebbe avuto un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro.

Lei ha criticato più volte i mandarinisti dell'Occidente battendosi per un "umanesimo socialista". Di che tipo? Non sono contrario alla nozione di umanesimo così come è stata concepita durante il Rinascimento italiano. Per questo ho sempre difeso la giustizia, la libertà e i diritti umani, sul piano pratico si finisce per non distinguere tra le guerre mondiali e con evoluzioni ed involuzioni lungo i decenni. In modo molto generico continuo a credere che il socialismo, per il solo fatto di negare il capitalismo, è l'idea più evoluta che l'umanità abbia avuto da un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro.

Secondo quali criteri si potrebbe affermare che Julio Cortázar è un uomo libero? Non le dirò nessuna formula. Le dirò invece di un sentimento che ho avuto lungo tutta la mia vita e che mi ha fatto assimilare la nozione di libertà a quella di felicità. Ogni perdita di libertà è una sofferenza e ogni possibilità vitale, una diminuzione della felicità. Per uomo felice intendo quello che può realizzarsi nei molteplici aspetti che il nostro sceglie: la musica, l'arte, la boxe... Nessuna realizzazione personale può esistere senza un vero clima di libertà. Se queste possibilità sono frenate, tagliate o sospese per ragioni di tipo ideologico o di oppressione economica o qualunque altra forma di soggezione, la felicità scompare. Non c'è contraddizione tra quella vocazione alla felicità e l'angoscia quotidiana che lei prova ogni mattina nel leggere i giornali? La felicità è lontana dall'essere uno stato permanente quando si ha una morale. La mia felicità personale è permanentemente minacciata, e non solo dalla lettura dei giornali. Per questo non riprende la mia disponibilità alla felicità. Sono come un pendolo, alla sua ricerca.

Si torna a parlare di Simone Weil. Il suo nome, barlumi del suo pensiero (un pensiero a schegge), barbagli del suo mito ci aggredirono allora, negli anni '50, in modo confuso, forse un po' equivoco: questa ebreica questa cattolica sempre ostinatamente desiderosa e sempre ostinatamente al di qua della sanzione del teologo, questa intellettuale scolare, questa intellettuale di conventi sempre alla ricerca di nuove verifiche e confronti e di quella diversa esperienza e dimensione del tempo e dell'esistenza che è la «umanità» operaia, la resistente che era passata in America e poi a Londra, la tubercolica che preferiva morire, nel 1943 di consunzione pur di non mangiare più di quanto potessero permetterci, in regime di razionamento, i suoi compagni rimasti sotto l'occupazione tedesca... Weil, a quei tempi, a un giovane di formazione cattolica e di idee socialiste, stretto e nella disturbante e un po' abietta contraddizione di una Chiesa «padronale» e di un movimento operaio ancora ipotizzato dall'ipotesi staliniana, appariva forse sotto le specie di una liberatoria, quasi gioiosa, via d'uscita; di lei, come di certi poeti che ci prendono costringendoci all'autocritica e alla sintonia con la loro parola, un giovane così non poteva non pensare: «Ecco, mi sento abbastanza rappresentato. Anche, direi, sul piano sensoriale e magari estetico. Utopia, certo: la politica non è questo, o almeno non lo è quasi mai, il vecchio, pascaliano, esprit de finesse difficilmente è compatibile. E, dunque, benché ci fossero i suoi libri (tradotti da Franco Fortini e pubblicati, qui da noi, da un editore, Adriano Olivetti) che di utopia (e di utopia, in un certo senso, di utopia) brillava a lungo: era tramontato al di là di un cielo, di un orizzonte, che aveva inghiottito le stelle di altri grandi francesi, di Bergson, di Péguy, e anche di un Emmanuel Mounier che in quegli anni chiudeva la sua breve, febbrile vicenda. «Santi», mi si permette la metafora, di una «chiesa» senza preti e senza papi, quella, non visibile, di una «terza via» (non certo terzofascista) che non riusciva e non sarebbe presumibilmente riuscita ad a-

L'Adelphi propone i «Quaderni» della scrittrice ebrea che preferì morire di consunzione nel 1943 pur di non mangiare più di quanto potessero permettersi i suoi connazionali che vivevano sotto l'occupazione nazista. Vediamo perché si torna a parlare di una intellettuale «scomoda» e mai veramente capita

Santa Simone Weil. La cultura ci fa compagnia ma lo scrittore nel momento in cui crea è da solo. Questo comporta molti rischi. Io ho vissuto con dolore le sconfitte di certi amici che persero quel cammino e per incapacità o chissà che altro motivo non sono riusciti a continuare. C'è un'altra scelta di libertà che considera fondamentale nella sua vita? Molti lo imitavano. Passivamente. La seconda corrente, che io accettai automaticamente, era molto più libera. Si cercava di assimilare la tradizione culturale senza seguire assolutamente cammini prestabiliti, nemmeno di fronte a società attuali dove il socialismo, per il solo fatto di negare il capitalismo, è l'idea più evoluta che l'umanità abbia avuto da un punto di vista sociale. È l'unica idea di futuro.

Il suo nome, barlumi del suo pensiero (un pensiero a schegge), barbagli del suo mito ci aggredirono allora, negli anni '50, in modo confuso, forse un po' equivoco: questa ebreica questa cattolica sempre ostinatamente desiderosa e sempre ostinatamente al di qua della sanzione del teologo, questa intellettuale scolare, questa intellettuale di conventi sempre alla ricerca di nuove verifiche e confronti e di quella diversa esperienza e dimensione del tempo e dell'esistenza che è la «umanità» operaia, la resistente che era passata in America e poi a Londra, la tubercolica che preferiva morire, nel 1943 di consunzione pur di non mangiare più di quanto potessero permetterci, in regime di razionamento, i suoi compagni rimasti sotto l'occupazione tedesca... Weil, a quei tempi, a un giovane di formazione cattolica e di idee socialiste, stretto e nella disturbante e un po' abietta contraddizione di una Chiesa «padronale» e di un movimento operaio ancora ipotizzato dall'ipotesi staliniana, appariva forse sotto le specie di una liberatoria, quasi gioiosa, via d'uscita; di lei, come di certi poeti che ci prendono costringendoci all'autocritica e alla sintonia con la loro parola, un giovane così non poteva non pensare: «Ecco, mi sento abbastanza rappresentato. Anche, direi, sul piano sensoriale e magari estetico. Utopia, certo: la politica non è questo, o almeno non lo è quasi mai, il vecchio, pascaliano, esprit de finesse difficilmente è compatibile. E, dunque, benché ci fossero i suoi libri (tradotti da Franco Fortini e pubblicati, qui da noi, da un editore, Adriano Olivetti) che di utopia (e di utopia, in un certo senso, di utopia) brillava a lungo: era tramontato al di là di un cielo, di un orizzonte, che aveva inghiottito le stelle di altri grandi francesi, di Bergson, di Péguy, e anche di un Emmanuel Mounier che in quegli anni chiudeva la sua breve, febbrile vicenda. «Santi», mi si permette la metafora, di una «chiesa» senza preti e senza papi, quella, non visibile, di una «terza via» (non certo terzofascista) che non riusciva e non sarebbe presumibilmente riuscita ad a-

Il suo nome, barlumi del suo pensiero (un pensiero a schegge), barbagli del suo mito ci aggredirono allora, negli anni '50, in modo confuso, forse un po' equivoco: questa ebreica questa cattolica sempre ostinatamente desiderosa e sempre ostinatamente al di qua della sanzione del teologo, questa intellettuale scolare, questa intellettuale di conventi sempre alla ricerca di nuove verifiche e confronti e di quella diversa esperienza e dimensione del tempo e dell'esistenza che è la «umanità» operaia, la resistente che era passata in America e poi a Londra, la tubercolica che preferiva morire, nel 1943 di consunzione pur di non mangiare più di quanto potessero permetterci, in regime di razionamento, i suoi compagni rimasti sotto l'occupazione tedesca... Weil, a quei tempi, a un giovane di formazione cattolica e di idee socialiste, stretto e nella disturbante e un po' abietta contraddizione di una Chiesa «padronale» e di un movimento operaio ancora ipotizzato dall'ipotesi staliniana, appariva forse sotto le specie di una liberatoria, quasi gioiosa, via d'uscita; di lei, come di certi poeti che ci prendono costringendoci all'autocritica e alla sintonia con la loro parola, un giovane così non poteva non pensare: «Ecco, mi sento abbastanza rappresentato. Anche, direi, sul piano sensoriale e magari estetico. Utopia, certo: la politica non è questo, o almeno non lo è quasi mai, il vecchio, pascaliano, esprit de finesse difficilmente è compatibile. E, dunque, benché ci fossero i suoi libri (tradotti da Franco Fortini e pubblicati, qui da noi, da un editore, Adriano Olivetti) che di utopia (e di utopia, in un certo senso, di utopia) brillava a lungo: era tramontato al di là di un cielo, di un orizzonte, che aveva inghiottito le stelle di altri grandi francesi, di Bergson, di Péguy, e anche di un Emmanuel Mounier che in quegli anni chiudeva la sua breve, febbrile vicenda. «Santi», mi si permette la metafora, di una «chiesa» senza preti e senza papi, quella, non visibile, di una «terza via» (non certo terzofascista) che non riusciva e non sarebbe presumibilmente riuscita ad a-

Il suo nome, barlumi del suo pensiero (un pensiero a schegge), barbagli del suo mito ci aggredirono allora, negli anni '50, in modo confuso, forse un po' equivoco: questa ebreica questa cattolica sempre ostinatamente desiderosa e sempre ostinatamente al di qua della sanzione del teologo, questa intellettuale scolare, questa intellettuale di conventi sempre alla ricerca di nuove verifiche e confronti e di quella diversa esperienza e dimensione del tempo e dell'esistenza che è la «umanità» operaia, la resistente che era passata in America e poi a Londra, la tubercolica che preferiva morire, nel 1943 di consunzione pur di non mangiare più di quanto potessero permetterci, in regime di razionamento, i suoi compagni rimasti sotto l'occupazione tedesca... Weil, a quei tempi, a un giovane di formazione cattolica e di idee socialiste, stretto e nella disturbante e un po' abietta contraddizione di una Chiesa «padronale» e di un movimento operaio ancora ipotizzato dall'ipotesi staliniana, appariva forse sotto le specie di una liberatoria, quasi gioiosa, via d'uscita; di lei, come di certi poeti che ci prendono costringendoci all'autocritica e alla sintonia con la loro parola, un giovane così non poteva non pensare: «Ecco, mi sento abbastanza rappresentato. Anche, direi, sul piano sensoriale e magari estetico. Utopia, certo: la politica non è questo, o almeno non lo è quasi mai, il vecchio, pascaliano, esprit de finesse difficilmente è compatibile. E, dunque, benché ci fossero i suoi libri (tradotti da Franco Fortini e pubblicati, qui da noi, da un editore, Adriano Olivetti) che di utopia (e di utopia, in un certo senso, di utopia) brillava a lungo: era tramontato al di là di un cielo, di un orizzonte, che aveva inghiottito le stelle di altri grandi francesi, di Bergson, di Péguy, e anche di un Emmanuel Mounier che in quegli anni chiudeva la sua breve, febbrile vicenda. «Santi», mi si permette la metafora, di una «chiesa» senza preti e senza papi, quella, non visibile, di una «terza via» (non certo terzofascista) che non riusciva e non sarebbe presumibilmente riuscita ad a-

Il suo nome, barlumi del suo pensiero (un pensiero a schegge), barbagli del suo mito ci aggredirono allora, negli anni '50, in modo confuso, forse un po' equivoco: questa ebreica questa cattolica sempre ostinatamente desiderosa e sempre ostinatamente al di qua della sanzione del teologo, questa intellettuale scolare, questa intellettuale di conventi sempre alla ricerca di nuove verifiche e confronti e di quella diversa esperienza e dimensione del tempo e dell'esistenza che è la «umanità» operaia, la resistente che era passata in America e poi a Londra, la tubercolica che preferiva morire, nel 1943 di consunzione pur di non mangiare più di quanto potessero permetterci, in regime di razionamento, i suoi compagni rimasti sotto l'occupazione tedesca... Weil, a quei tempi, a un giovane di formazione cattolica e di idee socialiste, stretto e nella disturbante e un po' abietta contraddizione di una Chiesa «padronale» e di un movimento operaio ancora ipotizzato dall'ipotesi staliniana, appariva forse sotto le specie di una liberatoria, quasi gioiosa, via d'uscita; di lei, come di certi poeti che ci prendono costringendoci all'autocritica e alla sintonia con la loro parola, un giovane così non poteva non pensare: «Ecco, mi sento abbastanza rappresentato. Anche, direi, sul piano sensoriale e magari estetico. Utopia, certo: la politica non è questo, o almeno non lo è quasi mai, il vecchio, pascaliano, esprit de finesse difficilmente è compatibile. E, dunque, benché ci fossero i suoi libri (tradotti da Franco Fortini e pubblicati, qui da noi, da un editore, Adriano Olivetti) che di utopia (e di utopia, in un certo senso, di utopia) brillava a lungo: era tramontato al di là di un cielo, di un orizzonte, che aveva inghiottito le stelle di altri grandi francesi, di Bergson, di Péguy, e anche di un Emmanuel Mounier che in quegli anni chiudeva la sua breve, febbrile vicenda. «Santi», mi si permette la metafora, di una «chiesa» senza preti e senza papi, quella, non visibile, di una «terza via» (non certo terzofascista) che non riusciva e non sarebbe presumibilmente riuscita ad a-

I fatti sono reazionari: Mitterrand un anno dopo
Jean Francois La Revel
La grazia dello Stato
dello stesso autore:
Né Cristo né Marx
La tentazione totalitaria
RIZZOLI
Sarzana 28 giugno 1982
Primo Levi, Bruno Trentin, Guido Viale presentano il libro di Pietro Marcenato e Vittorio Foa
Riprendere tempo
edito da Einaudi
Intervengono gli autori con Carlo Ginzburg e Giovanni Levi
Teatro Impavidi ore 16,30

A colloquio con il presidente delle ACLI Rosati: perché tutti per la pace

Sempre più urgente «un vasto confronto culturale e politico» Ripudio della guerra atomica e risorse da destinare allo sviluppo A Palermo dal 30 la «festa» promossa da Gioventù aclista

ROMA — La «festa della pace», organizzata a Palermo dal 30 giugno al 4 luglio da Gioventù aclista per manifestare la voglia di cambiare il senso della nostra vita, vuole essere un'occasione di confronto con le altre forze sociali e politiche per una seria riflessione sulla cura della pace. Così il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, spiega, in un'intervista al nostro giornale, le ragioni dell'incontro e il perché esso si svolge a Palermo. «Nord-Sud è la frontiera della pace», dichiara Rosati: «la Sicilia ne è l'avamposto». L'iniziativa rappresenta anche il giusto riconoscimento al movimento aclista siciliano, che ha dato un contributo importante alla lotta contro l'installazione della base aerea di Comiso e alla raccolta di un milione di firme. Ed a Comiso, per il significato simbolico che potrà assumere, andrà una staffetta di giovani guidati da Pietro Mennea perché non nascano piante mafiose come lo sono i missili.

La riscoperta della Bibbia sul problema della pace interna, cioè non soltanto come «non-guerra» ma come costruzione di un diverso modo di convivere, in cui le soluzioni delle controversie, siano affidate al negoziato e non alle armi — ha rappresentato per i movimenti pacifisti europei di ispirazione cristiana la motivazione di fondo di un incontro come questo, come concetto pieno e positivo, ne consegue la necessità di integrarlo con altri concetti positivi, che significano abolizione di situazioni negative quali il bisogno, la violenza, l'ingiustizia, la mancanza di libertà. Su questi temi — rileva Rosati — occorre ormai promuovere un vasto confronto, culturale e politico, tra le varie forze in Italia e in Europa per far comprendere che, oggi, lottare per la pace significa delineare un diverso modello di sviluppo.

Si tratta di un dibattito al quale per la prima volta si mostrano sensibili la Chiesa e l'associazionismo cattolico anche del nostro paese. I leader della pace e dello sviluppo — per i quali si era tanto impegnato il compagno Pio La Torre — entrano attraverso le ACLI nelle chiese della Sicilia, nelle orme del patriarcato, tra le varie forze in Italia e in Europa per far comprendere che, oggi, lottare per la pace significa delineare un diverso modello di sviluppo.

tema la «marcia per lo sviluppo e la pace». Una delle denunce più forti fatte di recente dai vescovi italiani riguarda quella del commercio delle armi. La questione è sollevata, con molta forza lo scorso anno a Chieti da mons. Battisti. Ora Rosati dice che a Palermo sarà rivolto dall'ACLI un appello al Parlamento perché venga modificata la legge 11 luglio 1941 n. 1161 sul segreto delle armi. Le ACLI chiederanno, nel loro appello, quali sono le cifre reali del fatturato militare, senza dover specificare il tipo di armi per non intaccare il segreto vero e

proprio. Chiederanno, inoltre, di far conoscere quel che viene prodotto ed esportato a paesi diversi per scopi esclusivamente commerciali e qual è la partecipazione dell'Italia al traffico internazionale delle armi. L'Italia si colloca tra il quarto e il sesto posto a seconda delle annate.

Il tema centrale dell'incontro di Palermo, su cui le ACLI intendono impegnarsi a fondo per l'avvenire, è comunque quello della pace, divenuta «una necessità oltre una scelta morale». Basti pensare — nota Rosati — che «nei 37 anni trascorsi dalla seconda guerra mondiale si sono avute 140 guerre locali con 20 milioni di morti. Si tratta di guerre tutte combattute nel Terzo Mondo, dal Biafra alla Corea, al Vietnam fino all'Afghanistan, all'Iran-Trak, alle Falkland-Malvine, al Libano». Se è vero che solo il 20% delle spese globali per armamenti (oltre 500 milioni di dollari) è destinato alle armi nucleari, è anche vero che l'80% è destinato a sofisticatissimi armamenti convenzionali. E allora, una riconversione di carattere economico e culturale, per dislocare nel campo dello sviluppo

le risorse, diventa essenziale. Nel Libano — osserva ancora Rosati — non sono state impiegate armi atomiche, eppure con le cosiddette armi convenzionali, tra le quali figurano quelle sofisticate, si sta consumando la tragedia di un popolo, quello palestinese, che ha diritto ad una patria come Israele.

Una guerra assurda, come quella delle Falkland-Malvine. Due tragedie che obbligano tutti a ripensare il modo di governare il mondo dopo la crisi del bipolarismo. Il 30 novembre scorso, in occasione dell'inizio delle trattative di Ginevra, Giovanni Paolo II fece pervenire capi di Stato di URSS, USA, Francia, Gran Bretagna e al segretario generale dell'ONU, un documento sulle conseguenze catastrofiche di un eventuale conflitto atomico anche limitato. Ebbene Rosati — a ACLI intendono chiedere al governi dei paesi destinatari di quel documento, redatto da scienziati di tutto il mondo, di far conoscere le risposte date al Papa. Finora, la strategia atomica si è basata sul fatto che, vibrando il primo colpo, si può mettere in difficoltà l'avversario. Ma proprio dal documento risulta che le conseguenze del primo colpo atomico, pur limitato ad un'area geografica, sono geografica o ad una città, sarebbero incontrollabili, perché il «vento atomico» porterebbe distruzione e morte anche al di là della regione investita dall'azione militare.

Occorre perciò, secondo Rosati, che il ripudio della guerra atomica discenda non soltanto da una scelta morale, ma anche dalla constatazione della impraticabilità della guerra atomica. Di questa guerra atomica, la recente dichiarazione di Gromko secondo cui l'URSS si impegna a non usare per prima l'arma atomica è un fatto da registrare per obbligare gli americani a fare altrettanto. Ma non basta — conclude Rosati — perché il problema è di obbligare tutti a ripudiare la guerra come tale per costruire un modo di convivere fondato sulla pace.

Sono sempre più numerosi — afferma da parte sua Claudio Gentili segretario di Gioventù aclista, organizzatrice dell'incontro di Palermo — i giovani che avvertono l'esigenza di una vita diversa, di rapporti tra popolo e nazioni differenti. La manifestazione di Palermo con i suoi dibattiti e spettacoli, si propone di far riscoprire a tanti giovani, annoiati o disillusi da un certo modo di far politica, l'alto valore dell'impegno attorno ai veri problemi del mondo. Anche il futuro dell'uomo. Anche le «feste vanno riacquisite», aggiunge — facendone riscoprire le radici popolari e il bisogno di esprimersi per liberarsi da una certa ideologia — questa volta, dall'incubo della guerra.

Alcete Santini

Già in marcia la «carovana di Comiso»

Dalla nostra redazione
PALERMO — La carovana della pace che porterà a Roma, lunedì, al governo nazionale, la petizione con un milione di firme raccolte in Sicilia, che reclama la sospensione dei lavori della base missilistica di Comiso, è partita ieri mattina da Palermo. Gli automezzi — in testa un furgone carico delle schede con la petizione, poi una fila di auto che via via si va ingrossando — è stata salutata, alla partenza dal capoluogo siciliano, da una delegazione dell'università di Palermo, che recava alla carovana un messaggio di adesione del Rettore, Giuseppe La Grutta, dai dirigenti della federazione provinciale di Enna, il primo comune siciliano, che mesi fa aderì al coordinamento regionale della lotta per la pace. Qui si è svolta una manifestazione popolare, cui ha dato l'adesione, con una «Benedizione» alla carovana, la curia vescovile di Nicosia, che ha mandato

a Leonforte, a parlare, nel corso del concentramento, un suo rappresentante, il sacerdote Gioacchino Guglielmo. A Catania la delegazione pacifista si è incontrata con il sindaco della città, Salvatore Coco, nella sede del Municipio. Poi la carovana è partita alla volta di Messina, e nel pomeriggio ha varcato lo Stretto. In serata una manifestazione regionale per la pace ha salutato in Calabria, a Lamezia Terme, l'arrivo del corteo dei comitati siciliani per la pace. Stamani sono previste altre tappe, in Calabria e in Campania, a Cosenza, Salerno e Napoli. Poi lunedì un incontro della carovana con gli amministratori comunali di Roma, una conferenza stampa nella sala Borromini, infine, nel pomeriggio la consegna a palazzo Chigi del milione di firme per la pace. All'iniziativa hanno aderito anche il sindaco di Palermo, Renato Guttuso e ieri mattina a Palermo tra coloro che hanno salutato la partenza della delegazione verso il nord — e dirigenti politici, tra gli altri, il presidente nazionale delle Acli, Domenico Rosati ed il senatore Raniero La Valle.

Eduardo con i sindacati italiani e jugoslavi alle «giornate internazionali per la pace»

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Nel calore degli applausi a Eduardo si è misurato l'impegno della lotta per la pace. A Bagnoli come a Muglia — dove ieri sera si è svolta la manifestazione — il senatore a vita De Filippo ha sottolineato il significato ed il successo delle «Giornate internazionali per la pace» svoltesi a ridosso del confine con la Jugoslavia.

Ci sono mille modi per lottare per la pace. E il più importante è quello dei sindacati dove gli amministratori hanno portato le esperienze fatte in questa quotidiana battaglia. Eduardo De Filippo l'ha fatto ancora una volta a modo suo, parlando in italiano ai Napoli milionari, del terrore della terza guerra del suo «Matteo Generoso», leggendo le sue poesie tutte permeate di una gran voglia di vivere. Con Eduardo «uomo di pace e di cultura» hanno partecipato all'iniziativa promossa dai Comuni di Muglia, San Dorligo e Capodistria, con il patrocinio dell'Anzi nazionale e della corrisponden-

te organizzazione jugoslava — numerosi rappresentanti degli enti locali dei due paesi, mentre è giunta anche l'adesione dell'Associazione dei Comuni austriaci. La riuscita di questa manifestazione — partita come un primo tentativo di costruire qualcosa da metter sulla bilancia dalla parte della pace — è confermata anche dal fatto che è stato deciso di darle un carattere permanente e di rendere quindi annuale questo appuntamento. Nel comunicare in sede di conclusione questa decisione i rappresentanti dell'Anzi Titta Metus, e della Conferenza delle città jugoslave, Milorad Mitic, si sono associati alla proposta di inviare un messaggio alla presidenza dell'assemblea dell'ONU.

Il convegno — parte iniziale di queste «giornate» — si è svolto in un comune sloveno, a due passi da quello che viene definito il confine più aperto d'Europa. In lingue diverse, ma con un comune intento, hanno parlato il senatore De Filippo, sindaco sloveno di San Dorligo, così Willer Bordon primo cittadino di Muglia, così Mario Abram intervenuto a nome dell'amministrazione di Capodistria.

A questa iniziativa della «gente di confine» hanno voluto portare la loro adesione il sindaco di Marzabotto Dante Cruciani e Staniša Milevic che ha parlato a nome di Kragujevac (la città serba oggi capitale jugoslava dell'auto dove i nazisti in poche ore trucidarono oltre 7 mila persone, in gran parte studenti insieme ai loro insegnanti) e Jozse Susmel, vicepresidente dell'assemblea repubblicana della Slovenia.

Tra quanti hanno preso la parola non sempre c'è stata piena concordanza di vedute e di proposte: fatto questo che è valso a confermare nuovamente l'utilità di simili iniziative perché nella lotta per la pace non esistono formule univoche né ricette. Conta di più la volontà di chi vuol contribuire alla conquista della pace, assieme a chi ritiene che per raggiungere questo obiettivo si possono percorrere strade diverse.

I deputati e i senatori sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta convocata di mercoledì 30 (ore 10).

Il racconto dell'«autista» di Giuseppe Pesce Vacilla l'alibi del boss per l'assassinio Valarioti

Dal nostro inviato
PALMI (Reggio Calabria) — Troppi «non ricordo», troppi silenzi, troppi patetici contraddittori lerti alla Corte di Assise di Palmi circa gli spostamenti e gli incontri del boss mafioso Giuseppe Pesce il 10 giugno '80, nelle ore in cui veniva assassinato il segretario del PCI di Rosarno, Giuseppe Valarioti. Nella quarta udienza del processo a carico di Pesce, imputato come mandante del delitto Valarioti, è stato chiamato a deporre il testimone Salvatore Albano per verificare quanto riferito dal boss Pesce, nei giorni precedenti al delitto.

Rispetto alla versione di Giuseppe Pesce, Salvatore Albano ha fornito una versione poco chiara anche sulla sua permanenza a Roma asserendo di essere stato ospitato per circa 15 giorni (prima aveva detto 7) dai familiari della sua fidanzata, Francesca Dodoli, in via Oreste Regolini numero 8, ma di non averli neppure avvertiti della sua improvvisa partenza per l'Abruzzo.

La deposizione dell'Albano è divenuta così talmente insostenibile da indurre il presidente della Corte a chiedere l'immediata trasmissione dei verbali della testimonianza alla Procura che ha già annunciato il proposito di incrinare il teste per falsità. Del resto lo sconcertante profilo di Salvatore Albano, emerso ieri a Palmi dai numerosi riferimenti del pubblico ministero e dello stesso Fausto Tarsitano, legale della famiglia Valarioti, era già sufficiente ad aggiungere i tratti inquietanti tasselli al tor-

Per gli scioperi dei giornalisti Da giovedì a sabato senza quotidiani

ROMA — Senza giornali per tre giorni di seguito durante la settimana prossima il sindacato unitario dei giornalisti ha deciso, infatti, che la categoria effettuerà un nuovo pacchetto di scioperi per impedire l'uscita del quotidiano «lavorista», venerdì e sabato.

All'azione di lotta partecipano, ovviamente, anche i giornalisti delle agenzie, quelli dei periodici stabilizzati (venerdì) e della rete della loro attenzione per impedire l'uscita di un numero delle «due» giornali, come quelli lavorano. Gli operatori della RAI, invece, attueranno sin da domani, e fino alla conclusione della vertenza per il nuovo contratto di lavoro, la sospensione delle prestazioni in voce in video. Saranno ridotti, quindi, i notiziari radiotelevisivi, non andranno in onda servizi e filmati. Questa volta l'agitazione si farà sentire, probabilmente, anche sui collegamenti per le partite dei mondiali di calcio: potremmo avere, insomma, partite mute, immagini senza commento del telecronista. Ai

giornalisti delle testate gestite in forma cooperativa il sindacato — nell'essenziale — ha chiesto di mantenere inalterate le normali tirature e di curare che sui loro giornali appaiano informazioni dettagliate sulla condotta della vertenza e sulle ragioni che costringono la lotta anche in forme più dure e incisive.

Questa nuova tornata di scioperi è stata decisa, infatti, perché sulla parte economica della piattaforma contrattuale la Federazione dei giornalisti ha assunto posizioni che il sindacato giudica inadeguate, offensive e pro-vocatorie. Le richieste di 85 mila lire di aumento medio contro le 300 chieste dalla Federazione della stampa; pretesa di spostare la validità della nuova contrattazione al 1° gennaio al 1° luglio dell'anno in corso, con incidenza pesante quanto negativa sul calcolo delle liquidazioni. Tuttavia, dopo contatti separati promossi dal ministro del Lavoro, Di Gesi, le trattative, senza la partecipazione degli editori ripren-

deranno martedì. È evidente che dall'andamento di questa nuova tornata di incontri si può anche il proseguo delle lotte.

Sempre nel campo dell'editoria c'è da segnalare la prima relazione semestrale consegnata al Parlamento dal dottor Mario Sinopoli, «garante» per l'attuazione della legge di riforma varata il 28 agosto dell'anno scorso. Il «garante» riferisce che i ritardi del governo nell'emanare le norme di attuazione della riforma fanno sì che essa — a distanza di oltre un anno — non può essere di fatto applicata soprattutto per la parte che riguarda le strutture destinate a favorire il risanamento finanziario e la ristrutturazione tecnologica delle aziende.

Lo stesso ufficio del «garante» — afferma il dottor Sinopoli — non può contare ancora sulle strutture organizzative previste dalla legge: non è stato pubblicato, ad oggi, nemmeno il decreto che fissa il personale fuori ruolo che dovrebbe coadiuvare l'attività della pubblica amministrazione e importante opera.

Comizi del PCI

- OGGI
Baldini, Trieste; Cervetti, Milano; Cossutta, Lodi (Mila- no); Macaluso, Cortona; Napolitano, Sestri Levante (Genova); Natta, La Spezia; Chiarante, Paestum (Salerno); Campione, Caltanissetta; La Fatta, Reggio Emilia; Fredduzzi, Roma; Borgata Fidene; Giadresco, Imole; Pavolini, Prato; Petruccioli, Verbania; Violante, Collegno (Torino).
- DOMANI
Chiarante, Bari; Violante, Torino.
- MARTEDI
Chiarante, Bari; Lama, Firenze.
- MERCOLEDI
Cossutta, Torino; Occhetto, Crotone; Mechini, S. Giovanni D'Asso (Siena); Reichlin, Termini.
- GIOVEDI
Guerzoni, Santarcangelo Romagnolo; Trivetti, Pistoia.

Fascisti contro corteo pacifista

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Una manifestazione per la pace in Libano e la solidarietà con il popolo palestinese è stata oggetto di una provocazione fascista favorita anche da un incredibile atteggiamento delle forze dell'ordine.

Gli incidenti sono sorti quando noti teppisti neri, innalzando una bandiera della fazione liberista, hanno aggredito il corteo pacifista. I fascisti salutarono alla romana ed alcuni di loro filimavano e fotografavano gli antifascisti. Solo successivamente gli elementi di destra sono stati fatti arretrare; la polizia ne ha arrestati tre.

Di fronte ad un simile comportamento di incredibile tolleranza verso i provocatori fascisti il segretario della federazione comunista Claudio Tonel e quello della CGIL, Mauro Giuluz sono andati dal prefetto,

per protestare e sollecitare una inchiesta, preannunciando una denuncia nei confronti del commissario che aveva diretto l'operazione. Nella notte intanto i fascisti si rifacevano vivi con un attentato al compagno Busca. Ripetendo precedenti l'operazione. Nella notte intanto fu all'ingresso della sua abitazione.

Dopo poche ore una decisione incredibile. La questura, oltre ai tre teppisti fascisti, ha denunciato per «adunata fascista e grida» i segretari del PCI e della CGIL (questi ultimi sono stati colti di sorpresa e dirottati a un alloggio pubblico ufficiale).

LETTERE all'UNITA'

Il capitalismo reale ha seminato il caos

Cara Unità,
Il capitalismo reale ha seminato il caos con i potenti mezzi di cui dispone, ha distrutto ogni rigore morale, ha speculato sulla parte istintuale dell'uomo, facendolo regredire e imbarbarendolo, nonostante le apparenze. Distorcendo il vero significato di libertà, tentano di trasformarla, ed in parte ci sono riusciti nelle grandi aree metropolitane, le masse in grandi assembramenti di animali da cortile che consumano i prodotti loro propriati, poi vanno a lordeggiare nei boschi, monti, spiagge e piazze e spesso si azzuffano per posteggi, precedenza ecc. La libertà sostanziale rimane invece in mano ai detentori del potere, che sempre prendono i connotati di vere multinazionali del crimine.

In occasione della crisi energetica del 1973 sembrava che per un momento la ragione avesse preso il sopravvento sulla follia di uno sviluppo illimitato, dettato dalle leggi del profitto, e si parlava anche nella sinistra onesta di nuovo modello di sviluppo, di diversa qualità della vita, di una radicale riconversione industriale. Invece ai giorni nostri la situazione è più che mai squallida: infatti nelle società ad alto livello industriale dell'Occidente, nelle cosiddette società opulente, una buona parte della popolazione è stata catturata ed integrata nel sistema, attraverso un esasperato consumismo, creatura mostruosa della legge del profitto. Questo consumismo, per creare profitti spreca e distrugge le limitate risorse del globo e d'altra parte distrugge nell'uomo ogni forma di collettività solidaria, perché acuisce l'individualismo, genera forme ciniche di corporativismo, sradica dei bisogni indotti prima che reali.

Da questa perversa filosofia solo dell'aver, gli italiani sono stati gravemente contagiati. Appena messi al mondo girano col barattolo di papà; appena camminano vengono motorizzati con assurdi macchinari. La pigrizia le fa da padrona, i grandi e i piccoli e poi i molti inguaribili auto-dipendenti sono spesso dei diabetici. Infine le nostre città si riempiono di veleni a danno di tutti (migliaia di ettari di foreste vengono sacrificate ogni anno per la cartaccia pubblicitaria che insudicia le strade).

Misera cultura! Misera cultura! È vino della verità sperando di conquistare i moltissimi cittadini onesti ma perdenti.

CLAUDIO BASCETTI
(Venezia-Lido)

I ticket sui malati di cancro

Cara direttore,
La vicenda dei ticket, in particolare quelli applicati sulle analisi, grida vendetta. È difficile stabilire se chi li ha imposti alle masse popolari è di razza irresponsabile. Certamente si fa fatica a capire coloro che, quando il governo, sono governati, hanno l'impressione di tagliare tanto orribili e poi, in pubblici convegni, teorizzano tranquillamente uno sviluppo della società fondato sul riconoscimento dei «meriti e bisogni» di ogni cittadino.

Corri a limitarmi a citare la particolare situazione in cui vengono a trovarsi un numero sempre crescente di cittadini ammalati (cioè «bisognosi»). Mi riferisco ai malati di cancro i quali, anche quando il male dà loro un po' di tregua, sono costretti a fare esami di vario tipo, alcuni non costosi (il TAC ad esempio). Ebbene, questi sfortunati cittadini le analisi non le fanno per accertare se sono malati, ma per verificare a che stadio è la loro malattia, in rapporto magari agli accertamenti fatti un mese o quindici giorni prima. E se si sono segni di squilibrio o comunque preoccupanti, le analisi si ripetono due, tre, quattro, cinque volte ed anche più in un mese. E in ogni occasione il ticket incombe implacabile!

È civile e umano tutto questo? E chi ha mezzi economici limitati?

Caro direttore,

stato i loro sentimenti, hanno detto quello che hanno dentro.

Allo fine dei lavori era stata allestita nell'atrio della scuola, con l'aiuto del professore di educazione artistica, una mostra che è rimasta aperta per tre giorni. Tutti i lavori sono stati venduti dai ragazzi stessi ed alla fine è stato comprato l'atlante geografico.

Al momento della consegna del dono nelle mani del preside della scuola media di Lioni, sui volti dei presenti erano visibili i segni della commozione.

Prof. VINCENZO DE PIETRO
Presidente della scuola media di Corleto Penicaria (Potenza)

Vantaggio ai ricchi

Cara direttore,
leggendolo che il prof. Moricca, con cautela, è stato posto in libertà, mi domando: è mai possibile, nel 1982, in una pubblica democrazia, che i ladri ricchi vadano in libertà e il ladro di galline resti in galera?

Io credo che sia un dovere per il nostro Partito prendere una iniziativa politica per abrogare questa legge del privilegio.

«La legge è uguale per tutti»: per applicare questo principio bisogna prima avere eliminato tutti questi vergognosi vantaggi che hanno i ricchi.

SALVATORE ERCOLI
(Viterbo)

Il capitalismo si fonda sull'alto e sul basso: bisogna spianare

Cara Unità,
L'economia italiana è sempre sull'orlo del burrone. Ci sono troppi alti e bassi, che debbono venire spianati. Passa passo il sistema capitalistico dovrebbe convincersi, specialmente in Italia, di essere fallito. Il capitalismo lascia sempre molti senza lavoro e si fonda, per una necessità, sull'alto e sul basso: troppo ricchi e troppo poveri; non può mai dare giustizia.

OTTAVIO DE BRUMATTI
(Terzo d'Aquileia - Udine)

E poi si sente dire che l'INPS è in deficit

Cara direttore,
ricorrendo a nostra Puglia quel grande bracciantato agricolo che lavorò per 60 anni e 60 per migliorare le condizioni tanto precarie di allora? Con gli anni 70 tutto è rallentato e da questo sbandamento ha preso potere il caporatale, che è divenuto una mafia in agguato.

Si saranno fatte mille denunce all'Ispezzatore, però quelli sono più forti di prima. Ci sono le leggi, ma non le si fa rispettare. Operai agricoli, uomini e donne, vanno ogni giorno a lavorare nel Metropolitan delle province di Bari, di Brindisi e anche di Lecce, facendo tra andata e ritorno circa 150 chilometri: 12-14 ore in tutto per portare a casa si o no 15-20 mila lire quando va bene; ma senza nulla osta del collocamento e senza contributi.

E poi si sente dire alla TV che l'INPS è in deficit: solo nel Metropolitan si fanno milioni di giornate lavorative in agricoltura senza che i padroni paghino i contributi.

PIETRO D'AMELIO
(Ginosa - Taranto)

I soliti furbi

Cari compagni,
seguendo qualche TV privata della Campania, mi è capitato di assistere ad avvenimenti sportivi che in precedenza avevo già visto nelle trasmissioni della RAI-TV. Pongo una domanda: è lecita la registrazione di uno spettacolo (sportivo, canoro, film ecc.) e trasmesso dalla RAI-TV e la successiva trasmissione da parte di una TV privata?

Se ciò non è lecito, ritengo che si debbano prendere i provvedimenti necessari per porre termine a questo abuso di alcune TV private, le quali, con poche migliaia di lire, riescono ad ottenere quello che i cittadini italiani pagano miliardi.

SALVATORE SCOTTI
(Piedimonte Matese - Caserta)

Chiesa, di Bologna, ex corridore ciclista, classe 1921 o 1922...

Signor direttore,
da anni sto cercando di rintracciare un caro amico e compagno d'arme dal quale venni separato nei due anni 1942-1943 nella zona di Podgorizza (Montenegro). Fino a questo momento ogni mia ricerca è risultata vana e di questo committente, mobilitato con me, quale soldato di Sanità, presso il 44° Ospedale militare da campo dislocato in quella zona del Montenegro, non so più nulla.

Cittadino bolognese, ex corridore ciclista dilettante, egli abitava allora nella zona compresa tra via Zanolini, Porta Zamboni, S. Donato, S. Vitale e la Mascarella. Ne ricordo soltanto il cognome: Chiesa; e dovrebbe appartenere alla classe 1921 o 1922.

Ringrazio fin da questo momento quanti, con le loro informazioni, potranno permettermi di incontrarmi e di questo mi farei un dovere di ringraziare.

GIOVANNI BUSCAROLI
(Via Sicilia 33, Cesena - Forlì)

Questa è grossa!

Cari compagni,
all'ultimo sottomarino d'attacco negli missili a testata nucleare fabbricati negli USA, è stato dato il nome «Corpus Christi» (corpo di Cristo)! Questo fatto dovrebbe scuotere l'opinione pubblica come ha scosso me, pur non essendo religioso praticante. Penso che l'uso per uno strumento di morte del nome di colui che avrebbe dovuto essere portatore di pace, sia un'offesa per tutti.

L'accettazione passiva di ciò mi fa supporre che si stia attendendo la guerra senza difesa alcuna!

HANNES SCHICK
(Milano)

Verso la conferenza degli operai, degli impiegati e tecnici del Pci a Torino



Dalla redazione PALERMO — 35 anni, molto spesso spostato con un disoccupato, almeno due figli a carico, un grado di istruzione inferiore. Sta in fabbrica per sostenere la famiglia. È l'operaia «media» dell'Italtel (Elettrotelefonica, gruppo STET, l'80% maestranze femminili, due stabilimenti a Palermo e Catania) come salta fuori da un'indagine condotta dalla commissione femminile del Pci siciliana su professionalità, ritmi e condizioni di lavoro, servizi e salute in fabbrica, fra le lavoratrici dell'area metropolitana del capoluogo dell'isola. Dalle prime 500 schede lo spunto per un dibattito (in vista della conferenza operaia nazionale, presieduta da Adriano Laudani, della segreteria regionale, concluso da Erika Ruffilli della Cgil), destinato a proseguire man mano che la ricerca ingherà ulteriormente negli altri settori produttivi e dei servizi. Emerge da questo primo campione, l'immagine di una donna siciliana profondamente consapevole delle ragioni di una «specificità», qui nel Mezzogiorno, particolarmente segnata in negativo rispetto al resto del paese. È tutt'altro che soddis-

MILANO — Nella Sala Gramsci della Federazione, all'apertura della settima conferenza provinciale degli operai, dei tecnici, degli impiegati e dei quadri, ieri mattina c'erano molti volti stanchi, molti lineamenti tirati. Tra le diverse centinaia di delegati presenti, la stragrande maggioranza era appena scesa dai treni speciali che avevano fatto ritorno in mattinata a Milano dopo aver portato la delegazione del Nord alla grande manifestazione nazionale di Roma. E ancora in strada, si udivano i commenti e le battute di tutti. Dopo quella eccezionale dimostrazione di forza, di vitalità, di radicamento nelle masse offerta nella capitale dal movimento sindacale, la conferenza è divenuta l'occasione per un primo ragionamento a caldo, per incamminare a guardare avanti, allo scontro sociale e politico che si è aperto nel paese, per discutere come sia possibile saldare, sulla base di un progetto di rinnovamento, tattica e strategia. A Milano — ha ricordato il

Essere donne e operaie: più difficile a Palermo?

Indagine della commissione femminile del Pci sulla condizione di lavoro e di vita delle lavoratrici - Ambiente di lavoro inadeguato e mancanza di servizi sociali

saffa dello sforzo del partito e del sindacato in direzione delle masse femminili. Scegliamo, prima di lasciare la parola alle cifre, alcune testimonianze dirette. Una commessa dei grandi magazzini vuole l'orario unico per «una migliore organizzazione e che si risolva — bene che vada — in un aumento del reddito familiare. Lavoro comunque sottopagato, dequalificato, stressante. È di serie B al confronto di un mercato del lavoro che continua ad essere declinato al maschile. Sanno infatti di essere minacciate per primo dalla cassa integrazione dal licenziamento, dai pesanti tagli nella busta paga. Torniamo all'Italtel, precisando che il rilevamento statistico è stato condotto

pietà delle ferrovie, ammette: «spesso, assillate dai problemi della famiglia, soprattutto su soprati e condizioni deplorevoli, tralasciando la nostra formazione politica e sindacale». Bisogna, dunque, di lavorare come, ha proseguito, «liberazione e che si risolva — bene che vada — in un aumento del reddito familiare. Lavoro comunque sottopagato, dequalificato, stressante. È di serie B al confronto di un mercato del lavoro che continua ad essere declinato al maschile. Sanno infatti di essere minacciate per primo dalla cassa integrazione dal licenziamento, dai pesanti tagli nella busta paga. Torniamo all'Italtel, precisando che il rilevamento statistico è stato condotto

anche fra le impiegate, queste tutte al di sotto dei 30 anni, con un titolo di studio superiore, in larga parte nuclei. Cosa ne sanno del processo di ristrutturazione in atto nella loro azienda? 93 operaie su 100 «assolutamente nulla». Le impiegate invece sono più informate, ma risentono di un'infatuazione di parte: quella di direzione. La commissione femminile indaga su queste risposte: «Appare evidente — scrive la compagna Gemma Contin nello studio presentato al dibattito — che l'azienda non attua meccanismi di promozione del consenso fra le lavoratrici, (lo fa per le impiegate come abbiamo visto), ma ciò non avviene neppure per iniziativa del sindacato e del consiglio

di fabbrica. Eppure, l'esistenza di una capacità critica e di palutazione delle lavoratrici — né stimolata, né utilizzata — è confermata dal blocco di risposte all'interrogativo: Cosa significa in realtà l'attesa lavoro. Il 58% senza esitazione: cassa integrazione mascherata. Il 9%: serve a smorzare le lotte. L'11% (non a caso tutte impiegate): è un modo per riorganizzare la fabbrica. Ma c'è un 21% che la pensa in maniera diametralmente opposta: è dovuta alla disorganizzazione aziendale. In altre parole, l'ideologia del padronato mostra la corda. Il 98% delle maestranze giudicano infatti i ritmi di lavoro: «massacranti, da superfruttamento, da terzo mondo, insostenibili, incivi-

li». Sempre in fabbrica, otto su dieci giudicano il servizio sanitario interno insufficiente a tutelare la salute. Un grumo di problemi gravissimi, di là dai cancelli, per nulla risolti «nel sociale». Sette donne su dieci indicano nella mancanza di servizi sociali — nell'ordine: trasporti, scuola a tempo pieno, assistenza agli anziani, solo marginalmente asili nido e scuole materne — il mega-problema della loro vita quotidiana. Incalzante, in questo contesto, la domanda rivolta al sindacato sul quale però si formano giudizi pesanti. Oggi la donna si vede riacciata in ruoli e mansioni che sembravano in via di superamento. Ciò accade per due ragioni: i tagli della spesa pubblica colpiscono impaccabilmente i servizi, diminuiscono a vista d'occhio le possibilità d'occupazione. Col risultato che il lavoro domestico torna ad essere l'unica risorsa per il nucleo familiare. Ma proprio qui, in questa inderogabile necessità di ricomporre la figura femminile (in fabbrica, nella società, in famiglia) sta il punto di leva di una iniziativa di massa. Saverio Lodato

Cantieri: il piano del governo ha molti limiti

ROMA — La Commissione Trasporti del Senato ha licenziato per l'aula (dove verranno discussi questa settimana) i quattro provvedimenti governativi che prevedono una serie di interventi nel settore della cantieristica, da tempo in grave crisi (provvidenze a favore della riparazione navale, per la demolizione del naviglio abbinate alla costruzione di nuove unità, per la ricerca applicata nel settore. Il pacchetto governativo — così come la legge sul credito navale, recentemente approvata — pur sviluppando un'ampia manovra finanziaria, non riesce ad operare, ha rilevato il compagno Ettore Benassi, la necessaria saldatura tra l'emergenza e il piano di settore. La separazione che in tal modo si opera tra i due momenti determina un sostegno rivolto solo alla domanda. In tal modo, ha insistito il senatore comunista, si può rivitalizzare l'armamento, ma rimangono incerte le prospettive dell'industria cantieristica, quando saranno esaurite le risorse finanziarie oggi mobilitate. I comunisti presenteranno in aula emendamenti tesi a migliorare i provvedimenti per quanto riguarda gli aspetti finanziari, la disciplina dell'acquisto e della vendita di navi all'estero, la riduzione dei margini di discrezionalità del Ministro e un maggior controllo del Parlamento. n. c.

Grave lutto di Enzo Ceremigna E morta Assunta Cirilli, madre di Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil. La segreteria della Cgil ha inviato al compagno Ceremigna affettuose condoglianze. La redazione dell'Unità partecipa al gravissimo lutto che ha colpito Enzo Ceremigna.

«Società postindustriale»: su che si divide la sinistra

Alla conferenza operaia di Milano l'eco della grande manifestazione di Roma - Il «terziario avanzato» e la polemica con il Psi - Come cambia la struttura produttiva

compagno Roberto Vitali, segretario della Federazione, aprendo i lavori della conferenza — già si sono potuti avvertire segni premonitori della ripresa di un movimento di lotta che ha dato l'altro giorno, con l'altissima percentuale di adesioni di tutte le categorie allo sciopero, una nuova straordinaria prova. Vitali ha ricordato la massiccia partecipazione ai cortei del Primo Maggio, all'indomani dell'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo, e la pronta, forte risposta data dai lavoratori milanesi all'annuncio della dismissione di un progetto di rinnovamento, tattica e strategia. A Milano — ha ricordato il

possiamo ancora dirci soddisfatti della nostra analisi e della nostra capacità di iniziativa — così come, ha proseguito, aprendo un lungo inciso, non possiamo essere soddisfatti della reazione e della mobilitazione popolare contro il massacro del popolo palestinese. Si discute molto, anche purtroppo con interventi largamente fuori misura e trovate ad effetto di Milano, del suo declino come decisivo centro industriale. E anche in questa conferenza questo è l'asse attorno al quale ruotano gli interventi. Si discute molto del ruolo del settore industriale, del ruolo che sarà in discus-

sione con essi la stessa composizione della classe operaia, il suo ruolo, le sue capacità di porsi come forza dirigente del cambiamento. In un decennio le imprese industriali della provincia sono passate da 56 mila a oltre 67 mila. Ma gli addetti dell'industria nello stesso periodo sono diminuiti, passando da 912 a 814 mila. Il numero medio di addetti per impresa è passato da 16 a circa 12. Nello stesso periodo di tempo, per converso, hanno fatto registrare un vero e proprio boom molte attività del terziario. Accanto alle strutture burocratiche e commerciali tradizionali si è sviluppata qui

una fitta rete di attività di sostegno e di complemento di quella industriale: si pensi solo alle società di import-export, che erano poche, contavano nel '71 e che sono oggi ben 1.500. La trasformazione anche nel mondo del lavoro è stata imponente, e solo marginalmente il partito e la sinistra hanno saputo comprenderla e adeguare ad essa la propria iniziativa. Un dato per tutti sta a dimostrare la rivoluzione: dieci anni fa nella Milano operaia, per ogni addetto all'industria ce n'era uno del terziario. Ora gli addetti dell'industria sono diventati circa la metà rispetto a

quelli del terziario: 280 mila contro 550 mila. A questa perdita di peso relativo si accompagna una forte campagna politica, tesa a emarginare la classe operaia e le forze che la rappresentano. Anche lo scontro sui contratti che si è aperto con la sfida della Confindustria, ha al fondo questa posta in gioco. Si cerca di diffondere un preoccupante senso antioperaio antisindacale. Le forze politiche non hanno niente da dire? Non hanno un ruolo in questo dibattito? «Se in discussione in questa conferenza — ha detto però Walter Molinaro, dell'Alfa Romeo — sono i temi della programmazione, cioè della democrazia industriale, del governo democratico del processo di ristrutturazione, allora dobbiamo dire chiaramente che fino ad oggi questi obiettivi sono stati mancati. Gli strumenti in possesso del sindacato non sono adeguati, e noi richiediamo di non andare oltre una funzione di semplice controllo a posteriori. d. v.

Si parla di sviluppo, ma è possibile senza uscire dalla crisi politica?

Un convegno a Portofino con politici e imprenditori - Presenti Napolitano, Martelli, Scotti e De Benedetti

Dal nostro inviato PORTOFINO — Non è abituale di questi tempi assistere a confronti tra politici e imprenditori. L'atteggiamento di sfiducia e la volontà di rinviare dell'attuale gruppo dirigente della Confindustria ha infatti contribuito a fare degenerare il clima delle relazioni industriali. Meritoria più che interessante l'iniziativa assunta dai giovani imprenditori e dalla Federindustria ligure di riproporre all'attenzione degli imprenditori e dei politici i temi della «crisi dei rapporti tra partiti politici e forze sociali». Nel Grand hotel di Portofino, venerdì 25 giugno, si sono riuniti per discutere questa tematica numerosi industriali, accorsi ad ascoltare i punti di vista di Carlo De Benedetti, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano, Vincenzo Scotti. I giovani imprenditori erano rappresentati dal loro presidente nazionale e vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, la Federindustria ligure da Piero Pozzoli. I relatori hanno convenuto nel riconoscere i caratteri della crisi dei rapporti tra partiti e forze sociali alla più vasta crisi della società italiana e del suo modello di sviluppo. Un uguale accordo si è stabilito circa l'opportunità di ridare vigore e prospettiva alla politica dello sviluppo. Ma sulla diagnosi è stato complicato trovare punti di unione quando si è parlato delle responsabilità che hanno portato alla crisi. De Benedetti le ha attribuite alla «mopia di un mondo politico che punta alla sua autoperpetuazione, pensando ai cicli elettorali che agli interessi generali dell'Italia; Martelli al persistere di atteggiamenti ideologici distorti, frutto deteriori dei miti della democrazia diretta, che impongono

prezzi di razionalità al sistema economico e a quello politico; Scotti alla mancanza di strategie lungimiranti capaci di guardare oltre la contingenza; Napolitano alle responsabilità di una classe dirigente da tempo al potere, cui è evidentemente opportuno riconnettere i guasti e le «degenerazioni nei rapporti tra partiti e istituzioni, mentre dovrebbero i partiti rappresentare e governare — magari non sempre gli stessi — senza invadere il terreno delle forze sociali». Il dissenso è apparso tuttavia maggiormente sensibile quando si sono indicate le terapie per il risanamento dell'economia e il rilancio dei meccanismi di sviluppo. Patrucco ha sostenuto che sarebbe necessario «fare delle scelte, tuttavia difficili in un Paese in cui se ne fanno molte poche. Pozzoli ha proposto la politica dei redditi e il posto sociale, pensato che l'attuale prevalere degli atteggiamenti conflittuali tra Confindustria e sindacati costituisce un errore «arrocarsi delle forze sociali in trincee sulle quali non vale la pena di batterci e morire». Il compagno Napolitano ha offerto sostanza politica al dibattito richiamando alla fine l'«ultra che caratterizzò alcuni partiti di governo nel 1973-80». Ci stanno davanti problemi di tale portata e difficoltà, ha affermato Napolitano, «da richiedere sforzi convergenti, punti di incontro e in questo campo, ampi consensi. Non si tratta di agitare poco realistica la formula del patto sociale e della politica dei redditi, né di perseguire illusoriamente il superamento del conflitto sociale. Si tratta di vedere quale debba essere l'oggetto del conflitto e quali debbano essere le forme di un confronto costruttivo in una moderna democrazia industriale. L'aspirazione del conflitto con i sindacati, ha proseguito Napolitano, è solo un «perverso surrogato della ricerca di soluzioni per problemi veri, quelli dell'accumulazione, degli investimenti produttivi, della produttività e della competitività delle imprese, dei processi di riconversione e ristrutturazione: problemi tutti insolubili se non si realizzano punti di incontro e relazioni nuove coi sindacati. Sul piano politico Napolitano ha sostenuto l'esigenza di una «limpida dialettica di di-

versi schieramenti e di una chiara alternativa di governo». Sui temi della mancanza di strategie lungimiranti capaci di guardare oltre la contingenza; Napolitano alle responsabilità di una classe dirigente da tempo al potere, cui è evidentemente opportuno riconnettere i guasti e le «degenerazioni nei rapporti tra partiti e istituzioni, mentre dovrebbero i partiti rappresentare e governare — magari non sempre gli stessi — senza invadere il terreno delle forze sociali». Il dissenso è apparso tuttavia maggiormente sensibile quando si sono indicate le terapie per il risanamento dell'economia e il rilancio dei meccanismi di sviluppo. Patrucco ha sostenuto che sarebbe necessario «fare delle scelte, tuttavia difficili in un Paese in cui se ne fanno molte poche. Pozzoli ha proposto la politica dei redditi e il posto sociale, pensato che l'attuale prevalere degli atteggiamenti conflittuali tra Confindustria e sindacati costituisce un errore «arrocarsi delle forze sociali in trincee sulle quali non vale la pena di batterci e morire». Il compagno Napolitano ha offerto sostanza politica al dibattito richiamando alla fine l'«ultra che caratterizzò alcuni partiti di governo nel 1973-80». Ci stanno davanti problemi di tale portata e difficoltà, ha affermato Napolitano, «da richiedere sforzi convergenti, punti di incontro e in questo campo, ampi consensi. Non si tratta di agitare poco realistica la formula del patto sociale e della politica dei redditi, né di perseguire illusoriamente il superamento del conflitto sociale. Si tratta di vedere quale debba essere l'oggetto del conflitto e quali debbano essere le forme di un confronto costruttivo in una moderna democrazia industriale. L'aspirazione del conflitto con i sindacati, ha proseguito Napolitano, è solo un «perverso surrogato della ricerca di soluzioni per problemi veri, quelli dell'accumulazione, degli investimenti produttivi, della produttività e della competitività delle imprese, dei processi di riconversione e ristrutturazione: problemi tutti insolubili se non si realizzano punti di incontro e relazioni nuove coi sindacati. Sul piano politico Napolitano ha sostenuto l'esigenza di una «limpida dialettica di di-

Tempi più celeri per alcune pratiche di pensione ROMA — Saranno accelerati i tempi di smaltimento delle pratiche giacenti presso la direzione generale della previdenza ed assistenza sociale del ministero del lavoro, relative ad alcune leggi approvate tra il '74 e il '77 (norme in favore dei lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali; regolarizzazione della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza delle cooperative), nonché in materia di cassa integrazione. Le pratiche ancora da smaltire ammontano ad oltre 10 mila. Lo smaltimento burocratico potrà avvenire con l'applicazione di una legge (presentata da tutti i gruppi parlamentari di maggioranza) la cui è primo firmatario il compagno sen. Renzo Antoniazzi, approvata ieri al Senato (passa ora all'esame della Camera). n. c.

pone dinanzi a questi problemi come forza dirigente del cambiamento. In un decennio le imprese industriali della provincia sono passate da 56 mila a oltre 67 mila. Ma gli addetti dell'industria nello stesso periodo sono diminuiti, passando da 912 a 814 mila. Il numero medio di addetti per impresa è passato da 16 a circa 12. Nello stesso periodo di tempo, per converso, hanno fatto registrare un vero e proprio boom molte attività del terziario. Accanto alle strutture burocratiche e commerciali tradizionali si è sviluppata qui una fitta rete di attività di sostegno e di complemento di quella industriale: si pensi solo alle società di import-export, che erano poche, contavano nel '71 e che sono oggi ben 1.500. La trasformazione anche nel mondo del lavoro è stata imponente, e solo marginalmente il partito e la sinistra hanno saputo comprenderla e adeguare ad essa la propria iniziativa. Un dato per tutti sta a dimostrare la rivoluzione: dieci anni fa nella Milano operaia, per ogni addetto all'industria ce n'era uno del terziario. Ora gli addetti dell'industria sono diventati circa la metà rispetto a

L'olio di oliva al contrattacco garantito dal marchio «DOC»

Il CIOS, Consorzio Interregionale Oleifici Sociali, propone i prodotti della marca «Oliveta» - Cinque olii tipici regionali

Le grandi imprese alimentari di paesi dove l'olivo non cresce e l'olio è un alimento estraneo alla storia delle loro abitudini gastronomiche tentano da anni di introdurre massicciamente in Italia l'olio di semi. Un imponente battage pubblicitario, dagli inizi degli anni Sessanta, lo ha affermato anche nei paesi del Mediterraneo, dove è concentrato il 95 per cento della produzione di olio delle olive. Molteplici le specificità positive che le varie campagne hanno conferito all'olio di semi. L'olio di semi non ingrassa, insistevano i loro slogan, è più adatto per friggere, è un olio che non sa di olio. Ora c'è il contrattacco. Negli USA hanno scoperto l'olio di oliva vergine, lo stanno gustando nelle qualità organolettiche e lo apprezzano per proprietà dietetiche-curative. È il grasso alimentare, dicono gli scienziati, più adatto a prevenire l'infarto, l'arteriosclerosi, le malattie dell'invecchiamento. Più adatto per friggere, soprattutto quello extravergine di oliva, perché più resistente alle alte temperature, mentre gli olii di semi, sottoposti a calore, si alterano per una caduta del tenore in acido linoleico. Apporta all'alimentazione sostanze vitali per facilitare la digestione e il metabolismo, per ciò l'olio extravergine è più digeribile, e se pur è vero che ha un valore calorico superiore agli altri olii (9,5 calorie per grammo, rispetto ai 9,3 degli altri olii) è altrettanto vero che di olio extravergine ne occorre meno per condire. In minor misura, rispetto agli olii di semi, contiene la vitamina F, o acido linoleico. Per questo un tempo si consigliava l'olio di semi, poi si è visto che la grande quantità di tale vitamina provocava, nei mammiferi, un processo di sovrabbondanza eccessiva, mentre tale vitamina, indispensabile all'organismo umano, è presente nell'olio extravergine in quantità calibrata, vicina a quella del latte materno. Non solo le analisi dietetiche e preventive, ma anche il fattore gusto sta incidendo nella ripresa di attenzione verso l'olio di oliva vergine. Un ristorante, a Grosseto, ha compilato, accanto alla carta dei vini, una carta degli olii e la presenta ai suoi clienti per la scelta. Come tanti sommeliers sono nati intenditori di olii in

grado di distinguere l'uno dall'altro e di accompagnarli con i cibi più adatti, non è più meno di quanto accade con i vini DOC. Il gusto, omologato nell'insipienza dell'olio di semi, ora torna alla ribalta e va alla ricerca del vero sapore dell'olio, un sapore dimenticato. Pur partendo dall'obiettivo della valorizzazione dei prodotti locali il CIOS (il Consorzio interregionale degli oleifici sociali aderente alla Lega delle Cooperative) si è trovato in grado di soddisfare questa inversione di gusto, e su scala di impresa nazionale. È la filosofia della cooperativa che può sopperire la gestione industriale e imprenditoriale alla produzione locale. Il CIOS è infatti l'unica impresa a potere vantare nella propria produzione, accanto all'olio extravergine e sovrappiù e all'olio di oliva, cinque olii extravergini tipici, a denominazione d'origine e a marchio Oliveta, il marchio del CIOS. I cinque olii tipici regionali, dove il prodotto della spremitura delle olive si mantiene distinto regione per regione, frantumato nei diversi frantoi locali, sono l'extravergine del Colli Toscani, ricchi di storia e di cultura, dei Poggi d'Umbria dal profumo delicato, il Cima di Bitonto dal fruttato corposo e amarognolo, il Gran Sasso d'Abruzzo, fragrante, e infine la Rocca Sabina dal colore delicato e dal sapore intenso. Nata nel 1971 dall'associazione di 13 frantoi tra toscani e pugliesi, il CIOS associa oggi circa cento frantoi cooperativi di diverse regioni, il cui prodotto, per essere ammesso nel marchio Oliveta, deve rispondere a determinati standard fissati dal Consorzio. Negli USA l'olio extravergine, specie se tipico, è al vertice dell'indice alimentare di gradimento, ma in Italia la tendenza al consumo di olio di oliva in genere continua a restringersi. Organizzazioni agricole professionali e cooperative hanno espresso la preoccupazione di arrivare ad eccedenze di olio di oliva, nei magazzini della Comunità Europea, qualora tale mercato dovesse ulteriormente restringersi. L'invito che ne è venuto è stato quello di limitare la produzione. «Il problema piuttosto — dice Giovanni Meattini vice presidente del CIOS — è di ridurre il divario di prezzi rispetto a quello

di semi abbassando i costi di produzione, elevando la resa per ettaro, con reimpianti razionali in zone tipiche, con pratiche colturali meccanizzate, irrigue e fitosanitarie più moderne. Vi è anche il problema di condurre una adeguata informazione alimentare sui grassi, olii, e su quelli di oliva in particolare, che nel nostro paese esistono, e fanno parte delle nostre, tradite, abitudini alimentari. Facciamo allora un po' di chiarezza: l'olio ottenuto dalla spremitura delle olive (senza manipolazioni chimiche, ma col solo lavaggio, sedimentazione e filtrazione) è quello che prende la denominazione di «vergine», e sarà esente da «sovrappiù», a seconda della percentuale minore (per l'extravergine) o maggiore di acidità oleica. Alla categoria degli extravergini appartengono i «tipici regionali». Cambia il clima, l'ambiente, il terreno, cambiano anche, dicono gli intenditori, il tipo di pietra utilizzata per frangere le olive, la morbida colombina della Liguria o il duro granito della Toscana. Incide poi, a determinare un olio vergine più o meno buono, il grado di maturazione delle olive, se le olive hanno o meno ammaccature, o punture di insetti. L'olio che la legge fa definire di oliva, nasce da una miscela tra olio vergine e l'olio tritato. La legge non chiarisce le percentuali e neppure esse sono rilevabili dalle analisi. L'olio rettificato è olio «lampante» reso commestibile con interventi chimici, che se gli tolgono la nocività, il cattivo odore, annullano altresì la presenza di vitamine. Un tempo non esisteva olio rettificato, e stando alle terminologie attuali stabilite dalla legge, dovremmo dire che non esisteva olio di oliva, ma solo l'extravergine, ottenuto dalla spremitura diretta delle olive giunte a maturazione. Allora l'olio italiano era apprezzato e si esportava. La Penisola era chiamata il giardino degli olii, dove cresceva l'albero di Pallade, Virgilio sprona gli agricoltori a piantare olii: «fai crescere il pingue olio caro alla pace, dice, tanto più che si tratta di una coltivazione facile, non abbisogna di molto lavoro di «roncole e rastrelli». Da sola la terra nutre la pianta e se il terreno sarà arato darà gravidas fruges, frutti abbondanti.

Dopo «Una scelta di vita» e «Un'isola» Giorgio Amendola TRA PASSIONE E RAGIONE Prefazione di Sandro Pertini RIZZOLI

Tempi più celeri per alcune pratiche di pensione ROMA — Saranno accelerati i tempi di smaltimento delle pratiche giacenti presso la direzione generale della previdenza ed assistenza sociale del ministero del lavoro, relative ad alcune leggi approvate tra il '74 e il '77 (norme in favore dei lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali; regolarizzazione della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza delle cooperative), nonché in materia di cassa integrazione. Le pratiche ancora da smaltire ammontano ad oltre 10 mila. Lo smaltimento burocratico potrà avvenire con l'applicazione di una legge (presentata da tutti i gruppi parlamentari di maggioranza) la cui è primo firmatario il compagno sen. Renzo Antoniazzi, approvata ieri al Senato (passa ora all'esame della Camera). n. c.

Il ministro Scotti si è chiesto se «siamo in grado di creare e gestire uno sviluppo lungo periodo». A suo parere esiste una difficoltà della classe dirigente a governare, cioè «a fare ciò che si ritiene opportuno anche a prescindere dalla propria base e dai suoi umori». Ma forse Scotti avrebbe dovuto porre queste domande al suo partito. Antonio Meru

L'olio di oliva al contrattacco garantito dal marchio «DOC» Il CIOS, Consorzio Interregionale Oleifici Sociali, propone i prodotti della marca «Oliveta» - Cinque olii tipici regionali

Pensioni: chi e perché sta sabotando la riforma

Dicono egualitarismo ma vogliono i tagli alle conquiste sociali

Com'è noto con i voti determinanti del missini il governo pentapartito è riuscito ad ottenere l'ulteriore slittamento della discussione della legge di riforma delle pensioni. Qualcuno ha ritenuto che la reazione di protesta espressa dai deputati comunisti in aula sia stata eccessiva, spropositata. In fondo si trattava di un rinvio di soli 15 giorni, durante i quali la maggioranza deve riflettere, far di conto, valutare attentamente le compatibilità di questa legge; come si fa ad accusare per questo il governo e la sua maggioranza di volontà di insabbiamento o di stravolgimento della legge di riforma delle pensioni?

Ammetto che l'osservazione potrebbe avere qualche fondamento se in 4 anni (dal 1978 ad oggi) non avessimo accumulato decine di rinvii, migliaia di ore di riflessione, centinaia di dichiarazioni pubbliche e private di impegno a terminare, regolarmente, questa legge e dalle altre maggioranze e se non vi fossero stati segnali più o meno espliciti che aumentano le nostre preoccupazioni circa i contenuti della legge che si dovrebbe approvare.

Gli obiettivi che ci dobbiamo porre in modo chiaro in questo momento sono due: 1) Indurre la maggioranza a rispettare la data, affinché l'8 luglio si cominci effettivamente a discutere e a votare la legge articolo per articolo; 2) Impegnarci sul piano della iniziativa politica, culturale e di massa, oltre che parlamentare, affinché la legge che uscirà dal Parlamento abbia quei contenuti di riforma e di riordino per ottenere i quali si è impegnato da tempo il movimento sindacale e democratico e non si trasformi

invece in una legge di contro-riforma come vorrebbero i socialdemocratici e gran parte dei democristiani. Sul primo punto è bene ricordare che la data dell'8 luglio non è affatto scontata, l'esperienza ci ha ormai insegnato che persino per fare rispettare scadenze regolamentari occorre mobilitarsi. Quello che è avvenuto su questa legge anche pochi mesi fa non va dimenticato; dopo 20 mesi di permanenza in commissione e in comitato ristretto nell'ottobre scorso la maggioranza chiese e ottenne altri 4 mesi di proroga; la scadenza dei lavori in commissione fissata per il 28 febbraio è stata rispettata solo grazie alla mobilitazione dei pensionati.

Che questo sia il vero motivo del contenzioso lo si può rilevare dai discorsi degli ultimi giorni: c'è chi propone di elevare il «tetto» a 30 milioni (DC); c'è chi sostiene che tutti coloro che sono iscritti a fondi di previdenza diversi dall'INPS debbano poter continuare con la propria disciplina fino al giorno del loro collocamento a riposo (PSDI), senza omogeneizzare nulla quindi, ognuno col suo tetto, col suo cumulo, con i suoi pensionamenti anticipati per altri 40 anni (a sostegno di questa tesi è intervenuto il ministro del Lavoro Di Giuseppi che tuonando contro questo o quel partito, ha sostenuto che «l'egualitarismo ha fatto ormai il suo tempo e i suoi guasti, guasti del quale il paese è palesemente stanco».

Ma di quale egualitarismo si parla? Il ministro del Lavoro ha letto almeno il rapporto Castellino incaricato a compilare uno studio sul sistema previdenziale italiano dal ministro del Te-

soro? A chi non l'ha letto non ripeterò l'elenco della giungla delle differenze normative in esso contenute, mi limiterò a citare qualche cifra che sbalordirà il ministro: la media delle pensioni al minimo dell'INPS è di 3.138.000 all'anno; la media delle pensioni superiori al minimo dell'INPS è di 5.245.000 annue, quella dei dipendenti degli enti locali di 8.327.000 annue e quella dei dipendenti dello Stato di 8.542.000 annue.

Sia ben chiaro che in materia di pensioni noi non abbiamo mai proposto di togliere qualcosa a chi ha di più per dare a chi ha di meno in una sorta di redistribuzione tra i poveri, ma non v'è dubbio che nessuno può parlare di egualitarismo in questo settore. Noi comunisti neppure abbiamo mai proposto di modificare la normativa da un giorno all'altro, abbiamo proposto tutta la gradualità possibile, siamo disposti a discutere ulteriori perfezionamenti in questa direzione, ma come si fa, nel momento stesso in cui si profilano altri sacrifici per gli italiani, pensare di poter fare accettare senza iniziarne ma neppure timidamente una operazione di maggiore giustizia sociale?

In questa battaglia la posta in gioco va quindi oltre la legge delle pensioni, e gli interessati a questa lotta non possono essere solo i pensionati INPS. La posta in gioco è l'avvio di una politica di risanamento, di rinnovamento e di giustizia sociale o la rimessa in discussione delle conquiste sociali di questi ultimi anni (non solo le pensioni), e in questo caso, neppure chi ha qualche lira in più o qualche normativa migliore può pensare di essere più difeso di altri.

Adriano Lodi



Una foto ripresa durante la grande manifestazione romana per lo sciopero generale di venerdì: i pensionati hanno aderito — come si vede — non con propri cortei, ma «misciandosi» a tutte le delegazioni giunte da ogni parte d'Italia. Si calcola che siano stati — nonostante il caldo — non meno di 30-50 mila

I «punti caldi» della legge in discussione

LA LEGGE

Sul testo del DDL di riforma del sistema pensionistico, elaborato dalle commissioni affari costituzionali e lavoro di Montecitorio sono sorte aspre polemiche tra i partiti sia in merito alla sostanza della legge che sul contenuto e sulla interpretazione di alcune norme. Esaminiamo i punti più importanti e più controversi del disegno di legge.

1) ISCRIZIONE ALL'INPS. È la questione tanto avvertita dall'unificazione. La legge prevede che dal 1° luglio 1982 tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, saranno iscritti all'INPS, con l'esclusione di quelli che alla data del 30 giugno 1982 erano già iscritti ad altri fondi pensionistici (come gli statali, i dipendenti degli Enti loca-

li.). Tutti costoro — che sono quelli che già lavorano nelle relative amministrazioni — continueranno ad essere soggetti ai regimi pensionistici presso i quali sono assicurati: andranno quindi in pensione con i trattamenti e le modalità che sono previsti nei rispettivi ordinamenti. L'unificazione nell'INPS, dunque, riguarda soltanto coloro che cominceranno a lavorare, in impieghi pubblici e privati, dal 1° luglio 1982 in poi. Su una strumentale e distorta interpretazione di questa norma si sta cercando, da parte di chi non vuole la riforma, di far cadere tutto il DDL.

2) ETÀ PENSIONABILE. La legge prevede che, a partire dal 30 giugno 1982, saranno ammessi a pensione con il limite INPS per richiederla il pensionamento: 55 anni per le donne e 60 per

gli uomini, con la possibilità di prorogare l'attività lavorativa fino a 65 anni per coloro che non raggiungono 40 anni di contribuzione. È fatta eccezione per i dipendenti dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici non economici per i quali resteranno validi, se più elevati, gli attuali limiti di età fino al 30 giugno 1990.

3) PENSIONAMENTI ANTICIPATI. Con la nuova legge bisognerà aver versato almeno 35 anni di contributi per poter andare in pensione prima del limite di età stabilito. Tuttavia — fino al 31 dicembre 1990 — resteranno in vigore tutti i pensionamenti facoltativi anticipati più favorevoli. Quindi, tanto per fare un esempio, le lavoratrici del pubblico impiego che intendono lasciare il lavoro dopo

15 anni potranno farlo ancora per 8 anni, fino cioè al 31-12-1990. Agevolazioni particolari sono previste per i lavoratori che svolgono attività usuranti (come i piloti, ad esempio).

4) OMOGENEIZZAZIONE DELLE NORMATIVE. La legge conferisce al governo una delega per estendere anche ai fondi del personale pubblico le norme attualmente previste per l'INPS in materia di calcolo della pensione, di retribuzione pensionabile e di commistrazione dell'importo della pensione all'80% della retribuzione. Poiché si tratta di norme che sono meno favorevoli per il pubblico impiego di quelle attuali, il PCI si è opposto alla delega e chiederà che questo articolo venga soppresso. Al suo posto dovranno essere introdotte nor-

me che stabiliscano tempi di attuazione certi in modo che tutti i dipendenti pubblici sappiano fin d'ora in quale momento ciascuno dei provvedimenti entrerà in funzione. Il PCI è dell'opinione che per situazioni delicate come quelle dette sia opportuno stabilire una ragionevole e meditata gradualità.

5) EX COMBATTENTI. Viene accordata una maggiorazione di 30.000 lire mensili agli ex combattenti, artigiani, mutilati e invalidi di guerra che non abbiano fruito, in tutto o in parte, dei benefici della legge n. 336/70. Il provvedimento riguarda in concreto gli ex combattenti che lavorano presso imprese private ed è esteso anche alle pensioni sociali e a quelle dei liberi professionisti. Esclusi dalla applicazione della legge n. 336 (che è stata riservata

solo ai dipendenti pubblici), i dipendenti privati, con questa norma, ottengono un parziale riconoscimento.

6) ARTIGIANI, COMMERCianti E COLTIVATORI DIBRETTI. Con l'entrata in vigore di questa legge gli artigiani e i commercianti dovranno pagare i contributi in misura percentuale al reddito dichiarato per l'IRPEF ma, in compenso, l'entità della pensione sarà costituita dal 2% del reddito quale risulta dalla media degli ultimi 10 anni. Inoltre, dal 10 gennaio 1983, tutti i lavoratori autonomi (quindi oltre agli artigiani e i commercianti anche i coltivatori diretti) ai quali spetta il trattamento minimo lo avranno in misura pari a quello dei lavoratori dipendenti.

La Corte: i lavoratori dipendenti paghino per chi sta meglio di loro

Un esempio clamoroso di come, in assenza di interventi del legislatore, si creino situazioni abnormi e contraddittorie - L'integrazione al minimo, da istituto di difesa a difesa dei privilegi - Il deficit INPS

Cosa accade quando si continua a rinviare una legge di riordino, come nel caso del sistema previdenziale? In assenza di leggi approvate dal Parlamento, sono i tribunali a raccogliere il contenzioso fra i cittadini e gli enti pubblici. Molte questioni arrivano sul tavolo della Corte costituzionale. Vediamo come questo meccanismo ha funzionato in un caso clamoroso: l'integrazione al minimo.

Nata trent'anni fa (nel 1952) per integrare, appunto, bassissimi redditi da pensione — ancora calcolata in base al numero dei contributi pagati — che non consentivano neppure un livello elementare di sopravvivenza, l'integrazione era diretta ad assicurare il «minimo vitale» ad una grande massa di cittadini. Tre leggi (nel 1962, 1969 e 1974) ne modificavano l'importo. Con quattro sentenze in 8 anni la Corte costituzionale ne allargava clamorosamente i confini. Esempio: attualmente, un lavoratore che sia stato occupato solo in un'azienda privata, ed abbia poi vinto un concorso nella pubblica amministrazione, anche se andrà in pensione con — mettiamo — 800 mila lire al mese, potrà far «fruttare» contributi volontari di poche centinaia di lire, ed ottenere una «integrazione al minimo» di — 335 mila lire.

Chi paga tutto ciò? Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dell'INPS, dal quale per le integrazioni sono usciti 13 mila miliardi nel 1981. La spesa prevista per quest'anno è di 18 mila miliardi, mentre per l'83, a legislazione invariata, l'esborso arriverà a 26 mila miliardi.

1952: la legge 218 prevede l'integrazione al minimo per consentire un «minimo vitale» a migliaia di lavoratori sottocostituiti.

1962: la legge 1338 esclude dall'integrazione al minimo il titolare di più pensioni, quando il trattamento complessivo supera il minimo.

1969: la legge 153 garantisce l'integrazione al minimo sulla pensione diretta erogata dall'INPS anche ai titolari di pensione di reversibilità.

1974: la legge 114 estende l'integrazione al minimo anche a coloro che beneficiano di una pensione di reversibilità erogata da enti o casse diverse dall'INPS. A questo punto erano soddi-

fatte due esigenze: garantire l'integrazione sulle pensioni più basse, sanare la parità di tutti i pensionati, indipendentemente dal settore.

Ora comincia l'intervento della Corte.

17 LUGLIO 1974: con la sentenza 230 stabilisce che l'integrazione della pensione, erogata dall'INPS, è dovuta anche ai titolari di pensioni di reversibilità di altri enti o dello Stato.

21 DICEMBRE 1976: con la sentenza 263 riconosce il diritto all'integrazione al minimo anche a coloro che beneficiano di una pensione di reversibilità erogata da un ente o cassa diversa dall'INPS. A questo punto erano soddi-

fatte due esigenze: garantire l'integrazione sulle pensioni più basse, sanare la parità di tutti i pensionati, indipendentemente dal settore.

Ora comincia l'intervento della Corte.

17 LUGLIO 1974: con la sentenza 230 stabilisce che l'integrazione della pensione, erogata dall'INPS, è dovuta anche ai titolari di pensioni di reversibilità di altri enti o dello Stato.

21 DICEMBRE 1976: con la sentenza 263 riconosce il diritto all'integrazione al minimo anche a coloro che beneficiano di una pensione di reversibilità erogata da un ente o cassa diversa dall'INPS. A questo punto erano soddi-

fatte due esigenze: garantire l'integrazione sulle pensioni più basse, sanare la parità di tutti i pensionati, indipendentemente dal settore.

Ora comincia l'intervento della Corte.

17 LUGLIO 1974: con la sentenza 230 stabilisce che l'integrazione della pensione, erogata dall'INPS, è dovuta anche ai titolari di pensioni di reversibilità di altri enti o dello Stato.

21 DICEMBRE 1976: con la sentenza 263 riconosce il diritto all'integrazione al minimo anche a coloro che beneficiano di una pensione di reversibilità erogata da un ente o cassa diversa dall'INPS. A questo punto erano soddi-

GIUNGLA DI TRATTAMENTI

Regimi pensionistici	Periodi dai quali si ricava la retribuz. pensionabile	Ammont. pens. in % per anni di contrib.	
		20 anni	40 anni
Regime generale INPS	media migliore 3 anni	40	80
— autoferrotranvieri	media ultimi 12 mesi	50	90
— elettrici	media ultimi 6 mesi	50,29	88
— telefonici	media ultimi 12 mesi	50	100
— volo	media migliori 12 mesi	60	90
— dirigenti azienda	media migliori 3 anni	53,3	80
— giornalisti	media ultimi 5 anni		
	rivalutati	53,3	100
— statali	ultimo mese	46	80 (1)
— ferrovieri	ultimo mese	44	80
— enti loc. e ospedal.	ultimo mese	45	100
— Cassa Risp. Sicilia	ultimo mese	43,42	86,82
— Cassa Risp. Firenze	ultimo mese	44,28	88,56

(1) Per effetto della maggiorazione della retribuzione pensionabile del 18%, l'aliquota passa dall'80% al 94,4.

Cosa prevede per i pensionati la legge sulle liquidazioni

Due importanti problemi previdenziali hanno già trovato una adeguata soluzione nella nuova legge sull'indennità di fine rapporto (liquidazione): l'adeguamento trimestrale delle pensioni; il miglioramento del sistema di calcolo delle nuove pensioni (80% con 40 anni di contributi). Gli effetti economici di queste due importanti conquiste si traducono in un aumento medio annuo per ciascun pensionato di 50-80 mila lire (con la trimesstrizzazione si è esteso anche alle varianti dalle 60 alle 130 mila lire al mese per effetto del nuovo sistema di calcolo. Ben più importante del risultato economico, è il valore di principio della conquista della scala mobile trimestrale (appena pochi anni fa l'adeguamento era su base annuale). L'inclusione nella legge sulle liquidazioni di queste due norme di carattere pensionistico anticipa, ma non riduce la necessità del riordino dell'intero sistema, caso mai ne segna il ritardo, né d'altra parte può sembrare «fuori luogo», quando si prefigura — come a noi sembra giusto — un rapporto sempre più diretto fra liquidazione e pensione, che nella necessaria gradualità trasferisca risorse economiche da un istituto all'altro, a vantaggio di pensioni sempre meglio collegate alla dinamica del costo della vita per mantenere inalterato il loro valore.

Queste due norme, non previste nell'originario progetto del governo, sono state inserite nella legge sulle liquidazioni come frutto della lotta dei pensionati e dell'iniziativa costante del PCI nel paese e nel Parlamento: non sono conquiste di poco conto, quando si abbia presente la forte opposizione che i partiti della maggioranza e il stesso governo, e l'INPS manifestavano alla legge di riordino dell'intero sistema pensionistico, con il tentativo di stravolgerne la linea, o di bloccarne il cammino verso una soluzione positiva di perequazione ed equità.

Novello Pallanti

PAGINA A CURA DI NADIA TARANTINI

Claudio Truffi

Hanno detto che... Una campagna di falsi

UN'INCHIESTA DIMENTICATA. Il dubbio previdenziale, con i deficit INPS che scongiurerebbero l'unificazione (che riguarderebbe, si badi, solo i «nuovi assunti») non è scoperta di oggi. Conti e tendenze attuali sono stati denunciati fin dal 1977, sperazioni e necessità di superare la «giungla pensionistica» e redistributiva stanno nell'inchiesta parlamentare invocata a sostegno della «progressiva unificazione del sistema previdenziale», dall'allora ministro del Lavoro Scotti, il 21 ottobre del 1978, quando illustrava alla Camera il disegno di legge «norme per il riordino dei trattamenti pensionistici», presentato insieme al ministro del Bilancio Morino e del Tesoro Pandolfi. Tutti e tre

ministri democristiani. La gradualità dell'unificazione, il rispetto dei diritti acquisiti, lo spazio per regimi integrativi — a base di quella proposta — sono rimasti in quella attuale «rinviata» e misconosciuta da altri democristiani. Tanto lo sa il Popolo, che in un titolo inconsciamente rivelatorio afferma: «INPS riforma o fallimento della previdenza». È il 19 marzo del 1981, più di un anno dopo lo stesso giornale scrive, mentendo: «Pensioni: la DC per una sollecita approvazione» (23 giugno 1982). Ma la verità democristiana ha, evidentemente, due facce: sullo stesso giornale, lo stesso giorno, un altro articolo propugna il ritorno della legge in commissione, ossia:

rinvviare, rinviare (sabotare). Ancora più ambiguo è il PSDI, che non vuole contentare nessuno; e quel che dice l'occhio di un titolo ad un'intervista di Longo sulla Stampa è smentito dal sommario. Rispettivamente: «Pietro Longo segretario PSDI è contro l'assorbimento. I socialdemocratici però non faranno ostacolo al progetto». «NON SI VUOLE SCONTENTARE NESSUNO». I pensionati, si sa, sono milioni e milioni: questo dato spiega le ambiguità di molti esponenti politici. È sempre Pietro Longo ad affermare di essersi battuto per la scala mobile trimestrale ai pensionati, pretesa regolarmente smentita dai fatti (finanziaria '82: sono solo i comu-

niche che ci battono; e solo il PCI inserisce nel proprio progetto sulle liquidazioni questa norma; i titoli dei giornali sono indicativi del clima creatosi attorno a questo problema. È il 21 febbraio del 1981, il giorno prima Roma ha visto una grande manifestazione di pensionati. «La scala trimestrale, nei titoli dell'indomani, sembra già cosa fatta (bisognerà invece attendere un anno e più la decisione; e il 1° gennaio '83 partirà l'attuazione, mentre la Confindustria ha rimesso in discussione alle radici questa essenziale conquista): «Ogni tre mesi la contingenza sulle pensioni (Resto del Carlino, 21-2-81); «Irrimunciabile per i pensionati la scala mobile trimestrale» (Il Sole-24 Ore, 24 febbraio 1981); «Stanzianti 600 miliardi per dare ai pensionati scala mobile di 3 mesi» (La Stampa, 21-2-1981); «Forse dal 1° luglio scatterà ogni tre mesi anche la scala mobile dei pensionati» (Avanti!, 21-2-1981).

Non è l'INPS che grava sul bilancio statale

Nello stesso momento in cui vengono minacciati nuovi indiscriminati tagli alla spesa pubblica sociale; e mentre il governo e le forze del pentapartito decidono di rinviare a non si sa quando la legge pensionistica (che consentirebbe il risparmio di migliaia e migliaia di miliardi), tornano a farsi sentire le voci — non si sa se canagliesche o irresponsabili — che paventano per i prossimi mesi l'impossibilità, da parte dell'INPS, di pagare regolarmente le pensioni. Si tratta di una vergognosa speculazione, che vuole creare panico e confusione e additare di nuovo nell'INPS le responsabilità della crisi finanziaria del sistema.

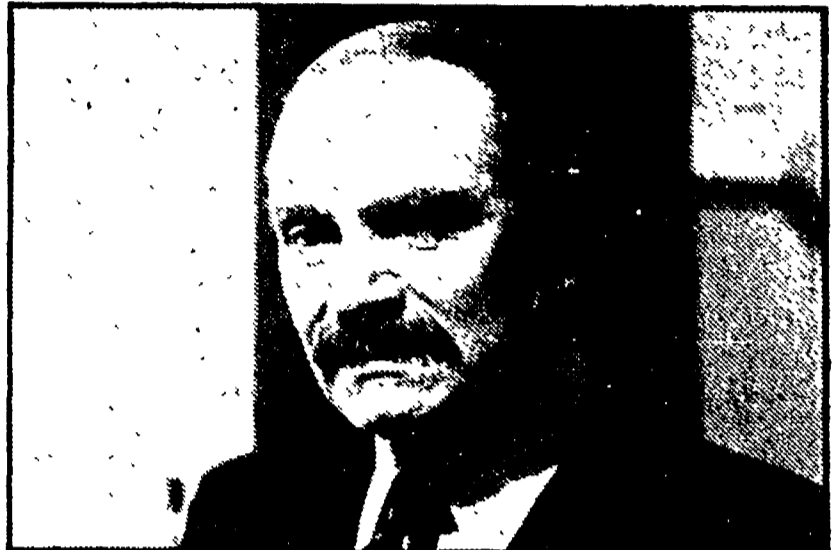
Deciso subito, sin da ora, che i pensionati e i lavoratori in cassa integrazione debbono sapere che le prestazioni cui hanno diritto verranno regolarmente corrisposte. Questi soldi lo Stato li troverà perché non gli verrà consentito di giocare sulla pelle di 20 milioni di italiani. Dico anche che l'INPS non ha superato — dentro il «tetto» fittizio dei 50 mila miliardi di bilancio pubblico allargato — neppure quel «sottotetto» di 5.500 miliardi di deficit che gli era stato assegnato in maniera unilaterale e senza consultazione preventiva delle parti. Il deficit che c'è non è imputabile all'INPS ma a una legislazione che ha addos-

sato all'Istituto la spesa assistenziale di competenza dello Stato. La nuova legge pensionistica — per ora rinviata al 9 luglio — consentirebbe risparmi immediati per oltre 2 mila miliardi l'anno; altri forti risparmi si realizzerebbero con l'approvazione definitiva della legge sull'invalidità pensionabile e di quella riguardante la previdenza agricola. In un'altra direzione ancora si può agire per ridurre il deficit: la lotta alle evasioni contributive parziali e totali può «riportare» nelle casse dell'Istituto almeno 7-8 mila miliardi. L'INPS — con il suo programma quadriennale — non solo si è ammodernato, e si è dato criteri di efficienza e di recupero di funzionalità; ha anche avanzato proposte che solo la volontà politica del Parlamento può trasformare in legge. Il governo e le forze di maggioranza, gli stessi che gridano ai deficit e al rischio di pensioni non pagate, hanno finora dimostrato di non voler procedere in questa direzione. La gente deve sapere che il loro comportamento aggrava gli effetti deleteri e devastanti delle giungles pensionistiche, oltre a rendere più acute ingiustizie e sperequazioni.

L'universo segreto di Pinter



Alla riscoperta del grande commediografo inglese: anche la TV fa la sua parte proponendo quattro suoi importanti testi



Qui sopra, Vivian Merchant e Patrick Allen nell'«Amante»; accanto, Laurence Olivier nella «Collezione», andato in onda la settimana scorsa; a sinistra, Harold Pinter di recente a Roma

Di Harold Pinter, aureolato anche in casa nostra da tantissimi premi (il Pirandello per la sua attività teatrale nel 1980, il prestigioso David di Donatello per il suo lavoro di sceneggiatore cinematografico; il futuro, il 24 luglio a Pescara, Flaiano 1982), conteso dalle nostre maggiori cooperative o compagnie private più impegnate, ma stranamente ignorato (o quasi) dagli Stabili, si sa molto, anche se non tutto.

Ed ecco che ora anche la televisione (Rete due) decide di portare il proprio contributo alla sua conoscenza. Lo fa in un ciclo che comprende quattro spettacoli (in onda la domenica alle ore 21.30) — segnato dalla semiclandestinità quanto a promozione e oltre tutto mandato in onda in una stagione di basso ascolto e schiacciato dalla concomitanza del Mundialito.

Eppure il ciclo, che ha debuttato l'ultima domenica con la collezione interpretata da Laurence Olivier, Alan Bates, Malcolm McDowell e Vivien Merchant (ex moglie di Pinter) e che manderà in onda questa sera L'Amante (con Vivien Merchant e Patrick Allen) poi Terra di nessuno (con John Gielgud e Ralph Richardson, 18 luglio) per concludersi con Ritorno a casa, regia di Peter Hall (24 luglio) è proprio da non perdere.

Intanto perché di quattro lavori prescelti (dove — si ricordano — i primi due sono stati scritti per la televisione e solo successivamente realizzati in teatro) al di là dell'intrascoribile valore della loro perfetta realizzazione televisiva, sono importanti nel documentare l'evoluzione della ricerca drammaturgica di Pinter, e in realtà di quali da sempre si è confrontata la sua vena di scrittore: il problema dell'identità, della vita e della morte, la famiglia come nucleo di rapporti interpersonali, gli errori della memoria e gli ingan-

ni del tempo e, insieme, tutte le distinzioni che impediscono di distinguere con precisione il vero dal verosimile. Quattro commedie che si svolgono tutte in uno stesso luogo scenico, una stanza, che Pinter «scopre» nella sua prima opera teatrale, La stanza, scritta nel 1957 a ventiseienne anni, quando ancora faceva l'attore e nella quale possiamo già trovare tutti i germi del grande teatro pinteriano di lì a venire; assoluta quotidianità, un gusto quasi metaforico dell'humour, una discorsività apparentemente banale che si interrompe di tanto in tanto in silenzi ricchi di sottintesi.

Piccolo borghese nato da una famiglia di artisti ebrei (il padre faceva il sarto per signora), obiettore di coscienza, poi attore specializzato in parti truci, tenace lettore di Dostoevskij, Joyce, Beckett, (soprattutto dei romani), Kafka, innamorato di Cechov, Pinter esordisce come commediografo in un periodo felice per l'Inghilterra teatrale: quello del boom dei nuovi giovani arrabbiati di cui John Osborne è il capofila. Ma il mondo di Pinter si rivela ben presto eccentrico rispetto a quello degli angry men, gli arrabbiati.

Tant'è che ancora nel 1963, quando ha già scritto fra l'altro La stanza (1957) il compendio (1958) il guardiano (1960) La collezione (1962) L'amante (1963), al Congresso internazionale degli scrittori di teatro (1963) dove lo criticano come autore «stranamente privo di un'idea», come scrive Guido Davico Bonino nel Teatro di Harold Pinter — una provocatoria autodifesa: «Diffidate dello scrittore che afferma che il suo cuore è al posto giusto e che si assicura che i suoi personaggi stanno proprio là dove devono stare. Ciò che sembra un insieme di idee attive e positive non è in realtà che un ammasso di pensieri, rissertati in una prigione, fatti di definizioni ed eviti clichés».

Che è una bella dichiarazione di poetica alla quale, del resto,

meccanismi del comico. La stessa pulsione autodistruttrice la ritroviamo anche in Ritorno a casa e ancor più, mescolata al senso della morte, in Terra di nessuno, la terra senza possibilità di ritorno «che non si muove, che non cambia, che non invecchia ma che rimane sempre identica, gelida e silenziosa». Ed è del resto proprio questa Terra di nessuno accanto alla già vista Collezione — con gli stessi Richardson e Gielgud che lavorano al teatro nell'edizione teatrale del 1975 — il piatto forte di questa rassegna. Qui, in una lotta di giganti, Richardson-Hirst e Gielgud-Spooner — si fronteggiano; l'uno sessantenne scrittore elegante e l'altro poetico fallito della statura eté. Spooner con i suoi rituali del fare colazione e

Hirst, cravatta rosa e ghette azzurre, in perenne ricerca della bottiglia di whisky. Una lezione superba di teatro dove capirete finalmente che cosa significa in Pinter quella anziosità fondata sul Silenzio (silenzio) e Pause (pausa).

Ecco qui rivelarsi l'impossibilità della comunicazione o meglio — come ebbe a dire lo stesso Pinter — un deliberato impulso interiore a schiacciare la comunicazione. Ecco qui due mezzette calze che si sono conosciute nei giardini di Hampton, «il mio preferito di omosessuali, costrette a guardarsi in faccia loro malgrado. Ed è qui, oltre che in Ritorno a casa che il teatro pinteriano ribadisce a modo sublime la sua eredità di incertezze, la

sua difficoltà — meglio la sua volontà — a non portare a termine secondo i canoni della «pièce ben fatta» un testo sicuro — quel che più conta — rassicurante.

E in questa «terra di nessuno» che si attua, dunque, la suprema libertà dello scrittore Pinter ed è in questa «terra di nessuno» che si attua la comunicazione, del linguaggio che sta la sua grandezza di poeta dell'indeterminato, dell'ambiguo, della solitudine, dei personaggi che mette in scena anche della sua propria solitudine. «Uno scrittore appartiene a una società segreta», ha dichiarato — a una associazione formata da un solo membro, lui stesso: Tutto vero, Mister Pinter.

Maria Grazia Gregori

Si è aperta a Verona la «Settimana» britannica

Tutto il cinema del'Union Jack

Irriverenza e conformismo si mescolano nelle opere di una cinematografia in crisi e spesso soggetta agli USA, ma ricca di nomi

Del nostro inviato VERONA — Il cinema inglese? Ah, sì, certo... Sembra sempre di essersi lasciati scappare una parolaccia, un gesto disdicevole tra persone troppo succubi. Poi, magari, si riesce a imbarazzare uno straccio di conversazione, ma con la costante impressione di parlare di un «caro estinto», sicuramente stimabile (visto che non c'è più) e, peraltro, da ricordare per scarse e generiche benemerite.

La prima cosa che viene in mente, va da sé, resta il free cinema (e non è un caso che proprio uno dei protagonisti di quella esperienza, Tony Richardson, abbia firmato nell'esilio americano un film dal significativo titolo Il caro estinto). Però, è roba che si è imparato e di estemporaneo. Alcuni nomi: Lindsay Anderson, il citato Richardson, Karel Reisz. Una manciata di film tra la fine degli Anni Cinquanta e lungo tutti gli Anni Sessanta: I giovani arrabbiati, Sapere di miele, Sabato sera, domenica mattina, Gioventù, amore e rabbia. Io sono un neopante, Morgan, matto da leggere, Se... eccetera.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiarato dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi. L'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinfrescare ancora più la massa del padronato statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un vero che soccorre il nome di quell'irriducibile Lindsay Anderson, specie dopo la sua recente, «arrabbiata» sortita a Cannes '82 col sarcastico Britannia Hospital, «vero che Kenneth Loach non si è ancora arreso né alle lusinghe insidiose del richiamo americano. Né alla possibilità di un cinema meno ingombrante dei suoi rigorosi e risentiti Poor Cow, Family Life, Sguardi e sorrisi. Però, a chi giova? I film di Lindsay Anderson e di Kenneth Loach si risolvono, anzi, nelle classiche vacanze climanti nel deserto: l'Inghilterra, già «imperia» luogo d'elezione, è degradata ora a terra desolata, territorio di colonia dello strapotere americano.

Allora perché dilungarsi ancora in una così penosa, imbarazzata disquisizione? Perché, soprattutto, allestire rassegne monografiche come quella in corso travagliatamente (in conseguenza, di rifiuto, dello scorporo generale di quello dei doganieri) nella Settimana di Verona specificatamente incentrata sulla produzione cinematografica inglese più recente? Ha ragione Fernando Di Giannatone quando così presenta la manifestazione veronese: «Questa non è una rassegna, ma... una serie di saggi, per vedere se si può trovare un nome comune al fenomeno degli ultimi e (tutto sommato) non poveri decenni. Si può, raccogliendo gli spunti scoperti nei film. Esiste, dentro e a profondità variabili, questa fissazione cocciuta della libertà...».

Osservazioni disincantate e, insieme, appassionante queste che sembrano completare significativamente quelle fatte, alcuni anni fa, da Raymond Durnagat in occasione di un'analoga iniziativa triestina dedicata al cinema inglese, e che, alla guerriglia ingaggiata da un cinema zoppicante, inconsistente, fertile, aperto...».

In effetti, sin dal primo approccio, Verona '82 sembra procedere proprio nel solco di questa ricognizione circospetta, per molti versi contraddittoria, eppure rivelatrice della disonestà contraria in cui vive, più precisamente, sopravvive, a stento l'attuale cinema inglese. Non è, ad esempio, un'operazione di recupero di fronte una sala gremita di giovanissimi entusiasti. Con Schiano suonano cinque ragazzi «non inseriti, non amati di revival», ma «caldi»: Filippo Monico, Paolo Della Porta, Riccardo Luppi, Edoardo Ricci e Riccardo Fassi.

quanto il furioso pamphlet di Lindsay Anderson Britannia Hospital e che, oltretutto, sa scherzare anche sopra: «Eh, sì, da noi La ragazza di Gregory è andato a gonfie vele, mentre Britannia Hospital è mandato fuori dei gangheri certi critici e certo pubblico. Ma si spiega: Lindsay Anderson non è un mite statero con i critici di casa nostra, quindi questi si sono presi ora un'adeguata rivale sul suo film. Eppoi forse, Britannia Hospital è uscito giusto nel momento sbagliato, tra la perniciosa febbre guerrafondaia della signora Thatcher e le strombazze trepidazioni per il rimpollimento del principe Carlo e di Lady Diana». Be', certo, sono un po' matti questi inglesi!

Sauro Borelli



Un nuovo disco per Fausto Leali

L'angelo negro di Brescia torna a volare

Ha sempre la stessa faccia da bar, la stessa chioma leonina da bullo di provincia, la stessa voce roca e graffiante. Dev'essere, ormai, sulla quarantina, ma il porta benone, come tanti altri della sua generazione, ostinati ragazzi nemici della cravatta e dell'anagrafe, impossibile immaginare i posati e maturi con moglie e figli al seguito. Fausto Leali, «il negro bianco», assomiglia da morire a quello di dieci anni fa. E forse è proprio lo stesso, rimasto in letargo per qualche po' di tempo e uscito fuori, di nuovo, al momento giusto, per ricordare a tutti che le mode cambiano ma quelli bravi restano.

Bravo, eccome. Lo chiamavano anche il Ray Charles di Brescia, per spiegare che dalla bocca di un ragazzino padano uscivano i rantoli e i ruggiti e i sibilli che di solito arrivano da oltreoceano. Cantava pezzi scelti con un istinto da purosangue, quasi sempre brani americani tradotti, e cavalcava con la gola tesa e salillante, tutte ottime versioni italiane di canzoni che ancora oggi, riascoltate, funzionano benissimo: «A chi», «Un'ora fa», «Chiudo gli occhi e conto a sei», «Perfino l'esilarante «Angeli negri», pietoso piagnisteo che nella versione di Marino Barreto faceva apparire anche lo zio Tom come un leader delle pantere nere, in bocca a Fausto Leali assumeva un che di dignitosamente aggressivo, con gli acuti sparati fuori dall'ugola-grattugia come raffiche sonore, «cattivi» indipendentemente dalla loro volontà.

Adesso ritorna in pista con un ottimo singolo («Gente comune», niente, che vedere con Redford) che ripropone come uno dei più efficaci interpreti italiani di semose. Al punto da farci chiedere che cosa ha combinato in tutto questo tempo, dove diavolo si è nascosto, perché invece di insistere si è imboscato. In mezzo a tanti recuperi che lasciano pieni di dubbi (Patty Pravo che sembra uscita da una festa psicchedica di Los Angeles anni Sessanta, Morandi troppo simpatico, modesto ed educato per sembrare ancora vero, e tutte le mummietto-gadgets tipo «30 per 60» che tentano pietosamente di farci credere che Nico Fidenco era la vera colonna sonora dei nostri ieri). Leali ci fa un'egregia figura perché non si fa nessuna fatica a prendere il suo serio. Sarà questa fissazione cocchiuta della libertà...».

buona per tutte le stagioni; sarà che gli interpreti di Carattere danno sempre l'impressione di essere in palia; sarà che nessun petulante «battage» promozionale ha fatto in tempo a rendersi indigesto il boccone prima di assaggiarlo; fatto sta che il negro bianco, come quando vinse a «Settevoci» con «A chi» (secoli fa), sembra sbucato proprio ieri dall'uovo, molto più fresco e pimpante di molti giovani talenti già avviziti per la presunzione. Lo aspettiamo al prossimo 33 giri.

Michele Serra

Da questa sera in TV (ma in replica)

Quando Ubaldo uccise Sheridan



«Non condannatemi a tenere sempre l'impermeabile chiaro» era il 1972, il tenente Sheridan dopo 14 anni di successi televisivi si allontanava dai piccoli schermi in bianco e nero di tutta Italia in cui la sua immagine era ormai familiare. «Spero che questa ultima serie sia stata il cigno del mio tenente, voglio darvi al teatro», proclamava allora, ed entrò davvero nell'ombra trascinandosi con sé il suo alter-ego, Ubaldo Lay. Come Clark Kent e Nembo Kid, la coppia è rimasta inscindibile nella memoria di tutti, anche perché Lay si era costruito addosso il personaggio dell'investigatore, facendolo invecchiare pian piano nelle sue stesse rughe, nel suo stesso carattere.

Ora si annuncia a grandi lettere il ritorno di Sheridan, sulla Rete 1 alle 18, nella serie La donna di cui: un rientro in tono minore, perché quello «vero» era già avvenuto nel '63 — si chiamava appunto il ritorno del tenente Sheridan — e festeggiata la prima serie poliziesca sleight of hand formula di giallo-quiz che aveva accompagnato le tre precedenti edizioni (tutte firmate, sempre, da Mario Casacci e Alberto Ciarracino, e solo nei primi anni anche da Aldo Rossi).

Lay e Sheridan si erano conosciuti quasi per caso in quel lontano '59. Ubaldo Lay

che fin da giovane aveva abbandonato il cognome, Basso) era un attore laureato in legge che aveva già allattivo qualcosa come duemila interpretazioni di prosa, una voce familiare alla radio dopo dal '47 dove cita a personaggi «classici e moderni». Sheridan era ancora solo un testone dalla personalità molto vaga, insicuro del suo futuro, quasi soltanto uno schizzoso con un foglio di carta. Uomo e il personaggio dovevano creare sinette gialle che terminavano con un quiz (la stessa formula che recentemente Casacci e Ciarracino hanno ripreso per la serie TV Fermate il tempo, una rassegna, ma... una serie di saggi, per vedere se si può trovare un nome comune al fenomeno degli ultimi e (tutto sommato) non poveri decenni. Si può, raccogliendo gli spunti scoperti nei film. Esiste, dentro e a profondità variabili, questa fissazione cocciuta della libertà...».

Un successo, oltretutto, al rialzo: i fans aumentarono anno dopo anno, fino alle ultime serie, quelle delle donne di fiori, colpevole). Un incontro, un successo: realtà e fantasia si confusero presto fino a rendere un inferno (così come è dolce e retorico l'inferno dei divi) la vita di Lay, «costretto» da allora a vivere in impermeabile.

Un successo, oltretutto, al rialzo: i fans aumentarono anno dopo anno, fino alle ultime serie, quelle delle donne di fiori, colpevole). Un incontro, un successo: realtà e fantasia si confusero presto fino a rendere un inferno (così come è dolce e retorico l'inferno dei divi) la vita di Lay, «costretto» da allora a vivere in impermeabile.

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 RICONTRI DELLA DOMENICA - «Un tribunale per i diritti del malato»
 - 12.15 LINEA VERDE - a cura di Fedenco Fazzuoli
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Riccardo Zadra, pianista. Musche di Chopin a Stravinskij
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.45 FIANO ROMANO: PALIO DELLA STELLA
 - 17.00 LA VITA SULLA TERRA - «Un'infinita varietà» (1ª puntata)
 - 18.00 LA DONNA DI CUORI - P. Con: Amedeo Nazzari, Ubaldo Lay, Emma Danek, Sandra Mondaini. Regia di Leonardo Cortese (repl. 1ª puntata)
 - 19.00 SPECIALE DA «DOMENICA IN...» (1ª parte)
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 WEEKEND DI CARNEVALE - Con: Barb Benton, Didi Conn, Bill Daily. Regia di Ken Annakin
 - 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 HIT-PARADE - I successi della settimana
 - 23.35 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 11.00 MONSIEUR COUPERIN - «Un compositore alla corte del Re Sole»
 - 11.40 CONCERTO DEL TRIO ANCILOTTI-BIANCHI - Con M. Ancillotti (flauto), L. Alberto Bianchi (violini), A. Bianchi (arpa). Musica di Debussy

- 12.00 LA RIVOLUZIONE NUCLEARE - «La scoperta dell'atomo»
- 13.00 TG 2 - ORE TREDECIM
- 13.15 MORK E MINDY - Telefim con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
- 15.30 TG 2 - DIRETTA SPORT - Bessozo: ciclismo. Monza: Automobilismo (Gran Premio Lotteria Formula 3)
- 17.50 HAROLD LLOYD SHOW
- 18.10 ALBERTO FORTIS IN CONCERTO
- 18.55 FABRYKY E HUTCH - Telefim con Paul Michael Glaser, David Sord, Antonio Fargas
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
- 20.40 I RICONTRI MUSICALI '82
- 21.45 L'AMANTE - Con Vivien Merchant, Patrick Allen, Rega di James Omerod
- 22.25 SI PERÒ - Contraddizioni e contraddittori settimanali
- 23.20 TG2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 18.00 DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera: Germania Est-URSS
 - 19.00 IN TOURNÉE - Libanico a Milano (1ª parte)
 - 19.20 UNO SPECIALE ORECCHIOCCINO - Con Mario Castellnuovo
 - 20.40 VIAGGIO CULTURALE NELLE ZONE DEL TERREMOTO - slippma
 - 21.30 SPECIALE ORECCHIOCCINO - Con gli Stadio
 - 21.45 TG 3 - Intervallo con «G8 orocomici»
 - 22.10 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
 - 22.40 JAZZ CLUB - «Concerto di Mario Schiano» (1ª parte)

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 8.58, 7.59, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58
 - 22.58 Ore 0.20 e 5.50 Dal teatro del Notturno Ital.
 - GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 18.02; 6-7 Musche e parole per un giorno di festa: 8.40 Mondal 82; 8.50 Intervallu musica: 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica: 11 Permette, cavallo?; 12.30 14.30-18 Carta bianca; 13.15 Raihy; 14 Radsonno per tutti; 19.20 Stripsoda; 19.45-22.40 Musica m... rosa; 21 Signore e signori la festa è finita; 21.47 gli campanellati G. Donzetti; 23.03 La telefonata
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.45, 19.30, 22.30; 8-8.08-8.35

- 7.05-8.10 Tutti quegli anni fa; 8 Spagna 82; 8.45 «Videoflash»; 9.35 L'ora che tra; 11 La commedia musicale americana; 12 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade 2; 13.41 SoundTrack; 14 Domenica con noi estate; nell'intervallo (17.25) Spagna 82; 19.50 Il pescatore; 22.50 Splish; 22.50 Buonnotte Europa.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radsonno; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima rassegna; 9.48 Domenica Tre; 12 Uomo e profeti; 12.40 Musche e parole; canzoni francesi; 13 Le origini dell'uomo americano; 14 Folclore; 20 Piano alle otto; 21 Rassegna delle riniste; 21.10 Concerto sinfonico; 22.40 Il trionfo della morte; 23 Il jazz

TV 3: due serate in concerto-jazz per la rentrée di Mario Schiano

TV 3: questa sera tutti i monumenti dell'Irpinia dopo il terremoto

Domani dibattito sulla crisi in Campidoglio e alla Provincia

Il governo di sinistra è un patrimonio comune, appartiene a tutti

Tra 24 ore la crisi di governo del Campidoglio e di Palazzo Valentini avrà il suo avvio formale. A undici giorni dalle dimissioni contemporanee delle due giunte — provocate dalla decisione del PSI di ritirare le sue delegazioni dalle amministrazioni in carica — sono convocati per domani sia il consiglio comunale sia l'assemblea provinciale. In vista dell'inizio del confronto tra i partiti, pubblichiamo un articolo del compagno Piero Salvagni, capogruppo capitolino del PCI.

DOMANI in Campidoglio si aprirà, con le comunicazioni del sindaco Vetere, il dibattito sulla crisi. Abbiamo già sottolineato la gravità dell'avvenimento e il gesto del tutto sproporzionato e contraddittorio del PSI, a tutt'oggi di difficile comprensione. Sproporzionato e contraddittorio perché non vi è un rapporto convincente tra la reazione ad un articolo o al presunto schema politico col quale il PCI affrontava la trattativa e l'apertura formale di una crisi.

pregiudiziali da parte di nessuno. È sempre questo l'asse fondamentale della nostra politica unitaria.

L'aggiornamento programmatico del quale parliamo, del resto, non è un terreno inesplorato. Non parliamo da zero. E i nuovi problemi che abbiamo di fronte non ci trovano su sponde opposte. Aggiornare la politica sanitaria, dopo i primi anni di attuazione della riforma, è questione troppo impegnativa per tutti e a tutti i livelli per pensare di avere in tasca la soluzione, se è vero come è vero che solo pochi giorni fa nell'assemblea generale delle USL abbiamo convenuto tutti insieme che sulla gestione dei bilanci delle 20 USL occorre una iniziativa complessiva del governo della Regione e degli enti locali. Né sui temi dell'abusivismo edilizio si può far credere che esistano forze che lo difendono e forze che lo combattono. È vero che tutti insieme abbiamo elaborato la variante generale per le borgate, che attende ancora di essere approvata dalla Regione, e che tutti insieme abbiamo iniziato ad esaminare in quale modo dare risposte concrete ai nuovi fenomeni. A questo riguardo non esistono pregiudizi di sorta, né complessi di inferiorità.

ANOSTRO avviso, la progettualità per fare di Roma una capitale moderna inizia nel momento in cui le sinistre assieme sono diventate forze di governo nel 1976. Le scelte e gli atti compiuti da allora ad oggi non sono patrimonio esclusivo di nessuno, ma dell'intera sinistra. «Effimero» e «permanente», risanamento e rinnovamento, emergenza e prospettiva, atti di governo quotidiani e progetti per l'entire sviluppo e progresso, costituiscono l'ossatura e i diversi momenti di un unico grande progetto di metropoli moderna. Al PCI, questo lo rivendichiamo con legittimo orgoglio, è spettato e spetta un ruolo da protagonista in questa prima fase del processo di sviluppo, senza per questo sminuire quello degli altri. Anche per questo il PCI ha assolto ad una funzione primaria nel governo della città, prima con Argan poi con Petroselli e oggi con Vetere, e può continuare a svolgere la sua funzione di guida politica.

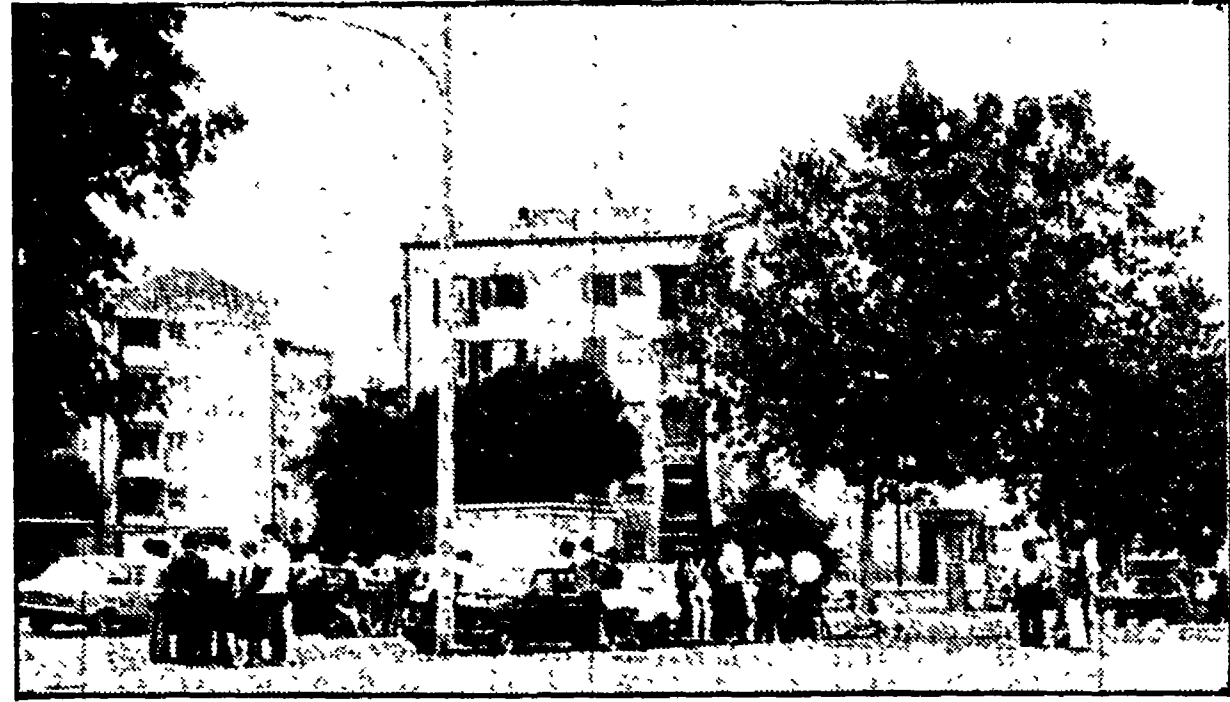
Piero Salvagni

Un quartiere da due giorni teatro di una vera e propria rivolta contro gli spacciatori

San Basilio, drammatica protesta

La rabbia della gente contro la droga

Ma la caccia all'uomo non risolve nulla



Cosa sta succedendo a S. Basilio? Il quartiere, il suo cuore sepolto in un canto della Tiburtina, è in agitazione. Venerdì sera cinquecento persone sono scese per strada imprecando e riprodotto il regime del «sacco di Roma» di tante giunte dc. Li hanno fatti proprio bene: alveari di solitudine in cui è impossibile socializzare esperienze, conoscenze, interessi, battaglie. Tutti a casa a non far niente, un rigetto in piazza semmai la sera. Così che questo sacrosanto giretto in piazza che la gente d'estate fa per tradizione, con il diffondersi dell'eroina è diventato uno scansare siringhe, un girare gli occhi dall'altra parte quando un ragazzo si buca e poi va a sciacciarsi la brace alla fontanella. Le donne la sera non escono sole, i bambini hanno imparato tutti i gesti rituali del farsi e il ripetere per gioco, gli adolescenti imparano di peggio, imparano proprio a bucarsi. È terribile, tragico, devastante. Manifestare contro questa realtà, organizzarsi per batterla è fondamentalmente. L'hanno fatto i tossicodipendenti stessi a Primavalle, a Ostia, a Tiburtino III.

A S. Basilio però non sta andando così. Dopo aver ampiccato il motorino la gente si è messa di guardia alla piazza, a gruppi battevano le strade per cercare i drogati, stanarli, picchiarli, ferirli ma non hanno picchiato un altro, l'hanno cacciato via.

Dopo questo gesto grave gli animi non si sono placati, la gente è rimasta per strada cercando uno sfogo all'assasperazione.

La droga è da tempo una piaga di S. Basilio come lo era al Tiburtino III prima della rivolta popolare — che però aveva altro segno e altra forza — che ha portato alla costituzione del comitato «La tenda». Anzi, a S. Basilio è anche peggio. Quartiere dormitorio senza servizi e senza strutture di nessun genere. Aggiungiamo di allucinanti palazzoni ormai

sacrosanti e cadenti: ma serve a molto ripetere questa descrizione? Tanti pezzi di Roma sono così. Li ha fatti il fascismo prima e poi li ha conservati e riprodotti il regime del «sacco di Roma» di tante giunte dc. Li hanno fatti proprio bene: alveari di solitudine in cui è impossibile socializzare esperienze, conoscenze, interessi, battaglie. Tutti a casa a non far niente, un rigetto in piazza semmai la sera. Così che questo sacrosanto giretto in piazza che la gente d'estate fa per tradizione, con il diffondersi dell'eroina è diventato uno scansare siringhe, un girare gli occhi dall'altra parte quando un ragazzo si buca e poi va a sciacciarsi la brace alla fontanella. Le donne la sera non escono sole, i bambini hanno imparato tutti i gesti rituali del farsi e il ripetere per gioco, gli adolescenti imparano di peggio, imparano proprio a bucarsi. È terribile, tragico, devastante. Manifestare contro questa realtà, organizzarsi per batterla è fondamentalmente. L'hanno fatto i tossicodipendenti stessi a Primavalle, a Ostia, a Tiburtino III.

A S. Basilio però non sta andando così. Dopo aver ampiccato il motorino la gente si è messa di guardia alla piazza, a gruppi battevano le strade per cercare i drogati, stanarli, picchiarli, ferirli ma non hanno picchiato un altro, l'hanno cacciato via.

Il linciaggio è il punto più basso della vita e del rapporto. È il punto più alto della degenerazione nelle relazioni civili di una comunità. Questo è un giudizio che non ammette eccezioni né indulgenze. Non conta niente chi è il protagonista e chi la vittima. Non importa quali sono i motivi, le cause che scatenano, gli obiettivi, i fini, eccetera. Tutto questo è secondario di fronte al valore assoluto e esaltato di violenza che c'è dentro un linciaggio. Certo, ci sono modi diversi di linciare. Lo si fa coi gesti, con le parole, persino con le opinioni. E poi ci sono cento gradazioni diverse, fino ad arrivare a quelle scene di barbarie e di atrocità che abbiamo visto tante volte nei film americani. Per fortuna ciò che è avvenuto in queste giornate drammatiche di San Basilio non è un linciaggio vero e proprio. Obiezione: ma era uno spacciatore, era uno di quelli che rovinano la vita ai nostri figli e a tutti noi. Davvero? Ma se questo quartiere ogni giorno. Attenzione. Primo, attenzione a non credere che ogni mezzo, anche il più duro, è buono purché il fine sia quello giusto di cancellare la droga e il suo carico di disperazione e di morte. Secondo, attenzione a non confondere il cancro della droga con la vittima della droga, il tossicodipendente. Magari il piccolo spacciatore preso alla gola nel giro infernale e senza uscita compra l'eroina, vende l'eroina, compra il motorino, si disperato — che pure è colpevole, forse, di un delitto grave: quello di fare, per se stesso e per gli altri, contro se stesso e contro gli altri, il «canale» del mercato barbaro della droga — davvero quel che noi riusciamo a metterci dalla parte loro.

«Contro il mercato nero, dell'eroina, solidarietà con i tossicodipendenti e le loro famiglie: è questo il senso di un appello diffuso dal gruppo di lavoro sulla droga nato all'interno della Consulta di quartiere di Villa Gordiani. Si legge nel volantino che lancia l'iniziativa: «Il problema della droga è oggi un mercato della morte nel quale si investono miliardi di lire, e che ogni anno miete centinaia di vittime, soprattutto tra i giovani. Interessi internazionali, potere e mafia si fondono attorno a questo mercato, spacciando morte fin dentro le case delle più povere famiglie delle nostre borgate. Di fronte a tutto ciò, non basta la critica ad acquistare le nostre coscienze. Bisogna scendere in campo contro il mercato nero dell'eroina. Bisogna dare segni tangibili di solidarietà ai tossicodipendenti e alle loro famiglie, capaci di tirarli fuori dall'emarginazione e di rompere il muro delle paure e della vergogna». L'appello indice per il 3 luglio una grande giornata di lotta per tutta la città, nel parco di Villa Gordiani. Il comitato di quartiere Villa Gordiani-Collatino raccoglie adesioni e contributi (spettacoli, attrezzature tecniche, filmati, sottoscrizioni) alle sedi di via Lussimpiccolo 27.

Piero Sansonetti

Il 3 luglio giornata di lotta a Gordiani

«Contro il mercato nero, dell'eroina, solidarietà con i tossicodipendenti e le loro famiglie: è questo il senso di un appello diffuso dal gruppo di lavoro sulla droga nato all'interno della Consulta di quartiere di Villa Gordiani. Si legge nel volantino che lancia l'iniziativa: «Il problema della droga è oggi un mercato della morte nel quale si investono miliardi di lire, e che ogni anno miete centinaia di vittime, soprattutto tra i giovani. Interessi internazionali, potere e mafia si fondono attorno a questo mercato, spacciando morte fin dentro le case delle più povere famiglie delle nostre borgate. Di fronte a tutto ciò, non basta la critica ad acquistare le nostre coscienze. Bisogna scendere in campo contro il mercato nero dell'eroina. Bisogna dare segni tangibili di solidarietà ai tossicodipendenti e alle loro famiglie, capaci di tirarli fuori dall'emarginazione e di rompere il muro delle paure e della vergogna». L'appello indice per il 3 luglio una grande giornata di lotta per tutta la città, nel parco di Villa Gordiani. Il comitato di quartiere Villa Gordiani-Collatino raccoglie adesioni e contributi (spettacoli, attrezzature tecniche, filmati, sottoscrizioni) alle sedi di via Lussimpiccolo 27.

Nanni Riccobono

In galera anche un funzionario del Comune

Arrestata una dirigente della USL

Insieme al cugino, Maria Piergallini aveva truccato un concorso per vincere l'incarico

Per due anni ha ricoperto l'incarico di capo ufficio dell'Unità Sanitaria locale RM16 senza averne — questa l'accusa — i titoli. Ieri è finita in carcere assieme al cugino, impiegato del Comune, che l'aiutò facendole vincere un concorso pubblico. L'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, per Maria Piergallini, 49 anni, abitante in via Maghagni 57 e per il cugino Bruno Valentini, 52enne abitante in via Badoero 52 è per concorso in «falso in atto pubblico» e «truffa». All'uomo è stato inoltre contestato il reato di «interesse privato in atti d'ufficio» con l'aggravante di avere commesso il falso nelle funzioni di pubblico ufficiale.



Quest'estate cercare con un tuffo in piscina sarà un problema. Chiude temporaneamente la prima vasca olimpica del Foro Italico (gestita dai CO-NI) per una ristrutturazione, in vista dei campionati europei di nuoto che si svolgeranno l'anno prossimo. Non sappiamo per quali misteriose ragioni si siano decisi i lavori di quest'epoca, ma la chiusura va a tutto danno di quei ragazzi che non potendo andare in vacanza riuscivano comunque a farsi qualche nuotata a un prezzo ragionevole, mentre va a tutto favore di quelle strutture private che per un tuffo pretendono un capitale o quasi.

NIENTE PISCINA - Quest'estate cercare con un tuffo in piscina sarà un problema. Chiude temporaneamente la prima vasca olimpica del Foro Italico (gestita dai CO-NI) per una ristrutturazione, in vista dei campionati europei di nuoto che si svolgeranno l'anno prossimo. Non sappiamo per quali misteriose ragioni si siano decisi i lavori di quest'epoca, ma la chiusura va a tutto danno di quei ragazzi che non potendo andare in vacanza riuscivano comunque a farsi qualche nuotata a un prezzo ragionevole, mentre va a tutto favore di quelle strutture private che per un tuffo pretendono un capitale o quasi.

piccola cronaca
Lutto

È morta la madre del compagno Antonio Figliuccio della cellula ANAS. Ad Antonio e a tutti i familiari le condoglianze della cellula.

Preneestino
«Corriamo per la pace» alla Festa dell'Unità di Preneestino. La corsa podistica, organizzata per il 30 alle ore 18, inizierà da piazza Alberto da Giussano e prevede 3 partenze, da 1 Km, da 3 e da 5.

Urge sangue
Il compagno Giacomo Forte, ricoverato presso la clinica di Ematologia, ha urgente bisogno di sangue. Chi può donarlo si deve rivolgere al Centro trasfusionale universitario di via Morgagni 2/a.

Un milione in più per il tuo usato.

Fino al 30 giugno '82, acquistando una Jeep presso di noi, potrai usufruire della favolosa offerta promozionale "Cambia in Jeep". L. 1.000.000 di sopravvalutazione del tuo usato. 10% minimo anticipo. 48 comode rate. Pronta consegna. Cambia in Jeep, è il momento giusto.

AUTOCENTRO COLLATINO

ROMA - VIA COLLATINA, 74
TEL. 25.37.50 - 25.82.765

CONCESSIONARIA
Jeep

ABRACADABRA

PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI E FIGLI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

COMODE RATE
NOVITA' ASSOLUTA NEI MOBILI:
CAMBI CON L'USATO

VIALE MARCONI 12 - VELLETRI (ROMA)
VICINO STAZIONE FS - ESPOSIZIONE ED ABITAZIONE -
TEL. 06 / 963 0800

375.000	385.000	1.035.000
300.000	855.000	850.000
1.570.000		

Rivendicato dai Nar il sanguinoso agguato di via Val di Cogne In una requisitoria le prove dei legami internazionali dei fascisti



Anche questa volta hanno voluto rispettare le regole di un macabro, lugubre rituale. Dopo l'assassinio dell'agente Antonio Galluzzo, ucciso mentre era di guardia all'abitazione di Nemed Hammad, i Nar con una telefonata alla redazione dell'Ansa milanese ieri mattina hanno rivendicato l'attentato. «Non volevamo colpire il capo dei palestinesi, ma la polizia per vendicare la morte del camerata Vale».

Una mossa, un malcelato tentativo di sviare le indagini che portano ai collegamenti tra terroristi italiani e i servizi segreti israeliani. È evidente che i fascisti di questo non si sono mossi da soli, che dietro l'operazione di tipo militare si nasconde la

mano di un mandante potente e straniero. L'obiettivo, al culmine di un'escalation di violenza contro altri tre membri dell'Olp, non poteva che essere Hammad, protetto da una scorta esigua (due agenti per ogni turno per di più male equipaggiati) e inespugnabilmente ridotta proprio in questi ultimi giorni.

Per uccidere hanno scelto il killer più sanguinario: la polizia ha ricostruito gli identikit di almeno quattro di loro. Si dice che del commando facesse parte Stefano Sordani, il superlatitante nero della disciolta Terza Posizione, c'è chi parla anche di Gilberto Cavallini, il capo della famigerata banda che pochi mesi fa seminò sangue e terrore a piazza Trerico. Nomi

conosciuti, nomi che ricorrono più volte nei voluminosi dossier delle inchieste giudiziarie sull'eversione nera.

E sono storie di sangue e di morte. Escono fuori dalla requisitoria preparata dalla Procura romana lunga almeno cinquecento pagine di cui riportiamo in questa pagina ampliatrice. Sono documenti terribili, agghiacciati: l'organigramma del Fuano, il fronte universitario del Msi, i loro capi, le azioni più significative i diversi gruppi che lo compongono, le ideologie ad essi sottese, e i rapporti tra gli esponenti fascisti e i falangisti libanesi. Tutto ricostruito nelle indagini compiute da un pool di magistrati e dalle rivelazioni dei pentiti, per un processo che si aprirà tra breve, con più di cento imputati.

«I falangisti? Buoni amici. C'insegnano a fare la guerra»

I COLLEGAMENTI

Sono passati quattro giorni dalla tragica sparatoria del Nomentano, sotto l'abitazione del leader palestinese Hammad. Un altro funebre di Stato è già dimenticato, un altro giovane poliziotto è ormai solo un nome negli elenchi delle vittime. Un nome preadottato da quelli degli agenti massacrati al Flaminio. Né per loro, né per quest'ultima vittima.

Ma la pista «nera» è l'unica seguita dagli inquirenti. Nell'assalto alla vigilanza del capo Olp gli assassini hanno lasciato la polizia in bilico tra la pista dei servizi segreti israeliani e quella dei Nuclei armati rivoluzionari, l'ormai famosa sigla usata dalla banda di macellai guidati da Cavallini. Sono stati proprio i Nar a rivendicare, ma curiosamente hanno tenuto a precisare che volevano solo colpire gli agenti per vendicare il loro camerata Giorgio Vale, escludendo (ma chi ci crede?) di voler attentare alla vita del leader Olp. È un modo per sviare le indagini sui loro rapporti con la Falange libanese. Ma questo episodio impone ancora una volta un'analisi del fenomeno fascista italiano.

Vediamo allora di capire un po' meglio chi sono questi assassini dei Nar, e perché potrebbero avere avuto in mente entrambi gli obiettivi: il poliziotto e i palestinesi. Ci aiutano le numerose testimonianze dei fascisti arrestati in questi mesi, riportate nella lunga requisitoria contro la banda armata dalla quale sono usciti alcuni tra i più feroci killer del terrorismo nero: il Fuano.

Interrogato dopo l'arresto avvenuto a Padova, dove ammazza due carabinieri, «Giusva», al secolo Valerio Fioravanti, così spiega ai giudici: «Secondo la mia analisi, per cambiare il mondo bisognava uccidere poliziotti e magistrati, o meglio neutralizzare tutti i tipi di "sbirro", dal semplice burocrate all'alto ufficiale. Però un ruolo di primo piano ai poliziotti. Ciò in quanto, mentre si troverebbe sempre come rimpiazzare un poliziotto ucciso, sarebbe più difficile rimpiazzare un poliziotto. Un poliziotto si spaventa più facilmente di fronte a una campagna di terrore. Gli vale la pena a farsi ammazzare per sole 700.000 lire?».

In questa pagina c'è una piccola mappa dell'universo fascista, così come è stata ricostruita nella requisitoria dei giudici romani, sul Fuano tra il '77 e l'81, grazie soprattutto alle testimonianze di Cristiano Fioravanti e Patrizio Trocchi. Molti delitti vengono solo così pure un'analisi delle «capi» fascisti e delle piccole bande di quartiere.

zati, a bordo di un pullmino, e mentre vigilano davanti all'abitazione di un bersaglio dei terroristi. La distesa è un obiettivo «classico», e purtroppo non solo per la destra. Diverso è il discorso per l'attentato contro il leader dell'Olp. È la prima volta, sfruttando l'emozione per il duplice omicidio contro altri dirigenti dell'Olp, che la destra italiana — se verrà provata la partecipazione dei Nar — ricambia ai fascisti libanesi i favori resi in questi anni con gli addestramenti nei campi della falange.

Citiamo ancora l'interrogatorio di un fascista italiano, Fabrizio De Iorio, il quale, tra l'altro, omette sicuramente molte cose: «Sul posto (nei campi falangisti ndr) ho conosciuto dei libanesi di religione cristiana ed ho partecipato alla loro vita caratterizzata dallo stato di quasi belligeranza di quel paese. Ho partecipato ad esercitazioni che non definirei prettamente militari ma che considero un'esperienza di vita. Ed ancora, dalla testimonianza di un altro imputato, Patrizio Trocchi, a proposito della modalità per il viaggio in Medio Oriente: «Al Fuano era noto l'iter di espatrio sicuro per poter spedito in Libano e frequentare i campi della falange. Il canale da seguire doveva essere quello di recarsi dapprima a Trieste e da lì, attraverso un intermediario che avrebbero curato l'avvio degli interessati in Puglia. Di qui, poi via mare, si poteva raggiungere direttamente il Libano con una tappa in Grecia».

A questo punto, nessuno vuole fare accostamenti forzati, ma i falangisti libanesi, cristiano maroniti, essendo notoriamente alleati degli invasori israeliani, hanno tutto l'interesse ad eliminare i capi della resistenza palestinese, compresi quelli all'estero. E forse, più di una volta hanno chiesto l'intervento dei camerati italiani per la loro liberazione nei campi d'addestramento. Non hanno avuto molte difficoltà a farsi aiutare, conoscendo la fedeltà e le capacità militari dei fascisti che fanno capo a Gilberto Cavallini, una banda decimata dopo l'arresto di Fioravanti, della Manca, e della morte di Alibrandi e Vale, ma ancora in grado di avere appoggi e protezioni.

In questa pagina c'è una piccola mappa dell'universo fascista, così come è stata ricostruita nella requisitoria dei giudici romani, sul Fuano tra il '77 e l'81, grazie soprattutto alle testimonianze di Cristiano Fioravanti e Patrizio Trocchi. Molti delitti vengono solo così pure un'analisi delle «capi» fascisti e delle piccole bande di quartiere.

Quinto comandamento tu ucciderai

Nella costellazione dell'eversione di destra, oltre ai vari gruppi militari, c'è anche un «drappello» di camerati e «bucolici» che si distinguono dagli altri per voler procreare tanti figli da «utilizzare» per la «rivoluzione del 2000». Breve storia dei Nar, sigla nata da un gioco di parole e «battezzata» con le bombe - C'era anche chi «picchiava i perversi e bruciava i barboni» - Il gruppo dell'EUR, dove ebbe probabilmente inizio il nuovo corso eversivo

I GRUPPI

NAR — Nuclei armati rivoluzionari
Dice Cristiano Fioravanti: «La sigla NAR nasce in realtà da una specie di gioco di parole che ora bene non ricordo e in particolare da un' iniziativa di mio fratello (Valerio ndr) e Franco Anselmi (ucciso durante una rapina nel marzo '78). Mi pare che originariamente fosse Nuclei Anselmi rivoluzionari. La sigla è stata usata da tutti ma senza precisi punti di riferimento o strutture. Così testimonia invece suo fratello Valerio: «La sigla NAR è stata usata da molti anni, inizialmente per semplici tentativi di danneggiamento e stava per indicare soltanto la matrice fascista. Tale sigla peraltro non si riferisce ad una organizzazione stabile e strutturata, bensì soltanto alla matrice degli attentati».

una si complessa attività poliziotto — scrivono i giudici — è stata l'organizzazione, il nucleo operativo e la sede del Fuano sita in via Siena in Roma, intorno alla quale, nella medesima città ed in altre del territorio nazionale, gravitano poli di sovversione, diversi ma collegati. «Dependence della sede di via Siena erano i locali della vicina Libreria Atlantide, dove si alloggiavano i latitanti, e dove si decidevano le azioni «militari». La stessa banda aveva creato una struttura di esportazione clandestina di valuta, un canale per procreare documenti falsi, ed uno per gli espatri clandestini, soprattutto attra-

Pagina a cura di Raimondo Bultrini

verso i rapporti instaurati con la delinquenza comune.

Gruppo EUR
È probabilmente il nucleo originario del nuovo corso fascista della destra romana. Al famoso «Fungo» s'incontrano i capi delle future organizzazioni militari del Fuano e di Terza Posizione. «I primi — dice un pentito — a fare un discorso concretamente rivoluzionario». Sono Bracci, Carmignani, Di Mitri (confluiti poi in «TP») e i fratelli Fioravanti, i fratelli De Franceschi e Tiraboschi (passati al Fuano).

Gruppo di Piazza Rosolino Pilo
Era formato da Di Scala, Servello, Alessi, Zucco, Fonzio, Alibrandi, Tortura (con la supervisione di Fioravanti). A Di Scala, soprannominato «keppelino», Fioravanti aveva affidato l'incarico di «dirigere i pischelli», cosa della quale Di Scala andava molto fiero.

Gruppo Trati
Faceva capo alla sezione del Msi di piazza Risorgimento. Una banda a parte venne formata nell'ottobre '80, da lauchelli, Migliorini, Daniela Reale, Esposito, Di Manno, Califano di Marino, Flavio e Ser-

pieri. Ma altri elementi di spicco della banda erano Aronica, Di Vittorio e Corsi. Dice di loro Cristiano Fioravanti: «Anche il Serpieri gravitava in Frati ed egli stesso mi disse di aver una volta sentito una ragazza spagnola in quell'ambiente si era usi commettere assurdi fatti come l'accoltellamento dei perversi sui tram o dar fuoco ai barboni. Mi pare che questa attività fosse compiuta tra gli altri da Manno, Serpieri, e «Pietrone» (Betoni, ndr)».

Di Manno conferma quasi tutto, aggiunge: «Posso dire soltanto che avevano molte armi, che non godevano di buona fama ad eccezione di Aronica detto Pietrone, che erano degnati a pestaggi e sottrazioni di catenine. Aronica e i suoi amici agivano anche sotto il nome di «Caporone e i briganti della Tora»».

Le «Donne rivoluzionarie»
«Ho una grande opinione delle capacità delle donne che fanno politica», dichiara lapidario Cristiano Fioravanti ai giudici. È questa la matrice di tutti. Eppure le donne hanno un grande ruolo nei vari gruppi, soprattutto la Mambro, entrata in clandestinità con la morte di Manno, è stata dopo la rapina di quest'anno in piazza Trerico. Oltre ad un attentato contro l'Amara Jovinelli, cinema delle luci rosse, la Mambro e le sue camerate hanno tentato in tutti i modi di arrivare ai vertici, non solo per la propria difesa ma per il salto di qualità. Claudia Serpieri, Roberta Manno, Daniela Reale, Fulvia Angelini, Marinella Rita (quest'ultima latitante) erano le più note. Dice Trocchi: «Le più emarginate erano la Manno e Serpieri. Finì che le due cominciarono a fare coppia fissa».

Gli «evoltanti»
Nella costellazione fascista ci sono anche gruppi particolari, «non organici», magari inseriti in varie bande. A volte seguono schematicamente una teoria, come gli «evoltanti» rappresentati secondo Fioravanti dal gruppo delle Edizioni Europa. «Un attentato come quello al Flaminio», dice Giusva — sicuramente non viene apprezzato da persone che — a mio avviso — riduttivamente interpretano le teorie di Evola, come gli esponenti delle Edizioni Europa. Preciso però che si tratta di buona volontà. Il Cavallini, per esempio, pur essendo evoltiano, è una persona civile».

I «bucolici»
Stesso discorso per questa vera e propria «congrega» di seguaci delle teorie di Tolkien e Hobbit, descritti in maniera colorata da «Giusva» Fioravanti. «Faccio presente che in altri ambienti di destra si era ormai consolidato il concetto che per essere dei buoni camerati fosse sufficiente fare delle rapine, allo scopo di comprarsi una casa nella quale poter essere i figli degli aguzzini. Ricordo che in quel periodo alcuni ragazzi cercavano di mettersi d'accordo per avere figli nello stesso periodo, di modo da poterli poi far crescere assieme con gli stessi ideali, affidando agli stessi il compito di farli a ricambio, ma fra trent'anni». Di questo gruppo — secondo Giusva — faceva parte anche dei «capi», come Pedretti, Morosillo, Pizzonia e relative consorti. Ma solo Pedretti — dice Fioravanti — aveva il coraggio di fare rapine, mentre gli altri «aspettavano a casa».

Operazione giudice bugiardo

LE AZIONI

ATTENTATO FELTRINELLI FUTURA (9-1-79) — È la prima azione di guerriglia dei nuovi fascisti, quelli che dal '77 in poi daranno vita ai vari gruppi legati al Fuano. Dopo una manifestazione per resistere a una lapide alla Resistenza, un gruppetto di fascisti assaltano e danneggiano la libreria «Feltrinelli» in via del Babuino.

OMICIDIO IVO ZINI (29-9-78) — Due ragazzetti in Vespa spararono contro tre giovani davanti alla sezione del Pci dell'Alberone. Bilancio dell'impresa: un morto, Ivo Zini, e due feriti: Vincenzo Di Blasio e Luciano Ludovisi. Dopo un anno sono saltati fuori i responsabili. Furono Corsi e Di Vittorio. Fioravanti riferì ad un suo camerata che a sparare fu Di Vittorio e che entrambi furono esplosivamente critici subito dopo i fatti, non per ragioni umanitarie ma perché era stata rotta una etregra tattica verso i militanti della sinistra. Cristiano Fioravanti fece poi questo agghiacciante racconto: «Corsi e Di Vittorio tornarono ubriachi e dissero di aver sparato. Non sapevano che la persona col-

fuoco con i mitra, mentre Alibrandi e Livio Lai coprivano all'esterno. Pedretti fu rimproverato da «Giusva», che lo definì un coglione perché si fece cadere il mitra dalle mani, ed applicò il fuoco alle tendine troppo presto, permettendo così alle donne di riparlare del massacro. Ma dopo l'azione, proprio perché vennero colpite tutte donne, nessuno del gruppo sanò molto fiero di quell'operazione».

ASSALTO RADIO CITTA FUTURA (9-1-79) — È la prima azione compiuta dai vari gruppi alleati all'interno del Fuano. Per commemorare uno dei camerati uccisi ad Acca Laurentina nel '76 e per «dare una lezione ai russi». Nella sede dell'emittente, dove vennero ferite 5 donne, entrò per primo Trocchi, poi Valerio Fioravanti e infine Dario Pedretti. Aprirono il

fuoco con i mitra, mentre Alibrandi e Livio Lai coprivano all'esterno. Pedretti fu rimproverato da «Giusva», che lo definì un coglione perché si fece cadere il mitra dalle mani, ed applicò il fuoco alle tendine troppo presto, permettendo così alle donne di riparlare del massacro. Ma dopo l'azione, proprio perché vennero colpite tutte donne, nessuno del gruppo sanò molto fiero di quell'operazione».

OMICIDIO DI MARIO AMATO — È l'ultimo episodio che vogliamo citare per rendere ancora più emblematica la folle logica di questi assassini. Pur se le motivazioni del delitto non sono certo limitate alla operazione giudice bugiardo, perché il suo cognome non corrispondeva al vero. Ed aggiungeva che il giudice ucciso, anche se non era stato ucciso con un colpo di pistola, era detestato in tutto l'ambiente di destra. Questi episodi, riguardanti «capi» così piccoli, danno solo dei reati commessi da questa banda.

«Giusva è il capo più cattivo Alibrandi solo un mercenario»

I CAPI



In alto a destra accanto al titolo l'assassino del giudice Amato. Qui a sinistra i funerali dell'agente Galluzzo. Nel tondo Giusva Fioravanti e nelle foto piccole Cavallini e armi sequestrate

Valerio Fioravanti
Fu uno dei fondatori, insieme a Cavallini, della sanguinaria banda di superlatitanti capeggiata attualmente da Cavallini. Fece parte del cosiddetto «gruppo di via Salaria» (fianco) e partecipò a numerose azioni, tra le quali la rapina in una gioielleria di via Rattazzi che gli costò l'arresto. Dopo questo episodio, i suoi camerati condannarono a morte un certo Giuseppe Tosi, accusato di non aver «scoperto» Pedretti durante il colpo.

Dario Pedretti
Mentre Fioravanti era considerato il capo «militare» del Fuano, Pedretti ne era il «teorico». Faceva parte dei cosiddetti «evoltanti» (evoluti, in fianco) e partecipò a numerose azioni, tra le quali la rapina in una gioielleria di via Rattazzi che gli costò l'arresto. Dopo questo episodio, i suoi camerati condannarono a morte un certo Giuseppe Tosi, accusato di non aver «scoperto» Pedretti durante il colpo.

Giuseppe Di Mitri
Promotore insieme a «Giusva» del gruppo Eur, passò poi a Terza Posizione, occupando con la O maiuscola simbolo di avanguardia nazionale, organizzazione dalla quale proveniva Di Mitri, e per la quale lasciò i contatti all'estero con i capi latitanti, come «il caccola», Stefano Delle Chiave.

«Mio fratello Fioravanti: è preparato, colto, legge molti libri. La sua finalità politica è vicina a quella delle Brigate Rosse. Con lui mi sentivo sicuro, come persona metteva paura a tutti gli altri camerati»

la sua personalità i capi di quel gruppo: Fiore ed Adinolfi. Arrestato il capo di armi di via Alessandria, così scrive a due camerati: «Non preoccupatevi per quello che potete fare per me, cui non serve niente, e se avete rimediato qualcosa godetevi voi (donne comprese)». «Non siate mica lasciati tentare per quello che è successo! Il vostro dovere, proprio in questo momento, è di dimostrare ed attuare maggiormente il vostro impegno militante: fallo presente anche a Enzo, Gregorio etc...». La lettera si conclude con un parterro «questi sono Ordini», con la O maiuscola simbolo di avanguardia nazionale, organizzazione dalla quale proveniva Di Mitri, e per la quale lasciò i contatti all'estero con i capi latitanti, come «il caccola», Stefano Delle Chiave.

Capo di Avanguardia nazionale in Italia, nella scala gerarchica occupava un gradino superiore a quello che poteva fare per me, cui non serve niente, e se avete rimediato qualcosa godetevi voi (donne comprese)». «Non siate mica lasciati tentare per quello che è successo! Il vostro dovere, proprio in questo momento, è di dimostrare ed attuare maggiormente il vostro impegno militante: fallo presente anche a Enzo, Gregorio etc...». La lettera si conclude con un parterro «questi sono Ordini», con la O maiuscola simbolo di avanguardia nazionale, organizzazione dalla quale proveniva Di Mitri, e per la quale lasciò i contatti all'estero con i capi latitanti, come «il caccola», Stefano Delle Chiave.

I funerali dell'agente ucciso dai fascisti

Nella basilica di S. Lorenzo sono stati celebrati ieri mattina i funerali di Antonio Galluzzo, il giovane agente ucciso dai Nar nell'agguato sotto l'abitazione di Nemed Hammad, il capo dei palestinesi a Roma. La salma è stata portata a spalla dall'obitorio fino alla chiesa dai colleghi del commissariato S. Ippolito. Alla cerimonia, oltre ai parenti della vittima dell'attentato rivendicato dai Nar, hanno assistito il sindaco Vetere, il ministro della Giustizia Daria, il sottosegretario all'Interno Sanza, il capo della polizia Coronas, il comandante dei carabinieri Volatara e il questore di Roma Pollio. Il corteo funebre si è mosso verso le 9 e trenta, aperto dalla bandiera dell'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza. Numerosissime le corone e cuscini di fiori portate dai colleghi, dagli

amici e dagli abitanti di Pietralata dove abitava il giovane poliziotto. Tra queste c'era anche quella inviata dall'Olp, e dal presidente Pertini. Sulla bara avvolta dal tricolore era stato deposto il berretto della divisa. Al termine il carro funebre, accompagnato da un lungo applauso è partito per Castel S. Giorgio, il paese di Antonio Galluzzo per la tumulazione. Il sanguinoso agguato accaduto giovedì scorso continua a suscitare sdegno e condanna. Il compagno Franco Calamandrei, senatore del Pci, ha presentato ieri al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno un'interrogazione per sapere se davanti all'abitazione del rappresentante dell'Olp il servizio di vigilanza fosse stato rafforzato dopo gli assassinii di due esponenti palestinesi, o se invece è vero, come risulta da molte testimonianze, che quel servizio aveva addirittura subito negli ultimi giorni una riduzione

Inchiesta sulla riforma psichiatrica e sui CIM della città: la «discesa all'inferno» nel reparto Diagnosi e Cura del Forlanini / 3

Non si chiama più manicomio...



Condizioni igieniche disastrose. Molti anziani ammassati fra topi e insetti. Un primario al quale non piacciono i CIM. Furti e violenze.



Trincea. E chi è che — siano medici, malati o giornalisti — non usa oggi un'immagine simile per parlare d'un qualsiasi reparto d'ospedale? Noi ci spingeremo più in là, e certeremo di non peccare di eccessiva fantasia vorremmo parlarvi di qualcosa che più di trincea ha il sapore di una discesa all'inferno. Non tanto per il cronista, naturalmente, che ha la fortuna di entrare, parlare con chi di dovere, guardare e uscire, tanto per chi in quel reparto d'ospedale ha la disgrazia di capitarci davvero.

In due stanzoni che cadono evidentemente a pezzi, nei corridoi, tra i letti, dove giacciono diversi pazienti, mucchi di biancheria sporca. Ma questa è la normalità e forse non solo nei reparti psichiatrici. L'altra notte, d'estate, la situazione era talmente ingorghiata che i 15 letti che prevede la legge per i casi «urgenti» (ma anche questa — come vedremo — è una norma largamente disattesa in reparti del genere) sono stati raddoppiati e qualcuno era stato sistemato addirittura sui balconi.

«E che, almeno sulla carta, dovrebbe controllare, coordinare, dirigere. I motivi sono molti. Non tutti irragionevoli, non tutti da respingere, non tutti pretestuosi. Anche se è certo che non funzioneranno mai meglio di così finché i responsabili del loro funzionamento continueranno ad evitare il problema. «Perché ce l'ho tanto con i CIM? Ma perché sono i primi cara signorina, a far finta di non sapere cosa c'è scritto nella 180...»

«E precisamente, professore? «E precisamente che questo è un posto per i ricoveri d'urgenza. Gente in preda a crisi psicotiche: da tamponare per poi rimandare tutti a casa o nei CIM, o dal terapeuta, la metà come le pare. E invece almeno il 70% delle persone che stanno qui sono vecchi alcolizzati, vagabondi, mendicanti, gente senza dimora. Insomma, glielo vada a dire lei, ai CIM, che questo non è un ospedale...»

«Ma ci arriveranno pure — queste persone — con una diagnosi: c'è un contrasto in questo senso, allora? «Diagnosi? Disturbi del comportamento, sradicamento sociale: me le chiama diagnosi queste? Vanno bene per i giornalisti, forse, frasi del genere, ma qualunque medico degno di questo nome le dirà che non significano niente. Assolutamente niente.»

Vita difficile, per questi poveri «matti». Vita difficile fuori, vita da poveri, da ubriacconi, da postulanti, all'ospedale, questo supposto luogo di cura e di sollievo. I furti sono all'ordine del giorno anche se è difficile che gli ignoti ladri se ne possano tornare a casa con qualcosa di più d'una vecchia catenina d'oro, di qualche liso borsellino pieno di spiccioli. Ma anche quelle povere cose, chi se le porta in ospedale, difficilmente le porterà via con sé, al momento dell'uscita. E poi la violenza, i soprusi. Da una parte infermieri mal preparati e sottoposti, anche questo è giusto dirlo, a turni massacranti. Non è raro, per loro, farsi 12 o 36 ore consecutive. E sono indubbiamente ore più pesanti se passate a contatto con pazienti agitati, in preda a delirio, o fortemente scossi nella mente. L'altra settimana, per sedici malati, di notte, c'era un solo infermiere.

Il 30 manifestazione e corteo per le vie della città

La Sogene punta in realtà agli «autolicensingamenti»?

Un antico comportamento antisindacale - Mercoledì incontro tra le parti al ministero del Lavoro - Lo sciopero nei cantieri



In autunno, quando 225 lavoratori furono messi in cassa integrazione, la Sogene si era impegnata a una riconversione che la facesse diventare una vera e propria impresa edile con obiettivi produttivi. Oggi quei buoni propositi sembrano essere molto lontani dalle reali intenzioni dell'azienda. Non ha presentato alcun programma, si sta vendendo la sede e ne vorrebbe acquistare un'altra che non garantisce il rientro al lavoro del cassintegrato. Ma quel che è peggio, la Sogene disattende lavori già assunti, ricorrendo all'Ogilvia, a Torbellamonica, a Grottaferatta) sempre più al sub-appalto di cicli e fasi lavorative nel tentativo di trasformarsi in società finanziaria.

Cinque misure per far rispettare le isole pedonali

L'assessore alla polizia urbana, Mirella D'Arcangeli, ha annunciato ieri alcune iniziative del Comune. Obiettivo: far rispettare le isole pedonali. Si sta predisponendo infatti, per il centro storico, un piano di nuovi itinerari pedonali, collegati tra loro. In più stanno per scattare cinque misure immediate. Primo: i divieti relativi a tutte le isole pedonali dureranno 24 ore su 24. Secondo: le macchine parcheggiate verranno rimosse. Terzo: nell'area del Pantheon sarà vietato l'accesso ai pullman. Quarto: i vasi di fiori sostituiranno le transenne fisse. Quinto: saranno potenziate le pattuglie di vigili. Infine, a piazza Esedra sarà installato un posto fisso di polizia urbana, con vigili interpreti.

Isola Tiberina: Roma e cinema; war-game e «Gelosia» di Alfredo Cohen

Terza delle dieci giornate della festa dell'Unità all'Isola Tiberina. Ecco il programma di oggi. Alle 19,30, dibattito su «Roma nel cinema». Partecipano: Edoardo Bruno, direttore di Filmcritica, Ettore Scala, Antonello Trombadori e Gianni Borgna, responsabile culturale del PCI del Lazio. Alle 20, la Banda della scuola popolare di musica di Testaccio e, allo spazio giochi, «Quattro strade per Waterloo», dimostrazione di war-game. Alle 21,30 anteprima nazionale di «Gelosia» di Alfredo Cohen. Dalle 17,15 alle 21 le partite del Mundial.

Al reparto Diagnosi e Cura del Forlanini, diretto dal professor Bruno D'Avossa (una lunga carriera di quelle molto discusse, molto discutibili, insomma molto «chiacchierate») ci arriviamo una qualunque mattina d'un giorno feriale. E quasi contemporaneamente al cronista arrivano due giovani funzionari dell'Ufficio d'Igiene chiamati dallo stesso primario. Devono controllare la reale esistenza di topi, scarafaggi, insetti d'ogni tipo, impianti igienici in condizioni disastrose. Al Forlanini, per ora, le cose funzionano così.

«Imalati: molti anziani, l'aria inebetita, altri ammassati

«E precisamente che questo è un posto per i ricoveri d'urgenza. Gente in preda a crisi psicotiche: da tamponare per poi rimandare tutti a casa o nei CIM, o dal terapeuta, la metà come le pare. E invece almeno il 70% delle persone che stanno qui sono vecchi alcolizzati, vagabondi, mendicanti, gente senza dimora. Insomma, glielo vada a dire lei, ai CIM, che questo non è un ospedale...»

«Ma ci arriveranno pure — queste persone — con una diagnosi: c'è un contrasto in questo senso, allora? «Diagnosi? Disturbi del comportamento, sradicamento sociale: me le chiama diagnosi queste? Vanno bene per i giornalisti, forse, frasi del

«E che, almeno sulla carta, dovrebbe controllare, coordinare, dirigere. I motivi sono molti. Non tutti irragionevoli, non tutti da respingere, non tutti pretestuosi. Anche se è certo che non funzioneranno mai meglio di così finché i responsabili del loro funzionamento continueranno ad evitare il problema. «Perché ce l'ho tanto con i CIM? Ma perché sono i primi cara signorina, a far finta di non sapere cosa c'è scritto nella 180...»

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: lunedì alle 19 riunione del CF e della CFC. OGGI: il contributo dei comunisti romani alla Conferenza operaia Nazionale. Designazione dei delegati. Relatore il compagno Francesco Grano, conclude il compagno Paolo Cofi. Sono invitati a partecipare i delegati eletti nelle assemblee di fabbrica e nei luoghi di lavoro. CHIUSURE FESTE UNITA: alle 18,30 a NUOVO SALARIO comizio con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; LA RUSTICA alle 19 comizio con la compagna Anita Pasquelli del CC; FIDENE alle 19 comizio con il compagno Cesare Freduzzi della CCL; CORVAIE alle 18,30 sulla pace (Simiele); TORREVECCIA alle 18,30 (Dametto); LA STORTA alle 20 (Ittavian); MONTEVERDE NUOVO alle 19 dibattito pace (G. Tecco); VILLAGGIO BREDA alle 19 (Fregosi).

informazioni SIP agli utenti ESERCIZIO ROMANA GAS Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61 Si comunica che martedì 29.6 p.v., ricorrendo la festività dei S.S. Patroni della città di Roma, gli uffici della SIP non saranno aperti al pubblico.

PER LUNEDÌ 28 COMITATO REGIONALE È convocata per domani alle 16 la riunione della Commissione Trasporti (Simiele, Lombardi). FROSINONE In Federazione alle 18 C.D. (Mammone); Sezione FIAT Festa Unità ore 19 Comio (Antonelli).

Advertisement for Società Italiana per l'Esercizio Telefonico. Includes logo for Italgas and text: AVVISI AGLI UTENTI. Si informa la cittadinanza che il nuovo numero per informazioni su RISCALDAMENTO E ACQUA CALDA A METANO è il seguente: 5780749.

Advertisement for Kawasaki motorcycles. Features images of two motorcycles and text: MOTOVINCI DIVISIONE MOTO Kawasaki. PRESENTA LE KAWASAKI "GP SERIES 1100 cc." IL MASSIMO DELLA TECNOLOGIA MOTOCICLISTICA. Potenza 110 cv. Prezzo 237 Kg. Velocità 225 Km/h. Prezzo chiavi in mano L. 7.860.000.

Large advertisement for car financing. Text: ECCO COSA VALE IL TUO USATISSIMO SE ACQUISTI UNA NOSTRA AUTO NUOVA. MINIMO 700.000 LIRE. DAL 16 AL 30 GIUGNO. Features logos for Peugeot, Talbot, and various dealerships like AUTOBERARDI S.n.c., AUTOVINCI S.r.l., M.I.L.L.I. S.r.l., AUTOCOLOSSO S.p.A., BELLANCAUTO S.p.A., MOTOR COMPANY S.r.l., AGIS-MIF S.p.A., AUTOMAR, and ITAL FRANCE AUTO S.r.l.

MIRAMARE/RIMINI

HOTEL MEDITERRANEO - Tel. (0541) 32 105 - Moderno, vicinissimo mare, gestione propria, specialità pesce, camere servizi, balcone, citofono, ascensore, bar, TV color, parcheggio. Bassa stagione 16.000-18.000, luglio 20.000-22.000

RICCIONE

PENSIONE ITALIA - Tel. (0541) 600 818 - Vicinissimo mare, zona termale, camere servizi, balconi, trattamento familiare. Bassa 15.000, luglio 21.000. Sconti bambini

RICCIONE/RIMINI

Tel. (0541) 80 562-43 556 - Affittati appartamenti estivi modernamente arredati, vicinanza mare, zona centrale e tranquilla

VILLA ROSA DI MARTINSICURO (TE) - 8 km sud San Benedetto del Tronto

HOTEL LA VILLA, seconda categoria, sul mare, spiaggia privata con ombrellone, sdraio, tennis, piscina, giardino, parcheggio chiuso, garage, sala giochi, tavernetta, cucina casalinga, menù a scelta. Si organizza pulman, gite pomeridiane e serali nell'entroterra marchigiano ed a-bruzzese, vengono inoltre organizzate feste danzanti, grigliate di pesce nel giardino dell'albergo. Pensione completa da lire 19.000 a lire 30.000. Tel. (0861) 72 007-72 185

GIEMME LIDO ADRIANO

LIDO CLASSE

LIDO SAVIO (RA)
L'estate vi accoglie non a caso del mare - Altitra confortevoli appartamenti, villette. Tel. (0541) 494 363

RICCIONE

HOTEL PENSIONE ADLER - Viale Monti 59 - Tel. (0541) 41 212 - Vicinissimo mare, posizione tranquillissima, confort, ottimo trattamento, bar, ambiente familiare. Pensione completa. Maggio, giugno, settembre 13.500, luglio e 22-31 agosto 17.000, 1-21 agosto 21.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria

RICCIONE

PENSIONE GIOVUOLUCCI - Viale Ferraris 1 - Tel. (0541) 601 701 - Vicinissimo mare, completamente rinnovata, camere con o senza servizi. Giugno e settembre 12.500-13.500, 1-31 luglio 15.000-16.000, 1-20 agosto 18.000-19.000, 21-31 agosto 15.000-16.000, tutto compreso, anche IVA e cabine al mare. Gestione propria. Sconti bambini

RICCIONE

PENSIONE LOURDES - Via Righi - Tel. (0541) 603 151 - Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi. Bassa stagione 13.000-15.000, media 16.000-17.000, alta 20.000-23.000 complessive. Sconti bambini. Interpellateci

RIMINI

PENSIONE CLEO - Via Setra - Tel. (0541) 81 195 - Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Giugno e settembre 14.000, luglio 17.000, agosto interpellateci. Direzione propria

RIMINI/BELLARIVA

HOTEL BAGNOLI - Tel. (0541) 80 610 - Vicinissimo mare, moderno, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 16.000, luglio 18.000, agosto interpellateci

RIMINI/MAREBELLO

PENSIONE CALDARI - Viale Enna 14 - Tel. (0541) 32 505 - Vicinissimo mare, tranquilla, ambiente familiare, cucina curata dai proprietari. Bassa 14.000-15.000, luglio 18.000-19.000, agosto interpellateci

RIMINI/RIVAZZURRA

HOTEL BUTTERFLY - Tel. (0541) 30 052 - Sul mare tutte le camere servizi privati, ogni confort, tavernetta, parcheggio, cucina curata e abbondante. Bassa 15.000, luglio 18.000, agosto interpellateci

VACANZE LIETE

SENIGALLIA

ALBERGO ELENA - Via Goldoni 22 - Tel. (071) 66 22 043 - 50 metri mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio, giugno e settembre 17.000, luglio e 22-31 agosto 20.000, 1-21 agosto 23.000, tutto compreso. Sconti bambini

Vacanze a IGEA MARINA

HOTEL ODDA - Tel. (0541) 630 459 - 50 metri mare, camere servizi, parcheggio privato, cabine mare. Bassa stagione 15.000-16.300, alta 17.000-21.000 tutto compreso

MISANO MARE

PENSIONE ESIDRA - Tel. (0541) 615 196 - 615 609 - Via Alberello 34 - Vicinissimo mare, camere con o senza servizi, balconi, cucina romagnola, giardino, settembre 13.000-14.000, luglio 16.000-17.000, 1-22 agosto 20.500-21.500, 23-31 agosto 14.000-15.000 tutto compreso anche IVA, sconti bambini. Gestione propria

RICCIONE

HOTEL ALFONSIANA - Tel. (0541) 41 535 - Viale Tasso. Vicinissimo mare, tranquillo, parco e giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre 13.500-15.000, luglio e 23-31 agosto 17.500-18.500, 1-22 agosto 21.500-22.500 tutto compreso. Sconti bambini

RICCIONE

PENSIONE CONFORT - Viale Trento Trieste 84 - Tel. (0541) 601 553 - 604 028 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, balconi, cucina romagnola, cabine mare. Giugno-settembre 12.900-13.900, luglio e 20-31 agosto 16.800-17.800, 1-20 agosto 20.500-21.500 compreso IVA. Sconti bambini. Gestione proprietaria

RICCIONE

HOTEL A.B.C. - Tel. (0541) 48 461 - 603 268 - 42 608 - Nuova gestione, completamente rinnovato, sul mare, camere servizi privati, balconi, ascensore, bar, sala TV, parcheggio, trattamento individuale, cabine spiaggia. Maggio, giugno e settembre 13.000, luglio 24.000, agosto interpellateci. Tutto compreso. Sconti bambini

RICCIONE

HOTEL REGEN - Via Marsala - Tel. (0541) 615 410 - Vicinissimo mare e zona termale tranquillo, cucina genuina e sana, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 15.000-17.500, 1-24 luglio 20.000, 25 luglio-20 agosto 25.000 tutto compreso. Sconti bambini

RICCIONE

HOTEL VILLA LINDA - Tel. (0541) 48 472 - 42 608 - 603 268 - Completamente rinnovato, sul mare, camere servizi privati, balconi, ascensore, sala soggiorno, bar, pensione completa. Bassa 12.500, luglio e 21-31 agosto 16.000, 1-20 agosto 23.000. Camere servizi supplemento 2.000

RIMINI CENTRO

HOTEL LISTON - Via Giusti 8 - Tel. (0541) 84 411 - Trenta metri mare, camere con o senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar, pensione completa. Bassa 12.500, luglio e 21-31 agosto 16.000, 1-20 agosto 23.000. Camere servizi supplemento 2.000

RIMINI

SOGGIORNO DIVA - Viale Marmarica 15 - Tel. (0541) 28 946, ab. B2 271 - Vicinissimo mare, camere con o senza servizi. Giugno 12.000, luglio 15.000, agosto 18.000, settembre 14.000

MISANO

HOTEL ALBATROS - Tel. (0541) 615 82 - 30 metri mare, moderno, camere servizi telefono, parcheggio privato, ultimo trattamento, luglio 25-31-8 18.000 - 1-24-8 21.500 settembre 15.500, sconto bambini

RIMINI

PENSIONE NILO - Tel. (0541) 150 175 - vicinissimo mare, camere con servizi, ottimo trattamento familiare, giugno e fine agosto 15.000-17.500, luglio 19.000/20.000, fino 25 agosto 23.000 complessive

CATTOLICA

HOTEL LONDON - Tel. (0541) 961 593 - Sul mare, camere servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 16.000, luglio 21.000, agosto 26.000 - 16.000/13.000 (persone sconto 30%)

RICCIONE

HOTEL MIRELLA - Via Alfieri 14 - Tel. (0541) 41 075 - Tranquillo, camere servizi, balconi, bar, giardino, pensione completa. Bassa 15.000 - 18.000, alta 22.000 - 25.000, sconti bambini

IGEA MARINA

HOTEL DANIEL - Tel. (0541) 630 244 e 631 037 - Modernissimo, tranquillo, vicino mare, ogni confort, parcheggio, giardino. Giugno, settembre 14.000 - 16.000, luglio 17.000 - 19.000 tutto compreso

CATTOLICA

PENSIONE ADRIA - Tel. (0541) 962 289 (priv. 368 122) - Moderna, tranquilla, vicinissimo mare, camere doccia-WC, balcone, parcheggio, cucina familiare. Offerta speciale bassa 15.000, luglio 18.500, 1-22 agosto 20.000 tutto compreso

RIMINI/RIVAZZURRA

HOTEL PENSIONE ENA - Tel. (0541) 32 207 - Vicinissimo mare, completamente rinnovata, ambiente familiare, cucina genuina abbondante curata dai proprietari. Bassa 13.500 - 14.000, luglio 16.500 - 17.000, agosto interpellateci

RIMINI/VISERBA

PENSIONE NADIA - Via Palotta 7 - Tel. (0541) 738 351 - 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color. Maggio, giugno 13.500 - 14.500, luglio 16.500 - 17.500 tutto compreso

RIMINI/MIRAMARE

PENSIONE FLORIDA - Tel. (0541) 31 006 - Vicinissimo mare, tranquilla, ambiente familiare. Offerta speciale giugno 13.000, luglio 16.000, agosto 19.000, settembre 14.000

SAN MAURO MARE

HOTEL LA PALAJA, con piscina - Tel. (0541) 49 154 - 946 449 - Vicinissimo mare, zona molto tranquilla, giardino, parcheggio, camere servizi privati. Bassa stagione 14.000, media 17.000, alta 20.500 tutto compreso. Direzione proprietaria

RIMINI

HOTEL BRASILIA - Tel. (0541) 80 195 - Sul mare, camere servizi, parcheggio, cucina mantovana. Maggio, giugno, settembre 16.000, luglio 18.500, 21-31/8 18.000 complessive

RIMINI

PENSIONE CRIMEA - Via Pietro da Rimini, 6 - Tel. (0541) 80 515 - Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Giugno, settembre 15.000, luglio 17.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione proprietaria

RIMINI

HOTEL MALAGA - Tel. (0541) 86 460 - Moderno, posizione centrale e tranquilla a 50 metri dal mare, tutte camere servizi privati e balconi, parcheggio, menù a scelta. Bassa stag. 15.000 - 16.500, media 18.500, alta 20.000. Direzione proprietaria

IGEA MARINA

HOTEL VENTUS, Tel. (0541) 630 170 - Nuovissimo, 70 metri dal mare, am-

pie camere con o senza bagno e balcone, ascensore, bar, cucina tipica locale, parcheggio. Prezzi eccezionali. Bassa stag. 13.500 - 15.000, luglio da 15.000 a 19.000 tutto compreso, direzione proprietaria

MISANO MARE

PENSIONE AHIANA - Tel. (0541) 615 367 - Vicinissimo mare, camere servizi, giardino, parcheggio, familiare, cucina romagnola particolarmente curata. Pensione completa maggio, giugno e 21-31/8, settembre 15.000, luglio 17.500, 1-20/8 21.000 tutto compreso, sconto bambini

MISANO MARE

PENSIONE CECILIA - Via Adriatica, 3 - Tel. (0541) 615 323 - Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabine mare. Bassa 15.000, media 18.000, alta 21.000 tutto compreso, sconti bambini, gestione proprietaria

MISANO MARE

PENSIONE RASTELLI - Via Grossi, 7 - Tel. (0541) 615 677 - 100 metri mare, familiare, tranquilla, camere servizi, balconi, bar, parcheggio privato. Pensione completa bassa 16.000, media 19.000, alta 21.000, sconti bambini, direzione propria

MISANO MARE

PENSIONE RISTORANTE DA CLAUDIO - Tel. (0541) 613 108 - Nuovo, vicino mare, tranquillo, camere servizi, balconi, bar, soggiorno, parcheggio. Bassa 15.000, media 17.000, alta 20.000, sconti bambini, direzione propria

MISANO MARE

PENSIONE VELA D'ORO - Viale Sicilia 12 - Tel. (0541) 615 610 (Priv. 614 177) - 30 metri mare, camere servizi, balconi vista mare, solarium, ambiente familiare, cucina romagnola, ottimo trattamento. Pensione completa bassa 14.000 - 16.000, luglio 17.000 - 18.500, alta 20.000 - 21.000 tutto compreso, sconti bambini

RICCIONE

HOTEL MAGDA - Viale Michelangelo, 22 - Tel. (0541) 602 120 (Priv. 603 282) - 100 metri mare, posizione tranquillissima, vicino alla Terme, in mezzo al verde con giardino per bambini, parcheggio, camere con o senza servizi, ottimo trattamento, ambiente familiare. Pensione completa bassa 15.000 - 16.000, media 18.500 - 19.500, alta 22.500 - 23.500, sconti bambini. Interpellateci

RICCIONE

PENSIONE TULLIPANO - Via Tasso 125 - Tel. (0541) 42 147 (Priv. 962 868) - Vicinissimo mare, camere con o senza servizi, balconi, giardino, parcheggio, trattamento familiare, cucina romagnola. Maggio, giugno, settembre 12.500 - 14.000, luglio 23-31/8 16.400 - 17.900, 1-22/8 21.000 - 22.000 tutto compreso, sconto bambini fino 50% di propria

RIMINI

HOTEL MAFAY - Tel. (0541) 80 746 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari. Bassa 13.500, luglio 16.500, agosto interpellateci. Nuova gestione. Interpellateci

RIMINI

HOTELS HELVETIA E ANGLIA - Completamente rinnovato, sulla spiaggia, piscina discoteca, parco - Prezzi da 13.000 a 30.500 - Tel. (0541) 734 734

sino 15/6 17.000 - 15.000, dal 16/6 e luglio 14.000 - 18.000 complessivi

RIMINI/BELLARIVA

VILLA CANDIOTTI - Via Verri - Tel. (0541) 30 450 (Ab. 34 326) - Moderno, camere con servizi, vicinissimo mare, familiare, cucina curata dai proprietari, parco, parcheggio. Bassa 13.000, luglio 16.000, agosto medici

RIMINI/VISERBA

HOTEL COSTA AZZURRA per avere qualcosa di più - Via Toscanelli 158 - Tel. (0541) 734 553 - Dirett. spiaggia, camere con servizi, balconi, piscina vista mare, parcheggio coperto, ambiente familiare. Bassa stag. 15.500, luglio 18.500 tutto compreso

RIMINI/VISERBA

PENSIONE STELLA D'ORO - Tel. (0541) 734 562 - Sul mare, familiare, parcheggio. Prezzi eccezionali per nuova gestione. Bassa stag. 10.500 - 12.500, luglio 15.000 - 17.000 tutto compreso. Supplemento bagno 1.000

RIMINI/VISERBA

PENSIONE VILLA VANINI - Via Genghini 5 - Tel. (0541) 734 008 - 50 m mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Giugno e settembre 14.000, luglio 16.000 tutto compreso. Sconto bambini

RIMINI/RIVAZZURRA

HOTEL ARIK - Via Mezzana 3 - Tel. (0541) 33 445 - 20 m spiaggia, moderno, camere con doccia, WC, balconi, cucina bolognese, bar, sala TV, parcheggio, cabine. Bassa stag. 13.000 - 15.500 tutto compreso. Luglio e agosto convenzioni

RIMINI/RIVAZZURRA

PENSIONE ASI - Via dei Martiri 46 - Tel. (0541) 33 232 (Ab. 31035) - Ambiente familiare, cucina genuina abbondante, completamente rinnovata, vicinissimo mare, camere con servizi, parcheggio. Giugno 14.500, luglio 16.500 - 17.500, agosto interpellateci

SAN MAURO MARE

PENSIONE FIORITA - Tel. (0541) 43 128 - Pochi passi mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga, camere con servizi, giardino, parcheggio. Bassa stag. 13.500 - 15.000, luglio 16.500 - 18.000. Direzione proprietaria

RICCIONE

VACANZE ALL'HOTEL SOUVENIR - Viale San Martino - Tel. (0541) 603 161 - Camere servizi, balconi, telefono, ascensore, confort, parco bambini. Pensione completa. Bassa stag. 15.000-16.000, media 18.000-19.000. Sconti famiglie. Bambini fino a 6 anni 50%. Possibilità mezza pensione. Convenzionato Terme Riccione

CESENATICO/VALVERDE

HOTEL BELLEVUE - Viale Raffaello 35 - Tel. (0547) 56 216 - Moderno, tranquillo, camere servizi privati, balconi, ascensore, bar, soggiorno. Giugno e dopo 20 agosto 18.000, luglio 22.000, 1-20 agosto 26.000. Direzione Proprietaria

MIRAMARE/RIMINI

PENSIONE GIANNELLA - Tel. (0541) 32 218 - 30 m mare, tranquilla, familiare, cucina genuina, bassa 13.500, 15.000, luglio, agosto prezzi modici. Nuova gestione. Interpellateci

RIMINI

HOTEL BELLEVUE - Viale Raffaello 35 - Tel. (0547) 56 216 - Moderno, tranquillo, camere servizi privati, balconi, ascensore, bar, soggiorno. Giugno e dopo 20 agosto 18.000, luglio 22.000, 1-20 agosto 26.000. Direzione Proprietaria

MIRAMARE/RIMINI

PENSIONE GIANNELLA - Tel. (0541) 32 218 - 30 m mare, tranquilla, familiare, cucina genuina, bassa 13.500, 15.000, luglio, agosto prezzi modici. Nuova gestione. Interpellateci

RIMINI

HOTEL MAFAY - Tel. (0541) 80 746 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari. Bassa 13.500, luglio 16.500, agosto interpellateci. Nuova gestione. Interpellateci

RIMINI

HOTELS HELVETIA E ANGLIA - Completamente rinnovato, sulla spiaggia, piscina discoteca, parco - Prezzi da 13.000 a 30.500 - Tel. (0541) 734 734

"PIENO E VITAMINE!"

Il trattamento +1 per circuiti di alimentazione (nei due tipi per benzina e gasolio) è come una vitamina per la tua auto. Perché pulisce e lubrifica ad ogni pieno la parte alta del motore, con evidenti vantaggi. Massimo rendimento del motore. Più elasticità e maggiore ripresa. Consumo ridotto a livelli ottimali. Minore necessità di manutenzione.

È le vitamine per auto +1 le trovi dappertutto, sia nelle stazioni di servizio che nelle officine autorizzate +1. Vitamine per auto +1. Un appuntamento con la massima efficienza della tua auto.

VITAMINE PER AUTO+1. AD OGNI PIENO PIU' RENDIMENTO, PIU' ELASTICITA', PIU' ECONOMIA.

ATTIVITA' INDIPENDENTE

per persone serie ed attive da svolgersi nella propria zona. Guadagni superiori in un programma con ridotto impegno di tempo per semplice compito di esazione.

Richiedesi disponibilità di un capitale minimo di L. 6.200.000

Si assicure sollecito riscontro comunicando indirizzo e telefonata a Cassetta SPI 85 - 35100 Padova

PROTESI SENZA PALATO

super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parziali o complete. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore.

L. 1.240.000

Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, guida turistica con bus, 5 giorni in Olanda.

A. M. BOSMAN (050) 35.446

Dopo le ore 19: MEONI LEONELLO (050) 35.446 - Via G. Salvini 20 - MARINA DI PISA



"Io sono una come voi. E faccio esattamente le cose che fate voi. Lavoro. Come voi. Non ho un minuto di pace. Come voi. Faccio le code. Come voi. Talvolta mangio male e di corsa. Come voi. E chi ne soffre? Il mio stomaco. Bruciori, acidità... E allora? Allora quando è il caso prendo un Talcid. Uno o due Talcid... li mastico... e il mio stomaco si mette in pace."

TALCID **BAYER**

Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n. 5561/3.3.82 Reg. n. 24474



In attesa dell'Argentina e mentre continua la «guerra» delle parole e dei silenzi

Bearzot fa l'indovino: finale tra il Brasile e l'Inghilterra

Sino a domani senza calcio Come superare la crisi d'astinenza?

Da uno dei nostri inviati MADRID — Smarrimento, incredulità, costernazione: è adesso per due giorni interi — praticamente una eternità — che facciamo? Avendo ormai acquisita l'abitudine di banchettare a suon di gol questo break di 48 ore ci deprimiamo e riempiamo di dubbi sul futuro: riusciranno a ricattareci alla vita civile dopo aver gustato le delizie di trentasei partite in una dozzina di giorni, cento gol, un numero incalcolabile di palli, traversi, rigori, emozioni, ingiurie, vessazioni e labirinti geografici tendenti a collocare il Kuwait fra l'Arabia Saudita e la Cecoslovacchia, appena un gradino sotto la Nuova Zelanda? d'accordo, la natura deve essere il suo corso — sentenziano i medici perplessi dinanzi al raffreddore — mentre giornalisti, sorti e giocatori di biliardo sono chiamati all'obbligo di fare il punto. E allora andiamo, come vuole Jannacci.

GLI AZZURRI — Croce e destini, dicono al bar dello sport, beneducati e intenditori di lirica. Con una spiccata tendenza per verso l'afflizione e il ripudio: e noi saremmo fratelli in Mameli? Avremmo fatto il '68, il '77 e il '82 a Roma per ritrovarci così? Vero è che la nazionale ha guadagnato l'accesso al secondo turno, e di questo in parecchi — alla vigilia — già dubitavano: ma si arriva a Barcellona senza mai aver vinto e con l'etichetta appiccicata addosso di squadra senza gioco, senza fantasia e senza dignità. Perfino qualche eccesso di critica, visto che in fondo altre squadre blasonate — in primo luogo la Spagna, poi Jugoslavia e Cecoslovacchia — hanno mostrato di star peggio degli azzurri. È probabile che a disastare la pagina sia stato proprio il pareggio col Cameroon — quello straziante secondo tempo tra i peruviani, roba da cancellare secoli di storia e far ammutolire perfino Pannella. La punizione, comunque, è stata adeguata: dignità e onore toccano i conti con Argentina e Brasile, e lo sconfitto popolare raggiunge vette mai conosciute dall'epoca di «Grazie dei fiori» con punte drammatiche nel settore vendite tricolori. Pare tuttavia che a galvanizzare fortemente il clan azzurro possa contribuire l'annunciatario di Spadolini: a patto — naturalmente — che il presidente rinunci alle consuete, paternine, due paroline di incoraggiamento, che altrimenti sono squallificati in partenza per mancato arrivo in campo.

LA FORNITURA — Tutto sommato l'esperienza di un Mundial con 24 squadre ha funzionato, per lo meno sul piano dello spettacolo. L'apporto decisivo è venuto dalla cosiddetta ribellione di Insmodest, con quella raffica iniziale di risultati a sorpresa che ha fatto aleggiare i sospetti circa un surplus di partecipazioni folkloristiche e promozionali. Certo, alla vigilia di ieri, con punte drammatiche nel settore vendite tricolori, pare tuttavia che a galvanizzare fortemente il clan azzurro possa contribuire l'annunciatario di Spadolini: a patto — naturalmente — che il presidente rinunci alle consuete, paternine, due paroline di incoraggiamento, che altrimenti sono squallificati in partenza per mancato arrivo in campo.

LA FORNITURA — Tutto sommato l'esperienza di un Mundial con 24 squadre ha funzionato, per lo meno sul piano dello spettacolo. L'apporto decisivo è venuto dalla cosiddetta ribellione di Insmodest, con quella raffica iniziale di risultati a sorpresa che ha fatto aleggiare i sospetti circa un surplus di partecipazioni folkloristiche e promozionali. Certo, alla vigilia di ieri, con punte drammatiche nel settore vendite tricolori, pare tuttavia che a galvanizzare fortemente il clan azzurro possa contribuire l'annunciatario di Spadolini: a patto — naturalmente — che il presidente rinunci alle consuete, paternine, due paroline di incoraggiamento, che altrimenti sono squallificati in partenza per mancato arrivo in campo.



confermati utilitaristici, spargini e speculatori. Insomma, tutto regolare come le quotazioni dei bookmakers: scontato che uno dei finalisti sarà il Brasile, il dubbio rimane sulla soltanto l'auversario: la Germania, durevole come un Volkswagen nonostante gli scricchiolii nel telaio? L'Inghilterra, poco appetibile ma redditizia quanto un cugino alla Cassa del Mezzogiorno? O la Spagna, fragile e debole come una farfalla affidata alla Palluca ma, a tre assistite e protetta quanto il guardabarba durante l'assise socialdemocratica? LE STELLE — Per il resto, tanta conferma e una delusione. Il riflettore era puntato su Maradona, Rummenigge, Zico e Paolo Rossi e l'Argentina si è dimostrato in tutto simile a un foca fuorché nei baffi; il tedesco, sia pure con un di biliardo sono chiamati all'obbligo di fare il punto. E allora andiamo, come vuole Jannacci.

GLI AZZURRI — Croce e destini, dicono al bar dello sport, beneducati e intenditori di lirica. Con una spiccata tendenza per verso l'afflizione e il ripudio: e noi saremmo fratelli in Mameli? Avremmo fatto il '68, il '77 e il '82 a Roma per ritrovarci così? Vero è che la nazionale ha guadagnato l'accesso al secondo turno, e di questo in parecchi — alla vigilia — già dubitavano: ma si arriva a Barcellona senza mai aver vinto e con l'etichetta appiccicata addosso di squadra senza gioco, senza fantasia e senza dignità. Perfino qualche eccesso di critica, visto che in fondo altre squadre blasonate — in primo luogo la Spagna, poi Jugoslavia e Cecoslovacchia — hanno mostrato di star peggio degli azzurri. È probabile che a disastare la pagina sia stato proprio il pareggio col Cameroon — quello straziante secondo tempo tra i peruviani, roba da cancellare secoli di storia e far ammutolire perfino Pannella. La punizione, comunque, è stata adeguata: dignità e onore toccano i conti con Argentina e Brasile, e lo sconfitto popolare raggiunge vette mai conosciute dall'epoca di «Grazie dei fiori» con punte drammatiche nel settore vendite tricolori. Pare tuttavia che a galvanizzare fortemente il clan azzurro possa contribuire l'annunciatario di Spadolini: a patto — naturalmente — che il presidente rinunci alle consuete, paternine, due paroline di incoraggiamento, che altrimenti sono squallificati in partenza per mancato arrivo in campo.

LA FORNITURA — Tutto sommato l'esperienza di un Mundial con 24 squadre ha funzionato, per lo meno sul piano dello spettacolo. L'apporto decisivo è venuto dalla cosiddetta ribellione di Insmodest, con quella raffica iniziale di risultati a sorpresa che ha fatto aleggiare i sospetti circa un surplus di partecipazioni folkloristiche e promozionali. Certo, alla vigilia di ieri, con punte drammatiche nel settore vendite tricolori, pare tuttavia che a galvanizzare fortemente il clan azzurro possa contribuire l'annunciatario di Spadolini: a patto — naturalmente — che il presidente rinunci alle consuete, paternine, due paroline di incoraggiamento, che altrimenti sono squallificati in partenza per mancato arrivo in campo.

Da uno dei nostri inviati BARCELONA — Azzurri sempre zittissimi durante lo shopping, per l'occasione, il loro programma. E allora Bearzot, per assecondare i «ragazzi» e nel contempo per agevolare la stampa, che non si disturbano ad arrivare solo in ritardo, si presenta in El Castillo, scende in città nell'albergo dove sono acquerati i giornalisti e, diciamo, tiene cattedra. Per la verità, come a voler accarezzare le distanze, rifiuta il tavolo dal tappeto verde, il microfono e la caraffa, e scende a far crocchio in platea tra gli astanti. Una chiacchierata, insomma, più che una conferenza. Rifiuta a priori ogni domanda sul comportamento dei «ragazzi» per non essere, ribadisce, il fatto di una competenza, ma accetta di buon grado di spiegare la faccenda dei premi e delle interrogazioni che alcuni deputati hanno presentato in Parlamento in merito a sue dichiarazioni in proposito. In realtà più che di una spiegazione si tratta di una precisazione. Questa: lui, Bearzot, non avrebbe assolutamente inteso offendere alcuno quando, senza magari badar molto alla diplomazia, da uomo un po' fuori da quel mondo, ha invitato, diciamo bonariamente, chi ha avuto da ridire sui premi a pensare a quelli loro invece che a quelli degli azzurri.

che gli si possa credere sulla carta quanto all'assoluta mancanza di intenzioni offensive è fuori di dubbio: un po' meno forse quando asserisce che, lui nocchiere della nazionale, i premi sono sempre stati secondo meriti, e dunque esigui agguingerebbe il maligno, e comunque in ogni occasione pattuiti «dopo».

Accantonato comunque l'argomento. Indubbiamente non poco penoso anche per chi ne deve soltanto riferire, il discorso si porta sulle ultime partite che hanno completato la prima fase. Le partite della «vergogna» (della vergogna), come le hanno ieri definite i giornali spagnoli senza eccezione alcuna. Vergogna per non essere, ribadisce, il fatto di una competenza, ma accetta di buon grado di spiegare la faccenda dei premi e delle interrogazioni che alcuni deputati hanno presentato in Parlamento in merito a sue dichiarazioni in proposito. In realtà più che di una spiegazione si tratta di una precisazione. Questa: lui, Bearzot, non avrebbe assolutamente inteso offendere alcuno quando, senza magari badar molto alla diplomazia, da uomo un po' fuori da quel mondo, ha invitato, diciamo bonariamente, chi ha avuto da ridire sui premi a pensare a quelli loro invece che a quelli degli azzurri.

collaborazione dell'Austria fu fuori la pericolosa concorrenza dell'Algeria e passare così il turno. Per quanto riguarda la Spagna, sconfitta appunto da una Irlanda del Nord ridotta tra l'altro a dieci uomini per l'espulsione di un difensore, il «nostro» se ne avvale, senza dar ovviamente nell'occhio, per spiegare e in qualche modo giustificare certi improvvisi cali di rendimento, certe giornatacce, diciamo, che anche la nazionale azzurra ha sofferto. Non proprio, insomma, il mal comune mezzo gaudio, ma quasi.

Quella dell'Irlanda è forse, a meno vedere, l'unica vera sorpresa di questi mondiali. A prima fase ultimata si può dire infatti che da ogni gruppo sono passate, bene o male, alla seconda le favorite della vigilia, ad eccezione appunto del quinto gruppo, quello irlandese, hanno preso il posto che nelle generali previsioni sarebbe dovuto toccare alla Jugoslavia. E spiacce veramente per i nostri dirimpetali dell'Adriatico, se si considera che era forse giusto il loro il miglior football del girone. Sorpresa, se vogliamo, è in un certo senso pure il secondo posto della Spagna, grazie all'ottimo di Rummenigge e Zico, non in buon periodo, con due rigori a favore, un solo gol più della Jugoslavia. Adesso,

poiché il calendario le era stato fatto, diciamo così, su misura, invece che Austria e Francia dovrà incontrare Inghilterra e RFT. E la differenza non è di poca. Soprattutto per via dell'Inghilterra, precisa Bearzot che è tornata ad essere, dopo un lungo e travagliato periodo di ridimensionamento ambizioni, una delle squadre-guida del calcio europeo. Ora, che Bearzot guardi da sempre con particolare simpatia all'Inghilterra è risaputo, e per effetto, vista la naturalezza e la facilità con cui ha dominato il gruppo di Bilbao, la squadra d'Oltremare potrebbe essere davvero, per tutti, un pericolosissimo avversario. Lui, Bearzot, pronostica che arriverà addirittura alla finale col Brasile, e la cosa pare possibile se i tedeschi di Derwall non arriveranno a darsi una registratina. Sarebbe oltretutto di notevole interesse, quale contrapposizione di due scuole, le più diverse e le più tradizionali.

E siamo, gira gira, all'Argentina, nostra avversaria domani l'altro al Sarrià, lo stadio dell'Español. Bearzot, pur doverosamente rispettoso dei suoi asti e segnatamente di Maradona, mostra di non temerla più del lecito. «L'ho vista eccezionalmente, aggressiva e compatta contro l'Ungheria —

dice —. Ma l'ho vista anche soffrire col Belgio. Si tratterà di contenere bene — aggiunge — i suoi uomini-chiave, diciamo i Maradona, i Passarella e quel Bertoni che ha trovato in questa squadra la sua giusta collocazione. Particolarmente preoccupato, Bearzot è anche per il nuovo ruolo di Kempes, trasformato da irresistibile punta in «gran signore» del centrocampo e, particolarmente, delle fasce laterali. Antidoti? Ci penserà. Ha ancora a disposizione tre giorni e altrettante notti. Comunque, si consola: se lo ha senza alcun dubbio dei problemi, pure Menotti non è sicuramente senza. Inutile cercare di strappargli anticipazioni dettagliate sulla formazione che opporrà ai campioni '78. Ribadisce però che in linea generale la squadra è fatta. Ed è quella che ha giocato le prime tre partite. Si tratterà solo di vedere le condizioni dei singoli al momento di scendere in campo. E testualmente conclude: «La compagine ha un suo volto, ogni cambiamento "a priori" creerebbe problemi». Resta dunque aperta la sola porta di eventuali possibili cambiamenti «durante» la partita. Per essere chiaro è chiaro. Vedremo comunque di saperne di più oggi e domani.

Bruno Panzera

La stampa algerina accusa: «RFT-Austria: un vero scandalo»

ALGERI — «Germania Ovest-Austria: vero scandalo del mondiale: così il quotidiano algerino «El Moudjahid» titola un durissimo commento all'incontro di venerdì a Gijon finito sul 1-0 per i tedeschi con il risultato di assicurare alle due squadre il passaggio al secondo turno di Coppa del Mondo. Il giornale accusa le due squadre e non meglio specificati dirigenti della Fifa di aver «complotato» per com-

binare il risultato. Come si sa, l'esito dell'incontro di Gijon ha avuto come effetto l'eliminazione dell'Algeria. «A dirlo franco, siamo rimasti indignati nel vedere gli austriaci e i tedeschi portare a termine avvedutamente la carnevale che si avvicinerà, se ne può star certi, dell'impunità della Fifa, una istituzione degna della grande organizzazione mafiosa degli anni 30 e 40».

«La nazionale della Germania ha il diritto di giocare a ritmo lento e con tattica difensiva, nella sicurezza: così ha dichiarato il presidente della Federazione tedesca occidentale Hermann Neuberger, in un'intervista rilasciata al giornale scandalistico di Colonia «Express», giustificando il comportamento dei giocatori tedeschi nella partita vinta venerdì per 1-0 contro l'Austria, per superare il primo turno della Coppa del Mondo di calcio.

L'opinione di Valcareggi Per neutralizzare Maradona Tardelli avanzato

Ad eccezione dell'esclusione della Jugoslavia, direi che tutte le previsioni della vigilia sono state rispettate. Dopo le sorprese delle prime giornate, insomma, le squadre più esperte e accreditate hanno imposto le loro ragioni. Il secondo turno che prenderà il via domani, si presenta, ovviamente incandescente. Polonia-Belgio e Austria-Francia di lunedì, RFT-Inghilterra e Italia-Argentina di martedì, sono, ad esempio, partite che per il valore e il blasone delle antagoniste, si possono considerare pari ad altre di finale. Ma a dire il vero, minore considerazione possono avere gli altri appuntamenti che vedono in lizza le altre qualificate.

Delle escluse, c'è da rilevare che le squadre asiatiche e africane hanno messo in mostra una buona tecnica individuale, ma la loro manovra è ancora troppo disorganizzata. Per ora queste squadre nuove hanno fatto una utile esperienza. Tra 4 anni, c'è da star certi, si presenteranno al «Mundial» con i dovuti accorgimenti e sapranno rendersi pericolose ed insidiose per le grandi dell'illusore blasono. C'è che soprattutto manca alle compagini africane ed asiatiche l'esperienza, che in futuro non mancheranno di acquisire incontrando soprattutto le squadre europee.

La qualificazione dell'Italia ha generato la poco simpatica polemica sui premi. Personalmente non ne conosco i termini, in ogni caso mi sembra un argomento fuori luogo, questo dei premi, perché non dimentichiamo, in realtà i giocatori se il guadagno attraverso una percentuale sugli incassi, buona parte della nostra Federazione calcistica. Su un centinaio di premi ho sentito fare in giro cifre abbastanza grosse. Non credo che siano quelle reali. Indubbiamente i giocatori,



soprattutto se saranno capaci di andare avanti, percepiranno dei premi non indifferenti. Ma dalle cifre reali a quelle fatte attraverso indiscrezioni è poco simpatico, ce ne corre.

L'Italia dovrà vedersela, dopodomani, con l'Argentina. Si tratta di un impegno severo ma non proibitivo per gli azzurri. Personalmente ri-

tengo che l'Argentina — come ho già avuto modo di dire — sia la partita della nostra nazionale, soprattutto se la squadra che mancherà in campo Bearzot sarà la stessa già vista nei precedenti incontri.

Un uomo chiave del novanta minuti con i campioni del mondo uscenti, potrebbe essere Tardelli, il giocatore al quale Bearzot molto probabilmente affiderà il compito di controllare Maradona. Tardelli, se non si limiterà soltanto a marcare il suo diretto avversario, e secondo le sue caratteristiche, baderà anche a costruire gioco, potrebbe risultare la sorpresa più gradita per Menotti. Lo juventino, insomma, dovrà anche sapere attaccare. Certo, il compito non è dei più semplici perché avrà di fronte un fuoriclasse capace da solo di risolvere la partita. Maradona possiede tutte quelle caratteristiche che fanno di un giocatore un campione: estro, ottimismo, visione di gioco, intelligenza, classe, e un'abilità tremenda. Sono caratteristiche, queste, che vanno neutralizzate anche costringendo il giocatore ad essere sempre difensivo. L'Italia, insomma, non dovrà giocare col complesso-Maradona. E Tardelli, che quasi certamente sarà il neutralizzatore di questo giocatore, dovrà spingersi in avanti e non soltanto marcare, proprio per limitare i danni che potrebbero derivare dai piedi del suo diretto avversario. Viceversa, ci sarebbe di che preoccuparsi.

Ferruccio Valcareggi

Il bilancio della FIGC a disposizione del CONI e del ministro

Sordillo si difende: «Il premio? Sarà di venti milioni in tutto»

Da uno dei nostri inviati BARCELONA — Dopo le interrogazioni parlamentari, un esposto presentato alla Procura di Roma per peculato e le critiche ricevute da ogni parte, il presidente della FIGC, Sordillo, ha tenuto ieri mattina, nel lussuoso Hotel Principe Sofia, che dista qualche centinaio di metri dal Nou Camp, lo stadio di Barcellona, una conferenza stampa per fare il punto sul premio che riceveranno i giocatori per avere superato il primo turno, e allo stesso tempo, per rispondere ai parlamentari che hanno chiesto, al presidente del Consiglio, se risponde a verità che gli azzurri riceveranno 70 milioni e se pagheranno regolarmente le tasse.

Sordillo, dopo aver ringraziato pubblicamente i rappresentanti dei giornali e della TV, ha detto: «Arrivato a Barcellona ho sentito il bisogno di incontrarvi. Come è nata la nazionale italiana è ormai noto a tutti. Onestamente, usati i risultati conseguiti negli ultimi tempi, non credevo che gli azzurri si

sarebbero classificati per la seconda fase del Mundial. In Spagna, ogni giorno, mi arriva la rassegna stampa ed è attraverso questi mezzi di comunicazione che ho appreso delle interrogazioni parlamentari in merito ai premi ai giocatori. Può darsi — ha proseguito — che siano stati commessi degli errori da parte mia, ma voglio ricordare a tutti che già ad Alessio, in occasione del ritiro, fui molto chiaro e tale proposito. Dissi che la nazionale avrebbe ricevuto un premio, ma non annunciavo la cifra poiché questo sarebbe stato legato al passaggio al secondo turno e a quanto avrebbero ricevuto i giocatori. Risponde a verità che ogni giocatore riceverà 70 milioni? «Per essere passata la nazionale al secondo turno, ogni giocatore riceverà dai 19 ai 21 milioni. Oggi vi chiedo di mettere fine alle «voci» che sono state messe in giro. Se alcuni parlamentari hanno presentato delle interrogazioni per conoscere se i giocatori riceveranno 70 milioni, è perché questa cifra è stata

pubblicata da alcuni giornali. La Federazione metterà a disposizione del CONI e del ministro Signorile il proprio bilancio. I nostri conti non sono occultati ma vengono fatti alla luce del sole. E comunque certo che i giocatori, essendo dei professionisti, che pagano regolarmente le tasse, riceveranno un premio. Restare lontano dalle proprie famiglie sessanta giorni è un grosso sacrificio che crediamo sia giusto vada ricompensato».

Se la squadra non avesse superato il turno, gli azzurri avrebbero ricevuto ugualmente il premio? «Certamente che no. Ed è appunto per questo che se io fossi stato un giocatore ed avessi appreso che avrei ricevuto 70 milioni, sapendo che non corrisponde a verità, mi sarei sentito offeso. Ed è proprio per questo che ho deciso il «silenzi stampo». I parlamentari italiani, quando avranno appreso che la Federazione verserà soltanto una ventina di milioni, e che su questa cifra i giocatori pagheranno le regolari tasse, inquadrono meglio la situazione. E chiaro che alcuni giornali hanno voluto dare un'immagine distorta della squadra azzurra».

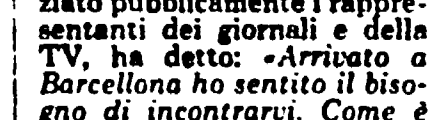
Da sempre gli azzurri hanno ricevuto un premio per le loro prestazioni. Oltre ai venti milioni avranno anche un premio speciale?

«La cifra che vi ho appena comunicato è comprensiva di tutto. Quanto ci spetta dalla Fifa, per le tre partite giocate e per quelle che giocheremo qui a Barcellona, ci servirà per pagare tutte le spese che sotterremo in Spagna e per dare agli atleti un premio».

Su alcuni giornali è stato scritto che i giocatori riceveranno un premio sottobanco. È vero? «Il bilancio della FIGC è una realtà. Fra l'altro non vi dimenticate che io faccio parte della giunta del CONI. Chi ha scritto certe cose ha molta fantasia».

Dopo questa precisazione i giocatori torneranno a parlare con la stampa? Lo sa che anche i giornalisti stranieri non possono avvicinarsi all'Hotel El Castillo? «Penso che torneremo al non presto alla normalità. Non posso però imporre niente a nessuno. E certo però che sta anche a voi giornalisti presentare le cose nella loro reale portata».

Loris Ciellini



Marcello Del Bosco

Nel Gran premio motociclistico d'Olanda disturbato da un temporale

Uncini trionfa ad Assen e distanzia Kenny Roberts

Il direttore di corsa di fronte alla pioggia scrosciante ha perso la calma mettendo a rischio la vita dei piloti - Hanno prevalso i meritevoli - Ritirato Marco Lucchinelli

Nostro servizio
ASSEN (Olanda) — Centocinquanta, forse duecentomila appassionati assiepati ai bordi della pista e parecchi milioni di telespettatori di vari paesi europei, compresa l'Italia, hanno assistito al gran premio motociclistico più pazzo e imprevedibile disputato in questi ultimi anni. A mettere in subbuglio la classifica della classe 500 è stato un improvviso acquazzone che ha reso ingiudicabili le moto equipaggiate tutte con pneumatici da asciutto ed ha fatto piombare nel panico il direttore di corsa e gli altri responsabili che hanno lasciato trascorrere minuti pericolosissimi prima di interrompere la gara. In quei due giorni effettuati sotto il diluvio sono volati fuori pista alcuni dei protagonisti tra cui Roberts che col solito incredibile sangue freddo ha tirato via la sua moto dalle fiamme sprigionatesi dalla benzina uscita dal serbatoio. Altri colpi di scena tra cui una stranissima scivolata

di Sheene che era in lotta per la prima posizione con Uncini e la rottura del freno posteriore della Suzuki del pilota. Recanati si sono verificati nella seconda parte della gara ripartita dopo un intervallo di mezz'ora. Eppure alla fine di questo gran premio da cardinale la classifica è stata esattamente quella che ci si poteva attendere basandosi sui valori in campo: 1) Franco Uncini su Suzuki, 2) Kenny Roberts su Yamaha OW 61, 3) Barry Sheene su Yamaha OW 60, come nella classifica provvisoria del campionato mondiale che dopo il giro di boa del Gran premio d'Olanda vede Uncini in testa con 3 punti di vantaggio su Roberts e ben 17 su Sheene. Nella prima parte della gara infatti Uncini al secondo giro è considerato come un favorito dalla giuria anche se la bandiera a scacchi è stata sventolata dopo che i concorrenti avevano effettuato un altro passaggio e un secondo dietro Roberts e davanti a Sheene.

Nella seconda parte di gara il recanatese dopo aver viaggiato a lungo alle spalle di Sheene si è trovato in mano la vittoria quando l'inglese a causa di un oggetto non identificato caduto sulla pista ha sbandato paurosamente danneggiando la carenatura. Sheene nonostante i danni alla moto è riuscito a tagliare il traguardo in quarta posizione preceduto da Roberts e da Crosby e questo gli ha consentito di finire terzo nella classifica finale stilata per somma dei punti preceduto dall'italiano e dall'americano e seguito dal neozelandese Crosby. Se il Gran premio d'Olanda ha confermato Uncini come il più probabile candidato al titolo mondiale assieme a Roberts, la gara di Assen ha anche decretato ormai irrimediabilmente che Marco Lucchinelli non riuscirà a conservare il suo titolo, il campione del mondo 1981 jeri con una Honda ancora evidentemente troppo lenta è ri-

scito soltanto ad occupare le posizioni di rincalzo prima di essere costretto al ritiro. Non è andata bene neanche a Graziano Rossi finito tredicesimo, a Reggiani diciottesimo, a Becheroni ventisettesimo ed a Ferrari danneggiato ed a tratti costretto al ritiro. Risultati piuttosto prevedibili se sono avuti nelle altre classi. Dorfinger si è imposto nella classe 500 con relativa facilità grazie alla superiorità della sua Kreidler davanti a Lazzarini su Garelli. Quest'ultimo ha occupato la piazza d'onore anche nella classe 250 finendo dietro il compagno di squadra Nieto ormai lanciafiamme verso il titolo di questa categoria. Nella classe 250 il campione del mondo uscente Mang ha vinto davanti al francese Tournadre. Nelle 350 il tedesco invece ha dovuto accontentarsi della seconda piazza dietro al francese Baldé in sella ad una Kawasaki.

Carlo Florenzano

A Torino i campionati di società di atletica

Lotta serrata per il primato tra Fiamme Oro e Fiamme Gialle

Dal nostro inviato
TORINO — Ad Alberto Cova, ragioniere brianzolo, hanno chiesto il non lieve sacrificio di correre due gare in due giorni, diecimila e cinquemila. Ieri sera il ragazzo, sulla distanza più lunga, ha accettato la sfida del piccolo siciliano Salvatore Antibo. Cova ha preso subito la guida della corsa, con Antibo a guardargli la schiena. Uno elegante, quasi impetito, l'altro sciolto, quasi selvaggio, il primo a cercar punto per la Propria Pierrel e l'altro a cercarne per le Fiamme Oro, la squadra dei poliziotti. Dopo i giri Alberto e Salvatore erano già soli, con gli altri, guidati dalla guardia di finanza Mario Gelli, in lontane retrovie. Ma Alberto non aveva nessuna intenzione di portarsi dietro il ragazzino palermitano, per evitare rischi allo sprint, e a metà corsa decideva di andarsene: un lieve strappo, come per saggiare la consistenza dell'avversario e non c'era più gara. Ad Alberto non restava che proseguire senza spremere troppo in attesa dell'impegno odierno sulla distanza media. Salvatore Antibo si è consolato con il secondo posto e con i due punti strappati alle Fiamme Gialle. A Torino in effetti si corre.

Davanti a uno scarso pubblico di fedelissimi e di zii e zie la serata torinese ha regalato buone cose. Giovanni Grazioli, detto «cuor di leone», ha fatto un giro metri con una gara splendida per misura ed armonia: è partito bene si è disteso bene nel lungo sprint ed ha chiuso di forza. Il secondo è stato il fiorentino 10'44 ha sconfitto Carlo Simonato e Gianfranco Lazzar. «La carica nervosa — ha detto «cuor di leone» — è fondamentale per un velocista e io mi sento caricatissimo. Mi sentivo nelle condizioni perfette di colui che vuole e può vincere. Va detto che adesso ci sono, dentro la maglia azzurra o nelle immediate vicinanze, almeno quattro sprinters di grande valore: Giovanni Grazioli, Gianfranco Lazzar, Carlo Simonato e Pierfrancesco Pavoni. Daniele Fontecchie, detto il «principe elegantissimo» e la Becca: tutti gli altri, dopo la «Tre Valli», prenderanno le strade del mare e dei monti a riconferma che il calendario è frutto di egoismi e di particolare interesse, che il ciclismo abbisogna di una bella ripulita.

Remo Musumeci

Giro di Roma marcia e corsa internazionale

ROMA — Alla 56ª edizione del Giro di Roma, gara di marcia e di corsa, darà il via oggi alle ore 9 da Piazza di Siena il Sindaco di Roma, Ugo Vetere. È ancora una gara per marciatori e per maratoneti, aperta alla partecipazione di tutti, ma si articola anche in due gare di livello internazionale: triangolare: alla marcia prendono parte ufficialmente Italia, Gran Bretagna e Spagna; alla maratona (Km. 21,097) Italia e Francia (ha dato forfait all'ultimo momento la Polonia).

abbigliamento d'amore WAMPUM



MAGLIETTE-CAMICIE S-PANNA WAMPUM GIUBBINI-PIUMINI E-LOVE WEAR

Anche il Torino vuole Schachner lorio troppo caro per la Roma

MILANO — La puntata in riva all'Arno del mercato dei pedatori col pretesto di una specie di festa in famiglia a Covciano tra i direttori sportivi (sono stati consegnati diplomi a pie-ni mani) non ha fruttato come era nelle previsioni dei padroni di casa, vale a dire al club Pontello. Ancora oggi, con i mercati praticamente a riposo per il weekend si parla delle tante mosse fatte da Corsi e Pontello sempre per il mitico Schachner e dell'improvvisa entrata in lizza del Torino.

È quello di questi giorni un mercato monotono, con i difensori puntati sempre sulla squadra romagnola e sui vari pretendenti. Vale insomma la pena di ricordare che da sette anni si chiude con l'entrata in lizza di fianco della testarda Fiorentina e della Roma (che pare meno convincente) anche del Torino rimasto a nuovo splendore grazie al conto in banca del sig. Sergio Rossi. C'è da confermare l'impeto trovato da Pontello sul nome di Vignola che dovrebbe essere la prima pedina di scambio. Sibilla ha sparato la cifra di 2500 milioni che ha fatto tentennare anche il nuovo signore di Firenze. Intanto pare che la Roma abbia perso il treno per concludere con il Bari l'acquisto di loro. Tra la società pugliese e quella romana ci sono 300 milioni di differenza. Un miliardo e sei ne chiede il Bari (tutti in contanti) uno e tre ne offre la Roma, molti altri in contanti e in titoli (Caccini e Ugototti). Inoltre, ci

si è messo di mezzo l'Avellino che si è presentato ai dirigenti baresi con offerte molto concrete. Ora la società irpina è favorita. Una decisione sulla destinazione del giocatore verrà presa domani o al massimo martedì. In casa laziale tutte le attenzioni si rivolge sul centrocampista Odorizzi. La Lazio offre Bigon più quattrocento milioni. Il discorso, che sembrava avviato alla conclusione, è tornato in alto mare dopo le dimissioni del general manager Landri.

Anche il Napoli ha chiuso la settimana con alcune cose in sospeso: al partenopeo serve il regista e l'attaccante è stato rivoltato a Bologna chiedendo Colomba e Pilegi. «Nis di Janich (verrebbero offerti a scelta Damiani, Musella, Capone), mentre Radice continua a ripetere che il due non si tocca». Senonché a Bologna praticamente definiti gli accordi per ristrutturare la difesa sono in arrivo Banchicchi dall'Inter (c'è solo un problema di ingaggio) Venturi e Pionti dal Milan al quale andrebbe Zinetti. Ieri da Verona è stato confermato che il club padovano ha la Spagna per concludere l'operazione Ardiles almeno con un contratto di prestito per un anno.

Dopo aver tanto venduto (e perso alle buste) il Catanzaro sta preparando la riscossa: prima mossa la richiesta di Muraro all'Inter e di Bruni alla Fiorentina.



Oggi il campionato italiano

I giovani sfidano Saronni e Moser nella «Tre Valli»

Nostro servizio
VARESE — Saronni è pimpante per un Giro della Svizzera iniziato alla chetichella e finito in crescendo, coi fiori del trionfo. Moser arriva dalla Francia dopo aver ben figurato nel Midi Libre e nel Tour de l'Aude e di conseguenza potete immaginare gli umori di una vigilia che annuncia la Tre Valli Varese, prova unica per la conquista della maglia tricolore. Il ritrovo è all'ippodromo delle Bettele dove un temporale ammazza il gran caldo e dove alle cinque della sera si fanno i nomi dei cavalli vincenti, pardon dei

due corridori maggiormente indicati dal pronostico, appunto quelli di Moser e Saronni. Moser è il campione uscente avendo vinto lo scorso anno a Compians. Il trentino si è imposto anche nel '78 e nel '79, perciò se farà il «poker» andrà alla pari con Bindo, Coppi e Bartali e sarà preceduto soltanto da Girardengo e da Guerra nel libro d'oro della gara per il titolo nazionale. Saronni ha gioito nel 1980 e pensa di ripetersi con l'arma quali sprint: i suoi gregari — felici per aver guadagnato ventimila franchi nella vicina

Confederazione — controlleranno la corsa fino agli ultimi chilometri... e giunto alla conclusione di Besozzo non sarà Francesco a mettermi nel sacco, sembra dire il capitano della Del Tongo. Sono frasi pronunciate a mezza voce, senza astio perché i due non polemizzano più come un tempo. Chiaro che sulla distanza di 280 chilometri Moser può tirar fuori in un modo o nell'altro la ciambella, col buco. Ma le parole, le chiacchiere di ieri contano o non contano. La realtà di oggi, insomma, è tutta da scoprire.

Ecco: in volata potrebbe vincere anche un Gavazzi oppure un Argenti, non si può trascurare un Contini e nemmeno quel Baronechi che domenica scorsa ha vinto per la sesta volta consecutiva il Giro dell'Appennino. Ma soprattutto vorremmo che ad onore il campionato italiano fossero in molti. Suggestive Alfredo Martini: «Sono in campo tredici squadre e almeno nove dovranno rischiare da lontano. Se aspettano faranno il gioco di Moser e Saronni. Negli ultimi cinquanta chilometri nessuno sfuggirà alla morsa dei due favoriti. Giusto. L'occasione è grossa: sulla linea del traguardo c'è una maglia che è alla portata anche di un uomo di medio calibro, di un ragazzo in cerca di una fisionomia, di un rilancio, di una iniezione di fiducia. Quindi: è il caso di osare, di uscire dal guscio con l'arma del coraggio.

La «Tre Valli» presenta un tracciato, con tre colline carpi di selezione se ci sarà lotta. Nel primo settore c'è il Marchirolo e il Brinzio, nel secondo (un circuito da ripetere sei volte) è lo strappo di Orino. Perciò non mancano i punti di riferimento per dar fuoco alle polveri. Da seguire anche la prova di Giovanni Battaglini. Alle prese con un faticoso recupero dopo la rovinosa caduta di fine aprile e tenacemente in sella per allinearsi alla partenza del «Tour». Venerdì prossimo sarà già battaglia col prologo di Basiglio e Giovanni potrà reggere il confronto con Hinault e compagnia senza bruciarsi? I pur con l'Inoxpran di Battaglini e l'Inoxpran di Becca: tutti gli altri, dopo la «Tre Valli», prenderanno le strade del mare e dei monti a riconferma che il calendario è frutto di egoismi e di particolare interesse, che il ciclismo abbisogna di una bella ripulita.

Gino Sala

All'umbro Cesarini il Giro dilettanti

VARESE — Il ventenne Francesco Cesarini della squadra umbra ha vinto il tredicesimo Giro ciclistico d'Italia dilettanti difendendo con sicurezza, nell'ultima tappa di 118 km da San Pellegrino a Varese, la maglia rossonera di leader conquistata giovedì sul traguardo ligneo di Campomorone: quest'ultima tappa, con-

clusasi in volata, sotto la pioggia caduta negli ultimi 15 km, ha visto la terza vittoria di questo giro del sovietico ventitreenne Zagredinov. Con questo successo l'URSS ha portato a sei il bilancio dei successi di tappa mentre Zagredinov ha riconquistato la maglia verde di leader della classifica a punti.

Il vincitore del Giro ciclistico d'Italia dilettanti Francesco Cesarini è tra gli azzurri del C.T. Gregori e vanta un'altra importante vittoria nella sua carriera, il Giro del Messico di due anni fa come junior, oltre alla vittoria in una tappa ha riconquistato la maglia del Giro della Svizzera tutto nel 1982 ha colle cinque successi.

Oggi le conclusioni di Fermariello

Al Congresso Arci-Caccia serrato e vivace dibattito

L'intervento dell'assessore alla provincia di Roma Ada Scalchi Forti critiche ai ritardi delle Regioni sulla legge quadro 968

ROMA — Continua con vivacità e senza formalismi il dibattito al IV congresso nazionale dell'Arci-Caccia. In corso di svolgimento a Roma, nell'aula magna del centro sportivo dell'Acqua Acetosa. Si sono susseguiti anche ieri gli interventi alla tribuna dei cacciatori, ma con loro (come è nella scelta dell'associazione) anche quelli di ecologisti, ricercatori, esponenti politici, sindacali e della cultura. Le tematiche sono in primo luogo quelle legate ai problemi dell'ambiente, nel quale l'attività venatoria deve integrarsi per invertire la tendenza, in atto nel nostro paese, ad una diminuzione sempre più grave della presenza di vita selvaggina.

Si discute anche sui modi per alleggerire la «pressione venatoria» (come chiedono le associazioni ecologiche), evitando scelte che creino delle discriminazioni di classe o geografiche. Sempre molto duri i commenti al recente decreto del governo che, scavalcando il Parlamento, ha tentato di attuare in Italia (male e parzialmente) le normative della CEE: qualche fischio è anche volato ieri in sala al telegramma di saluto del sottosegretario all'agricoltura Fabbrini, che è uno degli ideatori del decreto.

Critiche anche a quelle regioni che continuano a marcare preoccupanti ritardi nel varo della propria normativa, cui sono impegnate dalla legge quadro 968. Ieri è intervenuto fra gli altri l'assessore allo sport caccia e pesca della provincia di Roma, Ada Scalchi. La Scalchi si è particolarmente soffermata sui problemi legati direttamente al suo ufficio: ha ammesso che le province faticano

non poco a tener dietro ai propri compiti in materia di caccia, ma ha rilevato che questo non può giustificare l'eccesso di ruolo che vanno assumendo le consulte provinciali della caccia, rischiando così di ristimare la logica dei disiccioli comitati per la caccia. Molto interessante l'intervento del senatore Evaristo Sgherri, in rappresentanza della Federaccia, e quello di Paolo Moro, presidente dell'UNAVI, che ha rilanciato con forza la pro-

posta di una conferenza nazionale sulla selvaggina migratoria.

Il professore di zoologia Pietro Battaglini ha sottolineato la necessità di studiare accuratamente i fattori ambientali prima di procedere ad azioni di ripopolamento per evitare l'immissione di capi in territori inadatti alla loro sopravvivenza. Numerosi anche ieri gli interventi di sindacalisti e di rappresentanti delle organizzazioni contadine. Il congresso si concluderà questa mattina con l'intervento conclusivo del presidente, senatore Carlo Fermariello.

f. de f.

Cosa farà da grande?



Per aiutare il tuo futuro "architetto" a crescere bene...

Bastoncini Findus. Buon pesce, tutta forza, niente spine.



Bastoncini Findus solo franchi interi di filetto di merluzzo

VACANZE LIETE

RIMINI/RIVAZZURRA
HOTEL HALF MOON - Tel (0541) 32 575 - Vicinissimo mare, moderno, camere servizi, balconi, cucina rinnovata. Bassa 15.000, luglio 18.000, agosto interpellateci

VISERBA DI RIMINI
PENSIONE GIARDINO - Tel (0541) 738 336 - 30 m. mare, tranquilla, familiare, camere servizi, Giugno e settembre 15.000, luglio 17.000 tutto compreso anche IVA, sconto bambini

VISERBA/RIMINI
PENSIONE MILLE - Via Burnazzi 9 - Tel (0541) 738 453 - 50 metri mare, camere con servizi, cucina casalinga. Sensazionale offerta per nuova gestione dal 20 maggio al 30 giugno L. 12.500 tutto compreso

RIMINI/VISERBA
PENSIONE VILLA MENGUCCI - Via Salvemini 9 - Tel (0541) 738 586 - Ambiente molto tranquillo e familiare, camere con/senza servizi, cucina genuina e abbondante, giardino per bambini, parcheggio. Bassa stagione 13.500, luglio 15.500 tutto compreso

BELLARIA
HOTEL DE LA GARE - Tel (0541) 47 267 - Centrale, camere con doccia, WC, balcone. Ogni confort, ascensore, autobox privato. Giugno-Settembre 17.000, Luglio 22.000, Agosto 23.000, tutto compreso

CATTOLICA
HOTEL DELLE NAZIONI - Tel (0541) 967 160 - 963 140 - Al mare, camere con ogni confort, menù a scelta, garage chiuso, parcheggio e cabine gratuiti, campi da tennis, minigolf. Offerte vantaggiose. Interpellateci rimarrete soddisfatti

CESENATICO/VALVERDE
HOTEL ROBERT - Gratis ombrellone e sdraio. Camere bagno, vistamare, giardino, menù scelti. Prezzi da 15.000. Tel (0547) 86 480

RICCIONE
HOTEL PUCCINI - Tel (0541) 41 046 - Vicino mare, familiare, cucina casalinga. Bassa 13.000 - 15.000. Media 17.000 - 18.500. Alta 20.000 - 21.500

RICCIONE
PENSIONE ERNESTA - Via F.lli Bandiera - Tel (0541) 601 662 - Familiare, tranquilla, cucina casalinga. Pensione completa, Giugno-Settembre 14.000, Luglio 18.000, Agosto 20.000. Sconti bambini-famiglie

RIMINI
PENSIONE FIAMMETTA - Telefono (0541) 80 067 - Centrale, vicinissima mare, cucina familiare, ideale famiglie. Giugno-Settembre lire 13.900 - 15.900, Luglio lire 16.900 - 18.900 complessive. Agosto interpellateci.

RICCIONE
HOTEL AQUILA D'ORO - Viale Cacciari - Tel (0541) 411 353 - Vicinissimo mare, nel cuore di Riccione. Tutti i comfort, ambiente e trattamento familiare, menù variato. Bassa stagione 17.500-19.000, media 22.000-24.000, alta 25.000-28.000. Sconti bambini, famiglie

RIMINI
HOTEL EXCELSIOR SAVOIA - Tel (0541) 23 801 23 802 - Offerta favolosa. Direttamente sul mare, 1° linea, centralissimo, tutti comfort, parcheggio privato. Bassa 17.000, luglio 19.000, agosto 24.000 tutto compreso

RIMINI
PENSIONE LA COLETTA - Tel (0541) 24 063 - Vicina mare, cucina genuina, posto tranquillo. Giugno settembre 13.000-15.000, tutto compreso

RIMINI
PENSIONE LUCIANA - Via Como 6 - Tel (0541) 80 510 - Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, cucina romagnola. 1/15 giugno 13.500-14.000, 16-30/6 e settembre 14.500-15.000, luglio e 20-30/8 16.500-17.000, tutto compreso

RIMINI/MIRAMARE
PENSIONE DUE GEMELLE - Via De Pinedo - Tel (0541) 32 621 - Trenta metri mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone. Giugno e settembre 15.000, luglio e 23/31 agosto 17.500-18.500, sconto bambini 30%

RIMINI/VISERBELLA
PENSIONE ROBERT - Tel (0541) 720 460 - Tranquilla, familiare, grande parco ideale per bambini, parcheggio, camere con/senza servizi, vistamare. Giugno 14.500-15.000 tutto compreso, luglio agosto interpellateci

VISERBA/RIMINI
PENSIONE ORLETTA - Via Doberdò 20 - Tel (0541) 738 068 - Tranquilla, familiare, 30 metri mare, parcheggio, cabine spiaggia. Bassa stagione 13.000, luglio 16.000, tutto compreso, sconto bambini. Direzione proprietario

VISERBELLA/RIMINI
VILLA LAURA - Via Porto Palos 52 - Tel (0541) 721 050 - Sul mare, tranquilla, confort, parcheggio. Verranno servite specialità gastronomiche. Cucina veramente romagnola. Giugno e settembre 13.500-14.000, luglio 15.000-15.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci

RIMINI/VISERBA
PENSIONE ESTERINA - Via Lamarina 15 - Tel (0541) 734 651 - Camere, confidenza, servizi, balconi, giardino, ambiente familiare.ottima cucina, specialità pesce. Bassa stagione a partire da 14.000 tutto compreso, alta modici, sconto bambini

RIVAZZURRA/RIMINI
HOTEL ROMA - Tel (0541) 31 507 - Offerta eccezionale. Vicinissimo mare, garage, camere servizi, ottima cucina. Maggio 12/20 giugno 12.500, altri periodi interpellateci

RICCIONE
HOTEL PUCCINI - Tel (0541) 41 046 - Vicino mare, familiare, cucina casalinga. Bassa 13.000-15.000, media 17.000-18.500, alta 20.000-21.500

VISERBELLA/RIMINI
PENSIONE VILLA MARIA - Via Serbelloni 6 - Tel (0541) 721 027 - Vicina mare, trattamento familiare, camere servizi. Giugno 14.000, luglio 16.000 tutto compreso, agosto interpellateci. Sconto bambini 20%. Direzione proprietario

RIMINI
HOTEL VILLA PANDA - Tel (0541) 82 539 - HOTEL JORENA - Tel (0541) 32 643 - Vicinissimo mare, tranquilli, moderni, camere servizi privati, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari. Giugno 14.500, luglio 17.000

RIMINI
PENSIONE OLEANDRA - Via Orfan 4 - Tel (0541) 81 350 - Vicinissima mare, camere con/senza servizi, ottima cucina, abbondanti, parcheggio. Bassa 13.000, luglio 16.000, agosto modici

GATTEO MARE
HOTEL BOSCO VERDE - Tel (0547) 86 325 - Moderno, tranquillo, vicino mare, tutte camere doccia-WC, ampio parcheggio, ottima cucina. Sensazionale offerta. Giugno-settembre 12.000-13.000, luglio 16.000-17.000 tutto compreso. Direzione prop

GEMMANO
ALBERGO CENTOPINI - Tel (0541) 385 422 - 450 m sul livello mare, 15 km Riccione. Per una vacanza di riposo e di mare. Luglio 15.500

RIMINI-BELLARIVA
PENSIONE ENZA - Tel (0541) 32 465 - 50 m mare, tranquilla, camere servizi, cucina genuina curata dai proprietari. Giugno-settembre 13.000-15.500, luglio e 21-31 agosto 16.000 - 18.500 complessive

WC privati, balconi, cucina curata dai proprietari. Bassa 15.000 - 16.000, luglio 21.000 - 22.000, agosto interpellateci

RIMINI-MAREBELLO
PENSIONE ANDRÈMEDA - Viale Siraucusa 25 - Tel (0541) 33 160 - Vicinissimo mare, parcheggio, tutte camere servizi, cucina genuina abbondante, pensione completa. Maggio 18.000, agosto 21.000

GATTEO MARE
HOTEL WALTER - Tel (0547) 87 261, abt. 87 125 - Piscina, tennis. Favolosa offerta di soggiorno per inizio e fine stagione. Pensione completa a partire da 14.000. Gratis un giorno su tutto

CESENATICO
HOTEL KING - Viale De Amicis 88 - Tel (0547) 82 367 o (051) 851 465 - Moderno, 100 m mare, tranquillo, camere con servizi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria. Bassa stagione 12.000 - 13.000, media 15.000 - 18.000, alta 19.000 - 21.000 tutto compreso

CESENATICO/VALVERDE
HOTEL CAVOUR - Pochi passi dal mare, ogni confort, camere doccia, WC, balcone, vista mare. Prezzi 20/5, 10/6 L. 14.000, 11/6, 30/6 e 26/8, 10/9 L. 16.300, 1/27/7 L. 19.800, 28/7, 25/8 L. 23.500 tutto compreso. Menù a scelta. Sconti famiglie. Interpellateci. Tel (0541) 625 649 (dal 7/5 0547/86 290)

RIMINI-MAREBELLO
PENSIONE ENNA - Viale Enna 1 - Tel (0541) 32 380 - 30 m mare, camere servizi. Giugno 14.000-15.000, luglio 18.000 tutto compreso

RIVAZZURRA-RIMINI
HOTEL ESPLANADE - Tel (0541) 30 916 - Moderno, vicinissimo al mare, parcheggio, tutte camere servizi, balconi, ascensore, menù a scelta. Giugno-settembre 15.500-16.500, luglio 19.500-20.500, agosto interpellateci. Bassa stag. 10.500-12.500, luglio 15.000 - 17.000 tutto compreso. Supplemento bagno 1.000

SAN MAURO MARE
PENSIONE BOSCHETTI - Tel (0541) 49 155 - Pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, parcheggio. 1-20 giugno 12.500, 21 giugno-31 luglio 15.000 tutto compreso

VISERBA-RIMINI
PENSIONE ARGO - Tel (0541) 738 532 - Vicino mare, camere con/senza servizi, ampio parcheggio, tranquilla. Giugno, settembre 13.000, luglio 15.000 tutto compreso anche IVA, agosto interpellateci

RIMINI/VISERBA
HOTEL JET - Tel (0541) 738 231 - Nuovo sul mare, familiare, camere servizi, ascensore. Offerta speciale. Giugno da 16.500, Luglio 20.000, Agosto 21.500 tutto compreso. Sconti speciali bambini

RIMINI/VISERBA
PENSIONE ARCOBALENO - Via Bainsizza 24 - Tel (0541) 738 038 - Pochi passi dal mare, tranquilla, cucina romagnola genuina, familiare, parco giochi per bambini, autoparco gratuito. Bassa stagione 14.500 complessive. Alta interpellateci

RIMINI/VISERBA
PENSIONE SAN MARINO - Via Puccini - Tel (0541) 738 413 - Vista mare, familiare. Prezzi veramente vantaggiosi - Giugno 13.000 - Luglio 16.000 - Interpellateci

RIVAZZURRA/RIMINI
PENSIONE RADIOSA - Via Bergamo 19 - Tel (0541) 32 378 - Vicinissima mare, parcheggio, cucina accurata, camere con/senza servizi privati, balcone. Giugno 13.000 - 13.500, luglio 22-31 agosto 15.500 - 16.000 tutto compreso. Supplemento bagno 1.000

ABRUZZO/MONTESILVANO
HOTEL EXCELSIOR - Medio Adriatico - Albergo, situato tra una verde pineta, 20 metri mare, tranquillo, tutte camere balcone, doccia WC, telefono, ascensore, american bar, parcheggio auto, spiaggia, proprietà privata, cucina raffinata. Prezzi tutto compreso. Giugno 22.000, Luglio e 20-31/8 27.000 - 1-19 Agosto 35.000 - Settembre 24.000. Sconti bambini e riduzione per tre letti. Scriveteci o telefonateci (0551) 830 658

RIMINI/VISERBELLA
PENSIONE ESTER - Telefono (0541) 738 137 - Sul mare, familiare, camere con/senza servizi - Bassa lire 11.000 - 14.000, Luglio 14.000 - 17.000, Agosto 18.000 - 20.000 tutto compreso

VISERBA/RIMINI
PENSIONE RENZO - Telet (0541) 738 563 - Direttamente mare, confortevole, cucina casalinga, prezzi modici interpellateci

VISERBA/RIMINI
VILLA LA FLORITA - Telet (0541) 734 048 - Vicina mare, trattamento familiare, cucina casalinga. Giugno-Settembre 10.000, Luglio 13.000 - Agosto 16.000, tutto compreso

GATTEO MARE - HOTEL 2000 - Via Bologna 6 - 10 - Tel. 0547/86.204 - Vicino mare - camere con doccia - WC. - Giugno e dopo 21 Agosto 15.000 - Luglio 18.500 - Agosto 23.000 tutto compreso - Direzione proprietario - Possibilità di mezza pensione - Interpellateci

RIMINI HOTEL CONSUL - Tel. 0541/80.762 sul mare camere servizi - Balconi - ogni confort - Luglio 22.500 agosto interpellateci

CATTOLICA - HOTEL VENDOME - Tel. 0541/196.34.10 - 100 metri sul mare - ascensore - menù a scelta - camere doccia - WC, balcone - parcheggio - tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-21 Agosto) Luglio 22-31 Agosto 26.500 - 1-21/8 29.000 - Settembre 22.500

VACANZE PER TUTTI A MEZZI VANTAGGIOSI PER IL MESE DI LUGLIO E SETTEMBRE - RIMINI - MAREBELLO - HOTEL SANS SOUCI - Tel. 0541/32.798 - moderno - pochi passi mare - ogni confort - Direzione proprietario - interpellateci, ne vale la pena!

IGEA MARINA - RIMINI - PENSIONE GIOIA - Via Tibullo 40 - Tel. 0541/63.00.88 - vicino mare - familiare - camere con/senza servizi - bassa stag. 15.000/16.000 - Alta 19.000/21.000 - tutto compreso.

MIRAMARE Rimini pensione Capriccio - Tel. 0541/32.521 - vicinissimo mare - confortevole - familiare - giardino - bassa 13.800/14.800 - Luglio e 21-31/8 16.800/18.000 complessive. Agosto interpellateci. Gestione proprietario.

LAGHI Levico Caldonazzo (Trentino) affittiamo settimanalmente appartamenti corredati telefonare 0461/72.34.54.

BELLARIVA - Rimini - MEUBLE ANEMONE - Via Ancona - Tel. 0541/32.359 - 80.025 - vicinissimo mare - servizi - giardino - Parcheggio - Possibilità camere colazione abbondante oppure pensione completa: Luglio 12.000/18.000 - Agosto 15.000/24.000.

CATTOLICA - PENSIONE SAYONARA 1 linea sul mare - Tel. 0541/96.22.61 - Parcheggio - Camere con servizi privati. Ottimo trattamento. Pensione completa tutto compreso: Bassa 18.000 - Media 21.000 - Alta 23.500. Prenotatevi!

AFFITASI a Rivazzurra di Rimini appartamenti luglio, agosto, settembre anche quindicinalmente, tel. (0541) 32.943, ore 16 alle 21, Giannina.

RICCIONE affittasi appartamento in villa dal 1-15 luglio/settembre, telefonare ore pasti (0541) 77.16.32.

AFFITASI Rimini Mare luglio due camere bagno, servizi, vista mare, prezzo modico. telefonare (0541) 28.001.

RICCIONE MARE affittasi estivo camere con possibilità uso cucina, Tel. (0541) 43.528.

PER LE VACANZE, FIAT CHIUDE UN OCCHIO SUL TUO USATO: DAL 28 GIUGNO AL 10 LUGLIO SE ACQUISTI UNA QUALSIASI AUTO FIAT A PRONTA CONSEGNA, LA TUA VECCHIA AUTO DI QUALSIASI MARCA E IN QUALSIASI CONDIZIONE SI TROVI, PER FIAT VALE ALMENO 1 MILIONE. ANCHE SE PER GLI ALTRI VALE MENO. Se la tua auto vale meno di 1 milione. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa...è arrivata un'occasione che non devi assolutamente perdere. L'occasione di una fantastica valutazione del tuo usato, insieme all'occasione di poter scegliere la Fiat che desideri. In questi giorni per la tua gloriosa vecchia auto, ormai logorata dagli anni e dai chilometri, Fiat ti offre minimo 1 milione. Perché? Perché stai per andare in vacanza. E partire con un'auto troppo vecchia è un rischio. O comunque una seccatura. E anche perché, se la tua auto è stata immatricolata prima del 1971, entro quest'anno dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione. E questo può voler dire pesanti spese di officina, se non addirittura la demolizione. Invece, in questi giorni, la tua auto di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolata, ti può ancora rendere un bel servizio. Trasformandosi in 1 milione. 1 milione, come minimo, per passare alla sicurezza e al confort di una Fiat nuova di zecca, da scegliersi fra tutte le vetture Fiat disponibili per pronta consegna. 1 milione minimo per il vecchio usato e massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento in comode rateazioni SAVA fino a 36 mesi. Forse è arrivata l'occasione in cui non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Tutti i Punti di Vendita Fiat ti stanno aspettando.



IGEA MARINA affittasi appartamenti confortevoli luglio agosto e settembre quindicinalmente. 0541/63.01.74.

VISERBELLA affittasi agosto attico sul mare con terrazzo 4/5 posti letto. L. 1.000.000 - compreso acqua calda, luce, gas, biancheria. Tel. 0541/72.10.76.

TRENTINO Dolomiti Hotel Milena - Pozza di Fassa - Tel. (0462) 64190. Fino 15 luglio e dopo 25 agosto pensione completa 25.000.

Luglio 700.000 tra Taranto e Gallipoli affittasi nuovissimi arredatissimi appartamenti/villini 200 metri mare 02/45.68.038.

IGEA MARINA - RIMINI - PENSIONE GIOIA - Via Tibullo 40 - Tel. 0541/63.00.88 - vicino mare - familiare - camere con/senza servizi - bassa stag. 15.000/16.000 - Alta 19.000/21.000 - tutto compreso.

MIRAMARE Rimini pensione Capriccio - Tel. 0541/32.521 - vicinissimo mare - confortevole - familiare - giardino - bassa 13.800/14.800 - Luglio e 21-31/8 16.800/18.000 complessive. Agosto interpellateci. Gestione proprietario.

ECONOMICI

RICCIONE affittasi appartamenti 5-9 posti. Giardino - quindicinalmente giugno-luglio settembre L. 200.000 1° quindicinali Agosto 500.000 - Telefonare dopo ore 21.00 al: 0541/48892.

TRENTADUEMILA pensione completa, tutti i comforts, tanto sole, mare cristallino. Racar Residence, Frigole (Iccco) Telefono (0382) 656 113

IGEA MARINA affittasi appartamenti quindicinalmente, mensilmente vicino mare, convenienti. Maggio-Giugno-Settembre. Telefonare (0541) 63.01.74.

BELLARIA IGEA MARINA affittasi mensilmente/quindicinalmente appartamenti vista mare 15/30/6 - 250.000; 1/15-7 335.000 - Tel. 0541/630607.

RIMINI Rivazzurra affittasi estivo appartamento 3 camere - Giugno e settembre anche quindicinalmente. Tel. 0541/775735 (pasti).

TRENTINO Albergo Bondone 38060 Garniga mt. 800 - Tel. 0461/42189. Luglio 20.000, Agosto 23.000.

CESENATICO Valverde - Hotel Geminus - 0547/86412-86450. Moderno, silenzioso, 50 metri mare, camere servizi, balcone. Parcheggio, giardino. 29/5-3/7 e 21/8-25/9 15.500; Luglio 21.000, sconto 3 letto 50%. Possibilità mezza pensione e pernottamento + prima colazione.

SAN MARTINO Castrorosso - Tonalè - (foci estivo) affittasi appartamenti luglio-settembre 170.000/380.000 bisettimanalmente - Tel. 0541/902346 (fore pasti).

RIMINI (Miramare) affittasi appartamenti estivi - Giugno 150.000, Luglio 400.000 compreso spese - Tel. 0541/31711.

RIMINI affitto Luglio: camera, cucina, bagno 4 posti letto 700.000 - Tel. 0541/55735.

MALOSCO alta Val di Non Trentino. Pensione Rosalinda - Tel. 0463/81186 posizione incantevole vicino bosco, parco, verde e relax. Luglio-settembre prezzi convenienti.

LAGHI Levico Caldonazzo (Trentino) affittiamo settimanalmente appartamenti corredati telefonare 0461/72.34.54.

IGEA MARINA affittasi appartamenti confortevoli luglio agosto e settembre quindicinalmente. 0541/63.01.74.

VISERBELLA affittasi agosto attico sul mare con terrazzo 4/5 posti letto. L. 1.000.000 - compreso acqua calda, luce, gas, biancheria. Tel. 0541/72.10.76.

TRENTINO Dolomiti Hotel Milena - Pozza di Fassa - Tel. (0462) 64190. Fino 15 luglio e dopo 25 agosto pensione completa 25.000.

Luglio 700.000 tra Taranto e Gallipoli affittasi nuovissimi arredatissimi appartamenti/villini 200 metri mare 02/45.68.038.

AFFITASI a Rivazzurra di Rimini appartamenti luglio, agosto, settembre anche quindicinalmente, tel. (0541) 32.943, ore 16 alle 21, Giannina.

RICCIONE affittasi appartamento in villa dal 1-15 luglio/settembre, telefonare ore pasti (0541) 77.16.32.

AFFITASI Rimini Mare luglio due camere bagno, servizi, vista mare, prezzo modico. telefonare (0541) 28.001.

RICCIONE MARE affittasi estivo camere con possibilità uso cucina, Tel. (0541) 43.528.

USA-Europa crisi profonda

In ogni modo, in qualunque modo siano andate le cose, l'annuncio della Reagan e confermato nella successiva conferenza stampa di Haig ha sollevato un'ondata di sorpresa. Oltre che al dipartimento di Stato, dove lo stesso portavoce Alan Romberg era all'oscuro dell'accaduto, perfino gli alti funzionari della Casa Bianca non si attendevano il clamoroso annuncio. E questo nonostante che non fossero una novità le divergenze tra Haig e il resto dell'apparato presidenziale.

Sorpresa forte naturalmente anche al Congresso con espressioni di rammarico soprattutto tra gli esponenti repubblicani, mentre alla piccola convenzione del partito democratico, in corso a Filadelfia in vista delle elezioni di mezzo termine del prossimo novembre, la notizia è stata accolta invece con forti applausi, cui sono subito seguiti non pochi interrogativi sull'opportunità di affidare il dipartimento di Stato a Shultz, un Paese d'affari giudicato «coinvolto in vaste «avventure» finanziarie».

Shultz, al momento del conferimento del nuovo incarico, si trovava a Londra dove è stato raggiunto per telefono da Reagan. Interrogato dopo dei giorni di silenzio ha dichiarato che la sua nomina è stata per me più che improvvisa. Ma — a di-

mostrazione della delicatezza della crisi — ha aggiunto che non gli sembrava il momento giusto per commentare le dimissioni di Haig: «Penso che questo sia il mio momento per tacere».

Ieri Shultz ha raggiunto Washington, con il rapido volo di linea sul superonico «Concorde», e da lì è proseguito per Camp David dove Reagan s'è recato nella stessa giornata di venerdì subito dopo l'annuncio della crisi. Circa Shultz le reazioni in Congresso sono state meno formali di quelle a Haig. Il nuovo segretario di Stato dovrà sottoporre come prescritto, alla ratifica parlamentare. La data prevista è quella della settimana che comincia il 12 luglio.

Alcuni influenti senatori hanno espresso la convinzione che non dovrebbero essere di difficile. Ma in contrasto con le assicurazioni venute da diverse fonti della Casa Bianca secondo cui la politica estera americana non muterà le sue linee sostanziali, negli ambienti del Congresso si ipotizzano mutamenti. Venerdì era all'ordine del giorno la questione libanese e i commenti dei parlamentari si sono concentrati su questo punto, con un concordato rilievo che Shultz al pari del ministro della Difesa Weinberger, ha un'esperienza in Israele quel «gran bene strategico» che credeva invece Haig.

forse, sia pure vagamente, intuendo che per questa via il contrasto tra le due sponde dell'Atlantico si sarebbe aggravato e coinvolto definitivamente, malgrado la dichiarata inerzia dell'Europa, le sue molteplici abdicazioni, la infinita serie di deleghe rilasciate al potente alleato. Con effetti perversi nelle crisi internazionali. Il punto da stabilire è se lo hanno interamente compreso gli europei, giunti a uno di quei momenti della verità, nei quali a decidere sono la determinazione, la lungimiranza, le idee-forza per una risposta diversa — e possibile — da quella che Reagan dà con crisi politica e economica mondiale. Poiché su questo terreno si pone concretamente l'abusato dilemma sviluppo-decadimento, autonomia-subbalternità dell'Europa. E non bastano a scioglierlo, non è vero onorevole Colombo, le reiterate e dimessive richieste di consultazioni e concertazioni preventive, né le fumose divisioni di compari-

ti tra gli alleati. Se persino Haig è obbligato a lasciare il campo vuoto, che più che matura e urgente una realistica riduzione dell'intero rapporto euro-americano, nel quale la nostra visione delle relazioni internazionali si libererà dalle angustie e dalle illusioni che hanno contrassegnato finora le scelte europee. Tanto più in un mondo non più controllabile con la forza e gli schemi manichei propri al reaganismo.

Romano Ladda

Da 24 ore regge la tregua a Beirut

atroce, i racconti riscassano essere ripetitivi: macerie, cise sventolanti in moli, scene di disperazione. Ma anche alle atrocità dovrebbe esserci un limite. E invece venerdì a Beirut ovest questo limite è stato largamente superato.

Il campo di Sabra — martellato insieme ai campi e ai quartieri di Fakhani, di Chatilla, di Mazra per ore e ore, con una violenza inaudita che ha scosso il cielo di Beirut, se il asse cortine di fumo — le cannonate e forse anche i missili degli F-16 hanno centrato l'ospedale di Hajaza, dove sono rinchiusi i feriti, e i ricoverati mentali, nonché (tragica civiltà della zona, dove sono rinchiusi i bambini, sotto shock per i precedenti bombardamenti. L'ospedale è un edificio imponente, che spicca chiaramente sulle casupole di Sabra, dipinto in grigio azzurro con lunghe vetrate, e sormontato da una enorme bandiera con la croce rossa. La bandiera è ancora là, ma le vetrate sono sfondate, i muri sono sfondati, molte corsie devastate. Agli artigiani e ai piloti israeliani, maestri nei bombardamenti «selettivi», un singolo colpo può sfuggire, e tanti colpi che hanno centrato le mura di questo edificio da diverse direzioni non erano certo dei colpi «preludi».

Siamo entrati in gruppo, c'erano anche diversi operatori televisivi. Lo spettacolo ci ha scossi. Il nostro punto, però, nessuno si è ancora espresso né nella maggioranza né nel vertice tra i ministri economici, mentre la tensione che da tempo si era accumulata nel governo è arrivata ormai al punto di rottura. Pare che il ministro del Tesoro abbia proposto che una delle prime voci da sopprimere, per alleviare l'eccesso di deficit per il 1982, sia il recupero del fiscal drag (pari a 4000 miliardi). Proprio la parziale restituzione del drenaggio fiscale era una delle condizioni grazie alle quali CGLI, CISL e UIL hanno accettato di contenere gli aumenti salariali entro il 16%. Se anch'essa, dopo la scala mobile, viene a cadere, cosa resta delle piattaforme contrattuali? E cosa resta del potere d'acquisto dei salari?

Non è certo se Andreotta con questo gesto ha inteso ricreare più difficoltà tra governo e sindacati o, all'interno della maggioranza, tra DC e PSI; comunque, i socialisti hanno rilanciato la polemica contro il ministro del Tesoro. Ad essi si sono aggiunti anche i socialdemocratici, ma lo stesso ministro del Bilancio La Malfa — sia pure da posizioni diverse — ha visto riaprirsi quel solco che dall'in-

no non nemmeno capaci di parlare. Solo uno, al veredi, abizza un timido sorriso e si porta il mento in avanti per salutarci, secondo il costume arabo. Su un letto una forma coperta da un lenzuolo, ma non è un morto: è un altro ricoverato che non vuol più vedere nulla, nessuno, non vuol parlare, non vuole sentire. Il lenzuolo è agitato di tanto in tanto da un agitato appena percettibile. Un infermiere lo solleva e subito il telefonate e conversazioni definite di «estremo interesse».

Le pagine del taccuino sono ancora piene di appunti. Ma così altro potrà aggiungere? Il bilancio dei bombardamenti di venerdì non è stato ancora fatto, ieri di prima mattina si aveva notizia di un centinaio di morti. Ma si ha già un bilancio ancora più agghiacciante: secondo la Croce rossa internazionale l'operazione aerea per la Galilea — come è stata ufficialmente chiamata — è già costata al Libano e ai palestinesi 14 mila morti e 20 mila feriti.

Giancarlo Lannutti

Nuovo veto USA ha bloccato la risoluzione francese all'ONU

NEW YORK — Un altro veto americano al Consiglio di sicurezza dell'ONU ha bloccato, l'altra notte, la risoluzione francese in cui si chiedeva il ritiro degli israeliani a dieci chilometri da Beirut, come primo passo per il ritiro totale dal Libano, e soprattutto come misura urgente per salvare la città della distruzione.

Al momento degli altri quattro veti presentati nel Consiglio di sicurezza gli Stati Uniti hanno votato contro, esercitando il loro diritto di veto, con il pretesto che il documento francese non contiene «molti punti» sostenuti da Washington, tra cui il ritiro contemporaneo da Beirut di israeliani e palestinesi, e l'invio di osservatori dell'Onu. Ancora una volta, in questo modo, gli Stati Uniti si sono dimostrati insensibili di fronte a una esigenza tragica e elementare, come quella di salvare una città e una popolazione dal massacro, e l'isolamento e il fronte al quale all'iniziativa israeliana, qualunque essa sia. Il veto alla risoluzione è stato anche un schiaffo per i francesi e personalmente per Mitterrand, che aveva presentato l'altro ieri solennemente l'iniziativa del suo governo come estremo tentativo di salvezza per Beirut.

Rammarico di Parigi sul veto USA all'ONU

PARIGI (f.f.) — La Francia ha reagito ieri severamente al veto americano all'ONU contro il suo piano per risolvere il conflitto libanese. «Preoccupazione» e «rammarico» sono i termini usati dal ministro degli Esteri di Parigi per sintetizzare l'atteggiamento francese nei confronti del veto americano di cui si mette in rilievo l'isolamento e il fronte alla diplomazia francese non è disposta a rinunciare alla sua azione.

Su fisco e contratti ora della verità

segretari CGIL, CISL, UIL per compiere un tentativo in extremis per mercoledì, infatti, è già fissato il primo incontro tra i sindacati e i governi pubblici i quali hanno già perduto il sindacato non accetta una trattativa globale sul costo del lavoro, alla fine del mese anche l'Intersind invierà la disdetta. La riunione a palazzo Chigi, dunque, sarà un test di prima importanza. Spadolini può fare in modo che il negoziato cominci senza che venga rimessa in discussione la scala mobile. In caso contrario, l'ultimo tentativo di spezzarla e finirla per coinvolgere le stesse sorti del pentapartito. Ma il governo ha un'arma da giocare anche verso la Confindustria e lo può fare proprio nei primi giorni della settimana: scade, infatti, la fiscalizzazione degli oneri sociali e, in sede di assestamento del bilancio dello Stato, il 30 giugno, può essere presa una decisione che non ha certo carattere tecnico: i 7 mila miliardi agli industriali vanno considerati un regalo permanente o non fanno parte anch'essi della politica economica, e quindi vanno sottoposti a criteri di governo più ampi? E poi i padronati non la trattativa, che non vuole neppure discutere i contratti, va comunque premiato? Dal punto di vista della logica economica, quei settemila miliardi contribuiscono al deficit dello

zio dell'anno ormai lo separa da Andreotta (da quando a primavera accusò il suo collega del Tesoro di aver boicottato il piano triennale). Ieri Spadolini ha chiamato La Malfa a palazzo Chigi per avere uno scambio d'idee prima di riunioni stentee sulle misure preannunciate in Parlamento; ma soprattutto per verificare l'ampiezza dei contrasti sulle terapie economiche.

Lo stallo che si trascina da mesi diventa, così, paralisi. Una maggioranza incapace di dare risposte alle pressanti richieste sociali che venivano dallo sciopero generale, di tamponare un bilancio pubblico ormai ridotto un colabrodo, di controllare lo scioglimento sempre più rapido della lira (il dollaro galoppa oltre quota 1.400), riapre una crisi politica dalle prossime settimane, il continuo passaggio di potere, e questo non riesce a rilievisi con un colpo di reni da primatista del salto in alto, oppure non ha più ragione di sopravvivere. L'«altro al piccione» tra i ministri economici, il balletto delle cifre e delle promesse stangate, il continuo passaggio di potere, e questo non riesce a rilievisi con un colpo di reni da primatista del salto in alto, oppure non ha più ragione di sopravvivere.

Stefano Cingolani

Crisi a luglio? Zittito il ministro

tuttavia non muta sensibilmente. «Se deve essere sincero — afferma Altissimo — nel corso di quella «conversione» — in caso di crisi, certamente meno adeguate e forse contraddittorie. E lo fa soprattutto per poter dire, come un moderno re Sole: il presidente sono me.

Aniello Coppola

mente soltanto per la gestione della campagna elettorale anticipata, con la situazione economica che galoppa verso il peggio e il cambio del dollaro che per il 1982, sia il recupero del fiscal drag (pari a 4000 miliardi). Proprio la parziale restituzione del drenaggio fiscale era una delle condizioni grazie alle quali CGLI, CISL e UIL hanno accettato di contenere gli aumenti salariali entro il 16%. Se anch'essa, dopo la scala mobile, viene a cadere, cosa resta delle piattaforme contrattuali? E cosa resta del potere d'acquisto dei salari?

Non è certo se Andreotta con questo gesto ha inteso ricreare più difficoltà tra governo e sindacati o, all'interno della maggioranza, tra DC e PSI; comunque, i socialisti hanno rilanciato la polemica contro il ministro del Tesoro. Ad essi si sono aggiunti anche i socialdemocratici, ma lo stesso ministro del Bilancio La Malfa — sia pure da posizioni diverse — ha visto riaprirsi quel solco che dall'in-

no del pentapartito tra DC da un lato e PSI dall'altro. De Mita, con la conferenza stampa di ieri e con un'intervista a Oggi, ha aperto con i socialisti una polemica generale, non riferita soltanto a questo momento politico.

Prima di tutto, egli ha riletto che il PSI è indeciso sull'atteggiamento da tenere. «Prima — ha detto — il PSI aveva due punti fermi: l'alleanza dichiarata con la DC e insieme la conflittualità permanente. Era una situazione di comodo, che però è cambiata. Ora il PSI capisce che non può contestare l'alleanza con la DC, ma ancora non riesce ad adeguare i suoi comportamenti. E non volendo decidere, rinuncia».

C. f.

Gli ultimi giorni di Calvi

esaminato il contenuto del plico, ma che il contenuto gli era stato consegnato in ritardo. Quando, però, rintracciato il notaio, la busta finì sul tavolo del magistrato, si scoprì che dentro c'era ben poco: solo una lettera dell'avvocato Zanfagna a Calvi, secondo quanto riferisce il settimanale Il Mondo, riportando le confidenze di un banchiere stavotino, si sarebbe dovuto riunire.

Le indagini, dunque, sono in pieno movimento. Ma sono già corsi voci su una possibile conflittualità di competenza tra i giudici milanesi e quelli romani. Al momento nulla fa pensare che la competenza non sia di Roma, e che tutto, Procura e tutti le inchieste sulla P2, S. tuttavia, la vicenda Calvi si legge sempre più alle vicende interne dell'Ambrosiano o delle operazioni finanziarie compiute da Calvi in barba alle norme più elementari del corretto bilancio.

Le indagini, dunque, sono in pieno movimento. Ma sono già corsi voci su una possibile conflittualità di competenza tra i giudici milanesi e quelli romani. Al momento nulla fa pensare che la competenza non sia di Roma, e che tutto, Procura e tutti le inchieste sulla P2, S. tuttavia, la vicenda Calvi si legge sempre più alle vicende interne dell'Ambrosiano o delle operazioni finanziarie compiute da Calvi in barba alle norme più elementari del corretto bilancio.

Per quanto riguarda le indagini condotte a Londra sulla fine di Calvi, i magistrati italiani hanno affermato di avere per ora ricevuto soltanto un rapporto preliminare del ministero. Ne risulterebbe avvalorata la tesi dell'omicidio, per una serie di particolari non chiariti (l'ora della morte, il luogo, ecc.). Il banchiere è rimasto strangolato. Da Londra però non giungono conferme, e la polizia — così ieri ha conferito un suo tavolare — resta ufficialmente ferma alla ipotesi del suicidio.

Bruno Miserendino

Potere occulto e parallelo

regole del gioco istituzionalmente fissate, occulte perché non riconoscibili e non controllabili in base a qualsivoglia canone formale, ma ben decisi a far valere la propria volontà e i propri interessi. C'è una spinta potente alla amputazione dello Stato, alla contrazione cioè del suo potere, a un governo di fatto che non riconosce il potere generale ma esclusivamente come «uno» dei poteri accanto al quale (o di fronte, o contro) sono i poteri che non accettano la mediazione della norma ma riconoscono e impongono solo la legge della forza.

Questo, se non ci si vuole limitare a scandalizzarsi per lo scandalo, è l'ordine dei problemi proposti dalla vicenda Calvi. Le risposte possono venire dalla «nuova statualità» di De Mita, o dalla governabilità di Craxi o non piuttosto da una completa affermazione delle regole del gioco della democrazia e dal potenziamento adeguamento dei suoi strumenti di governo e di controllo. E chi è privo di una politica? Chi con questi problemi, inediti e complessi, faticosamente ma tenacemente si misura o chi, al contrario, non li vede o finge di non vederli?

Claudio Petruccioli

LOTTO

Nel decimo anniversario della morte del compagno

SANTO VIOLI

la moglie ed i figli lo ricordano con rammarico in una metrona sottoscritta con un'attenta lettera per l'Unità.

Bova Marina, 27 giugno 1982

Nel sesto anniversario della morte della compagna

FRANCA BERNABEI

le sorelle Luisa e Nara la ricordano con affetto e grande rammarico. Offrono 10 mila lire all'Unità.

Milano, 27 giugno 1982

1979 - 1982

Da tre anni non è più con noi

CELESTINA SEMPREBENE

(in Villicelli)

Il vuoto lasciato non si riempirà mai, l'amore, la dolcezza, i sentimenti si potranno unificare che sempre a saranno restati in noi. Nella certezza di interpretare la sua volontà, la vogliamo ricordare a quanti la conobbero offrendo 100.000 lire al partito, e al giornale che con Herzog e Sestini, Maria, e altri, fu un'opera di grande valore. Milano, 27 giugno 1982

MARIO TAGLIETTI

operoso, combattente nella Resistenza, onesto e fedele compagno. Lo ricordano a tre anni di morte Gabriele e Susanna. Milano, 27 giugno 1982

LOTTO

Barì 68 4805322 | 2
Cagliari 64814080 | 2
Firenze 558088436 | X
Genova 3880 14620 | 2
Milano 1611906537 | 1
Napoli 5360337059 | X
Palermo 12638772 | 1
Roma 74 84514 | 2
Torino 50251173 | 1
Venezia 5621536972 | X
Napoli 11 | X
Roma 11 | 1

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 23.990.000
ai punti 11 L. 633.400
ai punti 10 L. 56.400

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Tassa di pubblicità a stampa mensile n. 4855.

Direzione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Tel. centrale: 498010 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19

Visione pericolosa dei rapporti

co in Italia e in tanti altri paesi europei? Che questa idea diventa una politica realistica è un altro discorso: ma sia propria gli pericolosità della visione ideologica che Reagan ha del mondo e della sua complessità economica.

ricoloso: l'Europa non interferisce nella politica verso l'URSS, sia di scontro che di amicizia (come per gli armamenti), non si impiechi nella questione del sottosuolo, e tanto meno negli crisi regionali aperte (il tardivo intervento di Mitterrand per la salvezza di Beirut, ha ricevuto un

pronto veto americano all'ONU), non pretenda insomma di essere un interlocutore che ambisca a un qualche ruolo internazionale. Sicurezza, negoziati, arbitrati debbono avere una gestione esclusivamente americana.

Haig nel dimettersi aveva